

PEDENA. ASPETTI STORICI, RITUALI E MUSICALI-SACRI DELL'ANTICA DIOCESI ISTRIANA

DAVID DI PAOLI PAULOVICH
Trieste

CDU: 262.3+783(497.5Pedena)
Saggio scientifico originale.
Novembre 2012.

Riassunto: Il presente contributo riporta una nuova cronotassi dei Vescovi succedutisi sino alla soppressione della diocesi stessa. Cogliendo la complessa vicenda della lingua liturgica usata nella diocesi petenate, orientata tra quella latina e quella veteroslava, il contributo ricostruisce le tradizioni rituali in uso nel territorio di Pedena collegate all'anno liturgico e calendariale.

Abstract: The present paper brings a new chronology of successive Bishops until the abolition of the diocese itself. Looking at the complex event of the liturgic language used in the Pedena / Pićan diocese oriented between the Latin and the Old Church Slavonic, the essay reconstructs ritual traditions used in the territory of Pedena / Pićan related to liturgical and calendar year.

Parole chiave: Pedena - liturgia - Istria - tradizioni - musica – glagolitico.

Key words: Pedena / Pićan, liturgy, Istria, traditions, music, Glagolitic.

1. Cenni sulla Chiesa petenate e la sua diocesi.

*“Dal belvedere di Pedena oltre Gallignana,
al di là dello specchio azzurrino del lago d'Arsa,
che ora non c'è più io spalancavo occhi e anima
per crescere di lui, della sua divinità”.*
(Biagio Marin, da Gabbiano reale)

Ciò che colse il poeta gradese Biagio Marin, lo dovette cogliere un secolo prima pure l'albonese Tomaso Luciani, anch'egli abbagliato dai panorami che si godono da Pedena: “dalle sue alture si godono ampie, variate, bellissime prospettive. Mentre da un lato si può spingere la vista fino ad Albona, all'isola di Cherso, al monte d'Ossero, ed ai Lossini, a poca distanza s'innalza, come immani muraglie il monte Maggiore col monte Sissol che penda al Quarnaro, e diramazioni secondarie e filiazioni di

quello; poi quasi sotto ai suoi piedi si stende l'Arsa e il suo lago, e un giuoco bellamente vario di vallette e di poggi coronati di ville nuove, di antiche castella e di santuari. Quando la Vallarsa è tutta occupata da mobile nebbia, le sommità dei colli, spuntando, ai primi raggi di sole, da questa pigliano l'apparenza di isole natanti sul mare"¹.

L'uomo non poteva dunque non insediarsi sin dai primordi in un contesto naturale oltremodo favorevole. Di Pedena cennerebbe per primo tra gli scrittori dell'antichità, almeno tradizionalmente lo si crede, addirittura Tolomeo nelle sue Geografie, allorquando, noverando le città istriane, registra per la prima volta i toponimi *Pucinum* (Pedena), *Pinquentum*, *Alvium*.

Girolamo Contarini, podestà e capitano di Capodistria, nella sua relazione al Senato di Venezia nel 1601², così descrive la regione, ai margini



Ill. 1. – Veduta di Pedena da Rimanici (foto G. Abrami)

¹ *Dizionario corografico dell'Italia compilato per cura del prof. Amato Amati*, vol. V, Milano, p. 1048.

² Relazione al Senato dell'anno 1601 del Cap. e Pod. di Capodistria Gerolamo Contarini.

del tavolato istriano verso l'albonese, in cui si trova anche Pedena:

“Nella circonferenza di questa provincia sopra la valle di Pinguente e Itozzo sorge una catena nell’ombilico della provincia, la quale s’estende per il mezzo d’essa per lunghezza di miglia quindici, et di [400] circuito di trenta (?) incirca; et questo si addimanda il contà di Pisino, luogo arciduciale, nel quale vi è la città di Pedena con vescovato, li castelli di Pisin, Zumin con altri luochi, et questa veramente si può riputare la miglior parte et la più grassa di tutta essa provincia, per la fertilità dei terreni, et amenità del paese, ecc”.

Nicolò Manzuoli poco più tardi, nel 1611, così tratteggia Pedena³, che conservò il titolo di città al pari di Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola:

“Pedena da Cosliaco lontana miglia 8 è picciola ma antichissima Città soggetta all’Arciduca Serenissimo d’Austria, o credo fosse la prima che avesse Vescovo nella Provincia [...]”

Pedena è indicata dunque come “città”. I luoghi abitati dell’Istria si distinguevano, infatti, all’epoca in città, terre, castelli e ville. Il nome di città spettava soltanto alle sedi vescovili⁴, un tempo colonie o municipi romani (il nome era di *civitas*), le cui giurisdizioni solitamente coincidevano con quelle diocesane. Pedena aveva dunque la dignità di città, l’unica dell’Istria interna.

Nel 1650 il vescovo di Cittanova mons. Giacomo Tommasini annota che “la città di Pedena in Istria contado di Pisino è città antichissima, come si vede dalle vestigia, e si trova nelle sue storie, e vi è entro il vescovato ma tenue, che non rende più di ottocento ducati a quel prelato”⁵, evidenziando una situazione economica della cittadina non felice e comune all’Istria interna occidentale. Prospero Petronio⁶, qualche decennio più tardi, ci ragguaglia anche con indicazioni topografiche mensurali, richiamando le Tavole del Ferrari⁷:

³ N. MANZUOLI, *Nova descrizione della Provincia dell’Istria*, Venezia, 1611.

⁴ Il termine di città (*urbs, civitas, polis*) era piuttosto generico in quanto comprendeva qualunque centro abitato provvisto di un territorio rurale sia che fosse piccolo sia che fosse grandissimo, come Roma, Aquileia, Alessandria o Efeso o Costantinopoli. In Italia venivano chiamate *civitates* tutte le sedi vescovili.

⁵ G. F. TOMMASINI, *De’ Commentarj storici-geografici della provincia dell’Istria*, Libri otto con appendice, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino [=AT], vol. IV). Si vedano *CIL* V, p. 1-2, c. IV; e p. 1015; *InIt* X, 1, p. XVII.

⁶ Istriano, medico, compose nel 1681 le *Memorie sacre e profane dell’Istria* (Trieste, 1968, a cura di G. Borri). Si vedano *CIL* V, p. 1-2, c. IV; e p. 1015; *InIt* X, 1, p. XXVII.

⁷ PLUTARCO, *La Prima - Seconda parte delle Vite, nuovamente da M. Lodovico Domenichi*

“Pedena lontana dalle fonti dell’Arsia ò per dir meglio dal gran lago di Cosliaco miglia otto, da Chersano quattro, è Città antica posta nelle cime d’un Monte di faticosa salita, fra li gradi 37, 15 di Longitudine e 45 e 25 di Latitudine, come stà puntato nelle Tavole del Ferrari, dove pur si legge: “*Petina Urbs parva Italiae, in Istria Provincia, Episcopalis sub Patriarcha Aquileiensi. Sedet prope fontes Arsiæ fluvii, et subest dominio Imperatoris; 22 miliaribus distans à Pola in boream, et 30 à Iusinopoli in eurum, uti 15 ab Alpibus et confinio Germaniæ*”.

Nelle sue *Memorie sacre e profane dell’Istria*, egli annota ancora una descrizione dettagliata del territorio di Pedena :

“Il Territorio di Pedina è la maggior parte montuoso, per il che raccolgono poca quantità de frumenti e biade, mà la penuria de’ seminati vien compensata con la copia de’ vini celeberrimi, per esser le Vigne sopra et in costa de’ monti alla forza del calor del sole. Corre sotto il Monte la fiumera dell’Arsa, dove hanno abbondanza de fieni in bellissime Pradarie, mà molte volte vengono levati e rovinati dall’inondazioni dell’acque della fiumera, che molto ingrossa a’ tempi di Pioggia. È posta la Città nel grado 37, minuti 15 di Longitudine, 45 e minuti 25 di Latitudine (Pedena Histriae - Lexicon Ferrarii). Spiega in campo azzurro una Torre d’oro sopra un Monticello alla de cui radice sta un Giglio d’oro e due stelle di sopra”.

Lo storico istriano Bernardo Benussi, tre secoli più tardi, così sunteggia Pedena:

“Pedena – 2324 abitanti – giace sul ciglione dell’altipiano dal quale domina la val d’Arsa superiore el la via che da questa va a Pisino. Fu città forte, cinta di mura con due porte, e sino al 1788 sede vescovile”⁸.

Nell’Istria Meridionale, raggiungendolo proprio da Pisino, s’incontra, infatti, l’antico borgo di Pedena (*Petina, Pedina, Petena, Pethena, Pucinum, Pentapolis, Pićan* o più anticamente *Pichian* per i croati, *Pyben, Piben, Piebnn*⁹ o *Biben* per i tedeschi, nome d’antica origine celtica¹⁰ e prima

tradotte. Con due tavole. Con la dichiarazione de i pesi e delle monete, che si usavano da gli antichi. in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de’ Ferrari, 1555 con autonomo frontespizio con le “Due tavole copiosissime: l’una delle cose più notabili e l’altra di diversi nomi antichi, e moderni di paesi, città, mari, fiumi, promontori, venti, fiumi, monti, e luoghi, che in tutta l’opera si contengono”.

⁸ B. BENUSSI, *Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia (Litorale) ossia della città immediata di Ts, della Contea principesca di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d’Istria*, Ristampa della 2.a ediz. del 1903, Parenzo, 1987, cm.24, p. 360, carta 1.

⁹ Così nell’Urbario di Pisino del 1498.

¹⁰ G. CAPPELLETTI, *Le chiese d’Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri. Opera di Giuseppe Cappelletti Prete veneziano*, vol. 8, Venezia, 1851: “*Petena* dissero i celti indigeni quella città, che *Juvavia* chiamarono i romani” . Nell’opera ritroviamo una serie di congetture sull’origine della chiesa petenate. E anche il Kandler propende per l’origine celtica del nome.

ancora *Juvavia* per i latini, e ancora *Petinum*¹¹), posto su d'un colle all'altezza di trecentosessanta metri sul livello del mare, che conta oggi all'incirca trecento abitanti e prima dell'esodo postbellico della seconda guerra circa cinquemila anime in tutta la parrocchia¹²: la cittadina "sta arroccata su di un erto colle (m. 365), affacciato sul comprensorio, bonificato negli anni Trenta, dell'Arsa. A sinistra domina il Monte Maggiore, in giù si stende il Quarnero – che Italia chiude e i suoi termini bagna – direbbe Dante"¹³.

Merita cennare le parole del vescovo Tommasini quando nel 1650 ricorda come a Pedena:

"vi sono piu di cento fuochi fra dentro e fuori ed è buonissima gente" e come vi si producessero "vini celebri per essere le vigne sopra monti, e fra monti alla forza del calar del sole. Non fanno grande quantità di formento, e di altre biave per non aver comodità di terre. Fanno gran quantità di fieni per aver bellissimi prati nella valle appresso detta fiumana, ma molte volte vengono levati, e rovinati dalle innondazioni d'acqua, che butta essa fiumana (l'Arsa) e a tempi di pioggia. Hanno assai animali grossi, e piccoli, e detta città è discosta dal castello di Chersano 4 miglia, e non vi si può entrare che per una sol porta. Abbonda di acque vive, ed è di buon'aria".

Due secoli più tardi ben poco è cambiato in questa parte dell'Istria. Una descrizione di fine Ottocento fornita dall'albonese Tomaso Luciani al prof. Amato Amati per il grande *Dizionario corografico dell'Italia*¹⁴ tratteggia le caratteristiche del territorio di Pedena:

"Il suo territorio, dalla destra del fiume Arsa, si eleva grado ad altipiano con sopraeminenze ed avvallamenti; perciò nelle varie località ed esposizioni si

¹¹ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai vari gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. compilazione del cavaliere Gaetano Moroni romano II secondo aiutante di camera, di Sua santità Pio IX*, vol. LII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1860: "Pedena, Petinum. Città vescovile dell'Istria, nel governo di Trieste, a ? miglia da Rovigno e 22 da Pola, sopra una montagna presso il fiume Arsin, chiamata ancora Pisino, Cominada e Biben. Confina coi croati, non che coi morlacchi di origine slava o espulsi dalla loro patria dai turchi, che in generale professano la religione greca".

¹² Seimila, ottomila anime, annota mons. Luigi Parentin, non citando le fonti di questa sua affermazione. Nel 1936 benvero la popolazione del comune di attesta a 2.749 unità. Nel 1850 era di 2119 abitanti.

¹³ L. PARENTIN, "Pedena antica terra di fede", *Voce Giuliana*, Trieste, 1988, n. 462.

¹⁴ *Dizionario corografico*, cit., p. 1047.

presta a prodotti e a colture diverse. Nella Vallarsa ha di belle e ricche praterie, tra le migliori della provincia; su pei fianchi dell'altipiano, sulle sommità, negli avvallamenti ha pascoli e boschi inframmezzati a campi di grano ed a vigne, le quali ultime occupano quasi una quinta parte del suo territorio. Il vino di Pedena, bianco e nero, è generoso, di buon sapore, di lunga durata, e non mancano buone ragioni per ritenere che, per questo, e non quel di Prosecco, fosse il vino servito alla mensa di Livia Augusta, e celebrato dagli autori latini. Esercita in provincia esteso commercio di frutta, coltiva gelsi, ed ha olivi perfino. Né va taciuto per ultimo che Pedena alleva in grande numero i bovi, di bella razza e vivaci. Il punto culminante del comune detto *Glavic* (capolino) e *Medicov breg* (monte dei Medighi), dal cognome delle famiglie ivi abitanti, è posto a libeccio del capoluogo, e si alza metri 412 sopra il livello del mare. La sua vetta appianata e arrotondata, e i frammenti di cocci grossolani che ivi rinvengonsi, fanno sospettare di antichissimo castelliere e perfino di abitacoli celtici. Da quelle alture si scopre ad un tempo l'Adriatico ed il Quarnaro, e la vista spazia su grandi tratti della provincia. Il territorio di Pedena abbonda di acque sorgive, ottime fra queste il *Vruglia* (Acqua viva), il Telin e la Fontana, che dà moto a un molino. I suoi torrenti, come il *Grajanski* (Castellano), il *Sopot*, che ha una cascata di oltre 50 metri, il Grande o di Tupliaco, ed altri minori, si scaricano tutti nell'Arsa. E' attraversato da una buona strada ruotabile che procede da Pisino, e, passata l'Arsa si dirama per Fianona – Fiume, per il Porto Fianona e per Albona. Sotto la villa fu Tranquilli, lungo il torrente *Sopot*, ed altrove sulle costiere dell'Arsa, ci sono buoni indizi di carbone fossile in relazione col grande deposito di Albona – Carpano”.

Pedena nasce come antico castelliere¹⁵ degli Istri, divenendo poi oppido fortificato posto sulla cima del Monte Calvario, da cui dominava la piana dell'Arsa e con la conquista romana del II sec. a. C. romanizzato dalle genti *Secusses*¹⁶, comune libero di *ius latino*, conservando importanza

¹⁵ Per lo più i castellieri coronano le sommità di colline isolate e di poggi, i quali, benchè non siano *moraine*, sembrano pure essere stati così conformati da azioni glaciali. Da qui il peculiare aspetto di parecchie città istriane, come Pedena e Galignana, le quali furono fabbricate sopra cosiffatte alture. Tomaso Luciani annota che “più verso Galignana havvi località detta dagli Slavi *Gherski Breg* (Monte dei Greci), e dall'altraparte sulle costiere che guardano l'Arsa hanno avanzi di antico castelliere. Accade spesso poi che l'agricoltore dissodando i terreni s'incontri in ischeletri umani di razza quasi gigantesca”.

¹⁶ Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria*, Parenzo, 1879: “il Kandler pertanto, fondandosi sull'enumerazione topica che Plinio fa di quelle popolazioni incominciando da quella più vicina a Pola, nonchè sugli scompartimenti dei territorii ecclesiastici antichi, che si formarono sulla base delle ripartizioni politiche allora esistenti — ritiene “che il popolo dei Secussi occupasse quel territorio montano che costituiva l'antica diocesi di Pedena, la quale ne era il luogo principale, il *Caput*, cioè Carsicula (Chersicla), Grimalda, Previs, Buttenilla (Bottonega), Arecio (Sarez), Novatico (Novaco), Ceroliano (Cervoglie), Gologorizza Gradigne, Berdo, Carboneto, Scopuliano, Tupliano, Lindaro, Calliniana, Pedena, metà di Gimino, Monte S. Giovanni sopra l'Arsia, Cepich)”.

sino all'età bizantina. Era circondata un tempo da solide mura, ed oggi restano visibili solamente due porte di cui la meglio conservata è la Porta Romana. Era vedetta di Roma sul fiume Arsa, confine dell'impero di Augusto: esiste a Pedena un'iscrizione murata che ricorda Lucio Canalio della famiglia Pupinia.

Ma l'Istria abbraccia ben presto il cristianesimo, evangelizzata da Sant' Ermagora, discepolo di S. Marco (la testimonianza del sacerdote Elio, di Capodistria, risale al 56). L'imperatore Augusto, inclusa l'Istria nella X Regione italica "Venetia et Istria", aveva dato alla penisola un vigoroso impulso organizzandone la vita culturale e produttiva intorno alle tre colonie di Pola, Tergesta e Parentium: così in seno alle tre città sorsero delle comunità cristiane da cui scaturirono le tre diocesi più antiche, cui si aggiunsero quelle di Cissa, Pedena e Sipar, con i loro santi e martiri. Proprio tra la seconda metà del IV ed il principio del V secolo s'edificano le chiese principali nel territorio aquileiese ed istriano (Aquileia, Grado, Trieste, Parenzo, Orsera, Pola) ed avviene la costituzione dei vescovati istriani: le diocesi sorgono generalmente laddove esistono centri di autonomia locale del periodo dell'antichità classica. La diocesi di Pedena rimonta all'epoca bizantina, epoca che vedeva i centri maggiori dell'Istria divisi in città (Pola, Parenzo, Giustinopoli e Pedena, ch'erano fortificate e sedi vescovili) e castella (Muggia Vecchia, Pirano, Umago, Rovigno, Albona, Montona, Pinguente e Nesazio), di minore importanza. Pedena aveva dunque un proprio consiglio municipale ed era soggetta al fisco imperiale con un tributo fondiario fisso di 20 "solidi mancosi". L'antico vescovato probabilmente aveva giurisdizione sulle chiese del Monte Maggiore, quelle del Quarnero e quelle di Fiume.

E lo Stancovich, congetturando che Pedena fosse la quinta sede vescovile fondata in Istria, ne fa derivare il nome da *Pentapolis*. Vi è chi ricollega Petena al celtico *pet*, che peraltro coincide con il croato *pet* (cinque): ma l'assenza di genti slave all'epoca della dominazione bizantina, fa escludere la derivazione dalla lingua croata. A tal proposito anche lo studioso croato Ivan Miletic suppone una comunità istro-celtica romanizzata.

Mentre a Roma sul soglio pontificio sedeva Giovanni I (523-526) e sull'Impero romano d'Oriente regnava Giustino I (518-527), nell'anno 524 il Patriarca Stefano, riconoscendo la difficoltà di governare da solo la vastissima Chiesa Aquileiese, da cui dipendevano e l'Istria e Trieste,

accolse la domanda dei principali luoghi dell'Istria di poter avere un proprio vescovo: così, nel 524 furono consacrati sei vescovi dal Patriarca, con molta probabilità in Egida, allora residenza provvisoria del Patriarca d'Aquileia Stefano. I sei nuovi vescovi erano Frugifero per Trieste, Nazario per Egida, Fioro per Aemonia (Cittanova), Eufrazio per Parenzo, Antonio per Pola, Niceforo per Pedena. Sulle origini della chiesa pedenate si è scritto molto, senza pervenire a conclusioni definitive: taluno vorrebbe far rimontare l'origine della chiesa di Pedena all'imperatore Costantino (+337)¹⁷. Caprin scrive calcando Ireneo della Croce (1698)¹⁸:

“Costantino il Grande nell'anno 324, desideroso di onorare il corpo di san Niceforo con nuova sepoltura, ordinò che tolto dal luogo ov'era stato tumulato, venisse insieme con la bara posto in una barca, sotto scorta di alcuni sacerdoti, che dovevano tenere in mano dei ceri accesi; date le vele al vento, si lasciasse la barca andare in balia delle onde, e dove si fosse fermata si fabbricasse una chiesa in memoria del santo. Così fu fatto, ed essendo la navicella entrata nel porto di Fianona, venne posto il feretro sul dorso d'un cavallo selvaggio, che abbandonato a se stesso, prese la corsa e s'arresto nel luogo ove s'erger la chiesa, che Costantino innalzò a dignità di sedia vescovile”¹⁹.

Infatti, come sostenuto da Galimberti nel suo saggio sulla chiesa pedenate “secondo alcuni autori, benché manchino i dati per stabilirla, Pedena sarebbe sede episcopale *ab antiquo*, addirittura dai tempi di Costantino il Grande”. Riporta per primo, infatti, la leggenda Ireneo della Croce nella sua *Historia di Trieste*, dove scrive che Costantino, desideroso

¹⁷ “Episcopatus Petinensis, vel potius Pucinensis antiquus cum annis ad hinc fere 340 sub Magno Constantino erectus, ut antiquissimarum Historiarum testant Annales, maximisque proventibus ac muneribus ab eo tunc auctus et locupletatus” (F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae ...*, IV, 2a ed., a cura di N. COLETTI, Venetiis, 1719 /ed. anast. Forni, Bologna, 1972-74/).

¹⁸ Che comunque deve aver letto Petronio (1681), il quale nel 1681 scrive: “è sedia antica stabilita a' tempi ancora del magno Costantino con proventi e donationi rilevanti”.

¹⁹ G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1969, p. 283-286. Ristampa fotomeccanica dell'edizione, Trieste, 1895; cfr. Camillo DE FRANCESCO, *Storia documentata della Contea di Pisino*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Venezia, vol. X, XI, XII (1964), p. 303-4. È questa la tesi dell'annalista carniolico J.L. Schönleben. Petronio scrive: “Constantinus in se reversus porro statim ad S. Ecclesiae singularem curam conversus, plurima in eius favorem rescripsit, duas Basilicas B. petri et Lateranensem construere cepit, sicut ad plures alias in occidente, quarum una ex antiquissima tradizione putatur esse Ecclesia Petinensis in Istria, nomen inde sortita Petena, quasi quinta ex idiomate Slavo, quod esse ex Ecclesiis ad eo edificata quinta. Sed hoc slavicum etimo hic Locum non habet, cum id temporibus non dum Slavi in has partes advenerint. Ceterum Manzolius tradit Petenam Urbem à Costantino Magno conditam occasione erecti eo Loci episcopatus nominatam fuisse Pentapolim ex quo nomine deinde incolae formasse videntur Petena. Quicquid de origine nominis, origo certe episcopatus memorabilis est si vera”.

“d’honorare le Sacre Ossa di San Niceforo martire, il quale l’anno 254 imperando Galieno e Valeriano [...] ordinò fossero depositate in una Nave, con intenzione di fondare un Vescovato, ove miracolosamente si fermassero. Spiegate le vele a’ Venti, e scorso grandissimo tratto di Mare, pervenne finalmente la Nave al porto di Fianona, ne’confini della Liburnia, in qual luogo ritrovato un Cavallo indomito, e non assueto alla Sellea, le posero sul dorso l’Arca con entro il sacro pegno, qual doppo molte sferzate, correndo vagabondo hor qua, hor là, si fermò quasi immobile ultimamente a Pedena, d’onde per violenza usata, ò percosse, si volle più partire. Certificato del successo l’Imperatore, conobbe che ‘l Signore havea miracolosamente determinato quel luogo, acciò in esso fusse honorato, e riverito San Niceforo, il quale per honorare il suo Santo Nome, non temè di sparger il sangue, e lasciare la Vita. Eresse dunque in Pedena ad honore di San Niceforo una Chiesa e Vescovato, qual nobilità con diverse entrate, e amplii privilegi, è come consta da gl’Antichi Annali, fu dall’istesso Imperatore addimandata Pedena, cioè Pentapoli, per essere la quinta Sede Episcopae, che doppo l’erettione della Chiesa Romana egli fondò. Testimonio juridico di ciò sono l’antichissimo sigillo di quella Città, e molti antichissimi instrumenti e amplissimi privilegi da altri Imperatori, e Sommi Pontefici illustrata. La grandezza dell’antiche entrate, e splendore di questo Vescovato, si scorge dall’essere promossi ad esso molti Vescovi di Seccovia, di Vienna, a Trieste, e Cittanova”²⁰.

A tale leggenda costantiniana prestava credito il vescovo Aldrago de’Piccardi, come testimoniava un’epigrafe dipinta ad olio su tela, appesa sopra la scala dell’episcopio²¹:

“D.O.M. Hospes ingredere ostium Non enim est hostium. / Episcopium Petenaticum / Costantinianum quantum / Unde Petinae nomen / Arsiæ origini conterminum / B. Nichephori Antiochiaie passi / Ad Flanaticum postea portum transmissi / Inde 30 bris quo libero impositi / Hic autem adventatis firmiter subsistentis / Memoriae ac honori / A Magno Ces. Pio Fel. Augusto / In hoc + signo vincente / Sylvestro Sedente I / Anno Ch. CCCXXIC / Ibidem supra firmatam Petram / Fundatum dedicatum”.

Secondo certuni l’origine del vescovato risalirebbe invece all’aquileiese Ermacora²² (V secolo). Anche il Kandler riporta che “la condizione di Pedena non fu ignobile se formò propria chiesa, la quale vuolsi fondata

²⁰ I. DELLA CROCE, *Historia antica e moderna: sacra e profana, della città di Trieste, celebre colonia de’cittadini romani...*, Venetia, 1698.

²¹ Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 305.

²² Così P. TOMASIN, “Storia ecclesiastica di Trieste e dell’Istria”, vol. II: “I vescovati di Pedena e Cittanova”, Trieste, ms: “è molto verosimile che san Ermagora, protoepiscopo di Aquileia, come altrove nell’Istria, così anche a Pedena, mandasse presbiteri per bandirvi il Vangelo, e che abbracciata la fede di Cristo, benché in pochi, a motivo delle persecuzioni dei cesari romanini i petenati occultamente formassero chiesa e presbiterio”.

fino dai primi tempi del cristianesimo per opera di un Ermagora, che ben potrebbe essere l'aquileiese, in cui onore s'alza la chiesa di Lindaro: non ch'egli vi venisse di persona a predicare la fede, ma che vi mandasse sacerdoti". La tesi di Kandler è abbracciata anche da Tomaso Luciani, il quale scrive come "è fama che Pedena avesse subito un proprio vescovo, come è fama che la buona novella gliel'avesse portata fino dall'anno 50 dell'era cristiana un santo Ermacora, il proto episcopo d'Aquileja, od altro che fosse; ed è fama finalmente che in quei primi tempi e per secoli e per dappoi il vescovato di Pedena abbracciasse tutta la Vallarsa, e ambo i versanti del Monte maggiore fin oltre Fiume, e Albona, e quant'agro Albonese si estende tra l'Arsa e il Quarnaro".

Secondo talaltri ancora l'origine del vescovato rimonterebbe al tempo della dominazione bizantina (prima metà del VI secolo). In ogni caso la vicenda del vescovato di Pedena, suffraganeo di Aquileia ricalcherà poi quella del Patriarcato aquileiese: Aquileia diverrà una vasta e complessa circoscrizione ecclesiastica, centro ecclesiastico – metropolita, alla cui giurisdizione *in spiritualibus* faranno capo diciassette diocesi suffraganee, tra cui quella di Pedena: Concordia, Ceneda, Belluno, Padova, Verona, Treviso, Vicenza, Feltre, Como, Capodistria, Parenzo, Pola, Cittanova, Trieste, Pedena, Trento, Lubiana. Le diocesi istriane di Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena furono soggette così all' autorità metropolitana del patriarca di Aquileia e poi a quello di Grado. Ed è interessante osservare come le circoscrizioni delle diocesi medievali fossero state la base per l'assetto amministrativo e la demarcazione dei confini anche nei secoli a venire. I suoi confini corrispondevano ai percorsi dei fiumi Tagliamento ad occidente, Drava a settentrione e Kulpa ad oriente. In questo semicerchio erano comprese, in tutto o in parte, cinque regioni: il Friuli, il Cadore, la Carinzia, la Carniola e la Stiria, che politicamente erano soggette per un terzo all' autorità della Repubblica di Venezia, per i restanti due terzi (Carinzia, Stiria, Carniola, e contea di Gorizia) agli Imperiali.

La diocesi era alquanto piccola e si diceva fosse una delle più piccole esistenti al mondo e comunque la più piccola di quelle istriane, come rileva lo storico istriano Benussi²³:

²³ B. BENUSSI ribadisce l'esiguità territoriale anche *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, p. 262, ricordando che della diocesi non fu conservata memoria alcuna delle immunità e delle giurisdizioni esercitate dal vescovato.

“Minima fra tutte era la diocesi di Pedena. Aveva Pedena, Gallignana, Lindaro, Novacco, Cerovglie, Chersicla, Gollogorizza, Cherbune, Berdo, Cepich, S. Ivanaz, Grimalda, tutte parrocchie, ed i vicariati di Sarez (Arecium), Scopliaco, Grobnico, Previs, Tupliaco e Gradigne”.



Ill. 2 – Frontespizio del volume *Die Ehre des Herzogthums Krain* di J. W. Freiherrn von Valvasor (III Band, Buch IX-XI), 1689

Tomasin la stima “piccolissima; appena misurava sette leghe quadrate di superficie e il prelato dalla sua residenza vedeva le diocesi d’altri vescovi”. Pure in passato pare che la diocesi ricomprendesse anche Albona ed il suo territorio sino alla Pieve di Gerona²⁴ (Gerovo). In effetti, nel memoriale inviato il 15 aprile 1764 dal vescovo di Pedena Cecotti all’imperatrice Maria Teresa si afferma che “di questo antichissimo vescovato la Diocesi era amplissima, e contenendo Albona col suo territorio, ora nel dominio veneto, estendevasi sino alla pieve di Gerano [Gerovo] che è in distanza d’una giornata all’incirca dalla città di Fiume alli confini tra il regno di Croazia et il ducato della Carniola, la quale pieve è ora nella Diocesi del vescovato di Segna e Modrussa”. Se dunque, in origine, la diocesi ricomprendeva parte del bacino del Quieto (Sovignacco, Vetta), l’Albonese e l’intera vallata dell’Arsa, nel tempo fu privata dei suoi territori e si restrinse ad un’area che ne ridusse le potenzialità economiche: nel 1028 Albona e Fiume, secondo Kandler, passarono dalla diocesi di Pedena a quella di Pola.

Molti gli scrittori che si soffermano sulle difficili condizioni economiche in cui versa la diocesi già dal Duecento. Nel Codice Diplomatico Istriano di Kandler (1275, p. 21) vi è notizia che il vescovo di Pedena a cagione della estrema povertà della sua diocesi abitava sul Monte Vermo presso la chiesa di S. Michele Arcangelo sopra Pisino e si recava a Pedena soltanto nei giorni in cui doveva celebrare messe pontificali. Il Petronio ancora nel 1681 annota di Pedena che²⁵:

“al presente non ha che per decoroso sostentamento le basti, potendo ascendere à tre in quatro cento fiorini d’entrata. [nota in margine: Mensae Episcopalis census olim amplissimus nunc temporum [varietatibus] ita attenuatus ut ad summam pauperiem redactus sit et vix census annuus ad ducenta scutata pervenit. Taxatur in libro Camerae Apostolicae Florenos 100, Episcopus Aquileiensis Patriarchae suffraganeus (Ughello)]”.

Interessante anche la nota di Kandler al proposito²⁶:

“Il Vescovato di Pedena era povero di rendite, ma la condizione economica dei

²⁴ Giovanni KOBLER congettura sul punto nel cap. III. “Il Vescovato di Pedena” nelle *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume scritte dal fiumano Giovanni Kobler*, vol. I, Fiume, 1898.

²⁵ P. PETRONIO, *op. cit.*

²⁶ “Antonio Zara, Vescovo di Pedena”, *L’Istria*, Trieste, IV anno, sabato 14 luglio 1849, n. 32, p. 1-3. E ancora Kobler ricorda che nelle *Indicazioni* del Kandler “già nell’anno 1238 il vescovato era ridotto in sì misero stato che appena vi manteneva un canonico e che il vescovo abitava nel monastero di S. Michele presso Pisino”.

vescovi veniva migliorata coll'unione personale di altri benefizi, con pensioni di liberalità regale, o con cariche bensì titolari, però unite a qualche provento. Perciò è frequente lo scorgere i vescovi di Pedena, contemporaneamente prepositi di Pisino, od arcipreti del Carnio, o dignitari di capitoli, od anche semplici parrochi”.

Nel Seicento le condizioni non erano mutate. Il Vescovo di Pedena, come riporta il Tommasini, ricavava entrate dalle decime delle varie parrocchie e cappellanie, in particolare da Gallignana dove riscuoteva “grandissima copia di vini bianchi e neri buonissimi” e da Lindaro.

Ma negli ultimi tempi di esistenza della diocesi la situazione era divenuta insostenibile, come rammenta Kandler:

“Il penultimo vescovo, Bonifazio Cecotti (1741-1765) goriziano, versò in tale miseria da dover supplicare (5 aprile 1741) l'imperatrice Maria Teresa a largirgli un sussidio, non potendo egli vivere colla tenuissima entrata di circa 400 fiorini alemanni; s'aggiunga che con questi ei era obbligato a pagare e la gabella di ottanta fiorini alla Ducea del Cragno e la tassa pontificia, riparare la residenza crollante, nutrire la necessarissima servitù, coltivare alcune possessioni già abbandonate e imbaredate; quella somma quindi, diceva il Cecotti, non era bastante a mantenere un Cappellano Curato altro che un Vescovo; per contentino poi Lubiana gli avea imposto una nuova contribuzione chiamata Copf Stajer. Il prelado, che pare non conoscesse il tedesco, in compenso, al pari de' suoi antecessori, poteva godersi d'aver seggio nelle diete provinciali della Carniola”²⁷.

Maria Teresa, impietosita delle misere condizioni del vescovo, gli assegnava un sussidio annuo di trecento fiorini.

Così, la modesta estensione territoriale aveva evidentemente favorito nei secoli un permanente stato di depressione²⁸, sia pure lenita in qualche modo dai benefici ecclesiastici disposti in favore dei vescovi pedenati. Luciani scrive che “è un fatto che a molti vescovi di Pedena dovettero essere conservati di necessità i benefici dei quali erano stati prima investiti; che ad altri furono accordate prebende straordinarie, sussidii, pensioni *ad personam*”. Il Vescovo di Pedena percepiva, infatti, delle rendite²⁹ ed in

²⁷ P. KANDLER, *Memorie storiche*. Valvasor, Die Ehre des Herzog. Krain, II vol, p. 667 e seg.

²⁸ “Della patria di S. Girolamo. All'abate Dr. Francesco Carrara, Spalato”, *L'Istria*, cit., anno I, sabato 12 dicembre 1846, n. 84-85, p. 335-340: “siccome fu il caso di Pedena, il cui prelado aveva 400 fni. di reddito negli ultimi tempi di sua esistenza”.

²⁹ Nell'Urbario di Pisino (*Urbar der Grafschaft Mitterpburg*) leggesi che il vescovo godeva a Pedena di tutta la decima dei grani, vino, agnelli e la metà di una fissa prestazione in vino detta censo episcopale, mentre l'altra metà spettava alla contea; a Gallignana la metà di questo censo ed una metà

alcuni luoghi Scopliacco, Tupliacco e Moncalvo ancora nel XVIII secolo esercitava la giurisdizione civile.

La storia di Pedena si riannoda poi a quella dell'Istria. Con il feudalesimo Pedena entra a far parte dell'Impero Germanico, sottostando poi all'autorità temporale e spirituale dei patriarchi di Aquileia. Durante il XIII secolo la diocesi di Pedena viene a far parte amministrativamente della Contea dell'Istria o di Pisino³⁰, che si origina da donazioni di re, imperatori e patriarchi della fine del X ed inizio dell' XI, per poi consolidarsi con possessi vescovili dei presuli di Parenzo, Pola, Pedena e Trieste fino a trasformarsi in una potente signoria territoriale, anche se non omogenea, sotto i conti di Gorizia³¹, poi un loro ramo, i conti di Pisino.

Infine, Pedena viene a far parte dei domini ereditari della Casa d'Austria quale appendice della Carniola. Il territorio di Pedena costituiva il nucleo del nuovo stato o feudo maggiore, suddiviso ecclesiasticamente in più circoscrizioni³²:

“Comanda à Pedina, com' a tutti gl' altri Murati e non Murati, il Capitano di Pisino”, ricorda Petronio³³. Nella “Specificazione di tutti li luochi incorporati et annessi al contado di Mitterburgo bora Pisino, a. 1733”, troviamo enumerati: Pisino capitale del contado; Borgo; Pisino vecchio, villa; Vermo, terra murata; Terviso, villa; Antignana terra mur.; Corridico, villa; Cimino, terra mur. con borgo; Isegn, villa; Pedena, cittadella ove è il vescovo; Gallignana, cittadella; Lindaro, terra con castello forte; Sarez, villa; Novacco, villa; Borutto, villa;

dei formaggi; a Lindaro parte della decima di vino, a Vermo due terzi della decima in natura, a Pisinvecchio gli apparteneva due parti della decima per gli animali e così a Verch.

³⁰ J. WEIKHARD [VALVASOR], *Die Ehre des Herzogtums Crain*, Lubiana, 1689: “l'Istria e le località che le appartengono e che nella parlata comune di quel paese che si chiama regione Istriana o di Pisino” – scrive l'autore riferendosi alla parte della penisola istriana che apparteneva all'Austria, e cioè alla Contea di Pisino – “comprendono le città che andiamo ora a indicare: Bersezio, Gallignana, Castua, Lovrana, Pisino, Pedena, Antignana”. Più avanti vengono aggiunti castelli e località minori: Vermo, Bogliuno, Chersano, Corridico, Lindaro, Moschienizze, Passo, Sumberg, Villa Treviso, Vepri-naz (Apriano), Volosca e Gimino. Seguono ancora località sedi di parrocchie e/o conventi, fra cui Bersezio, Chersano e di nuovo Lovrana.

³¹ Secondo TOMASIN, *op. cit.*, i conti di Gorizia “col progresso di tempo conti del Tirolo e della Carintia si arrogarono il diritto di presentare e nominare i vescovi di Pedena”. Questi desideravano la soppressione del vescovado, troppo lontano dai loro possedimenti, Ne fecero domanda a Gregorio IX che nel 1238 con bolla del 2 aprile chiedeva relazione a Canciano, vescovo di Citanova. S'ignora la risposta, ma la serie dei vescovi ebbe a continuare.

³² Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 303-306.

³³ Lo ricorda anche UGHELLI, *op. cit.*: “Est autem Petina (vulgo Pedina) Istriae Civitas XXX ab Adriatici Maris Littore septemtrionem versus miliaribus distans, Austriae gentis Principibus si spectes civiles statum, subiecta, et Caput Comitatus Pisini”, quam variae incolunt gentes artim indigenarum, partim advenarum, qui ex finitimis Croatiae Lucis Turcarum immanitatem fuggente, huc se receperunt”.

Bogliuno, terra mur.; Cerovaglie, villa; Previs, villa; Coragna, terra mur. ; Brest, villa; Lovrana, cittadella mur. alla marina; Bersetz, terra mur. sopra la marina e Monte Maggiore; Gerdosella, villa; Bottenega, villa; Chersicla, villa; Caschierga, villa; Samasco, villa mezza imperiale e mezza veneta”³⁴.

Annota Kandler che “dal lato ecclesiastico la contea imperiale di Pisino dipendeva nella sua maggior parte dai vescovi veneti di Parenzo e di Pola, ed in ristrettissima proporzione dal prelato di Pedena che in essa avea stanza: la cosa sembrerà strana, ma è vera. Al vescovado di Pedena, piccolo tanto da concedere al suo prelato di vedere dalla sua residenza altre diocesi, appartenevano nel secolo decimo settimo soltanto i seguenti luoghi dell’ Istria imperiale: Berdò, Cherbune, Cerovglie, Chersicla, Galignana, S. Giovanni, Lindaro, Cepich e Novacco; inoltre i vicariati di Sarez, Scopiaco, Grobnico, Previs, Tupliaco e Gradigne”. L’esiguità territoriale del vescovado di Pedena solleticava l’ironia degli altri istriani, che con una battuta potevano esclamare: “se al vescovo de Pedena ghe casca el pastoral, el ghe casca fora de casa”.

Nel 1446 papa Eugenio IV concede il diritto di nomina dei vescovi pedenati e di Trieste all’imperatore Federico III *ad dies vitae*. Nel 1459 con bolla del 20 febbraio, esaudendo le istanze dell’imperatore Federico IV, papa Pio II confermava alla sola casa d’Austria il diritto di nominare e presentare una serie di vescovi, tra cui quelli di Pedena e Trieste. Nel 1492 il vescovo G. Maninger, concedendo al conte di Pisino le decime di Novacco di Pisino e Ceroglie, gli concede l’avvocazia. Questo legame con la casa d’Austria, scrive Tomasin “fu il motivo per cui Pedena si considerò dipendente dalla provincia della Carniola per ragioni di chiesa. Dignitari e canonici della Carniola ambivano la mitra petenate, a sostenere il lustro e il decoro della quale molto giovavano le prebende ed i benefizi, cui non rinunziavano, dimorando anzi spesso nelle residenze dei loro benefizi. Così Martino Bonomo fu parroco di Lubiana, Giorgio Maninger preposito di Pisino, Giorgio Slatkoina o Crisippo ebbe prebende e benefizi a Lubiana ed Morauce, Giovanni de Barbo, Zaccaria Givaniez furono pievani di Hrenovizza...”.

Precisa l’albanese Luciani che “il territorio di Pedena fu altre volte diviso in sette parti, dette dagli indigeni *Zette*, a ciascuna delle quali

³⁴ Cfr. *AMSI*, vol. IX, p. 452 e seg.

presiedette un Conestabile: più tardi si dissero anche Caporalie. Ciò farebbe supporre che la divisione fosse fatta in origine, o applicata più tardi alla difesa del paese”.

Pedena nel Seicento appare come una cittadella fortificata e ben munita: nel 1616 Pedena brucia per opera di milizie venete e mercenari corsi, sostenuti da contadini albonesi, che incendiano i mulini e le case del contado, forse anche occupando Pedena, allora difesa dal capitano Giovanni Seminich. In una relazione letta al Senato della Veneta Serenissima Repubblica³⁵ addì 10 giugno 1616 da Marco Loredan, per sei mesi provveditore generale di terraferma nell’ Istria, mentre appunto infuriava guerra formale con gli Austriaci e con gli Uscocchi, si legge che Pedena era “fondata sopra un cingio di monte altissimo, chiusa con muraglie forti, con fianchi et un Rivellino sopra la porta, et con rastelli di fora” e che pure Lindaro era munita da una Batteria a mano posta sul castello Vragna come pure Gallignana era fiancheggiata da buona muraglia e da torrioni e del pari Vermo e Bogliuno. Nel 1617 è il provveditore veneto Zorzi a devastare il borgo fortificato.

Da una relazione³⁶ presentata alla Santa Sede dal vescovo petinense Antonio Zara il 25 agosto 1606, s’inferiscono le condizioni del territorio posto sotto la giurisdizione diocesana, in particolar modo dei villaggi e dei borghi della diocesi. Una descrizione seicentesca di Pedena, qui tradotta per la prima volta, è riportata invece da Valvasor, che al capitolo Pedena (Pićan)³⁷ annota, svelandoci notizie non tramandate dagli scrittori posteriori:

“Questa città e Diocesi di *Pedena* viene chiamata in lingua Craina *Pitschem* (*Pićen*) in latino viene però chiamata *Pedena* oppure *Petena*, e dagli Autori con questo nome documentata; da qui si contano 16 miglia fino al capoluogo *Lubiana*, e due miglia fino alla città di *Pisino*. Questa città è situata su un’alta montagna, in un posto molto fertile, dove si trovano vigneti deliziosi, oliveti sgrondanti di olive e distese di campi verdi e altre utilità incluse. In particolare però crescono qui rigogliosamente dei nocciuoli formando interi boschi nei dintorni, quei nocciuoli che sono molto più grandi e grossi di altri vengono per questo motivo trasportati in altre terre con dei vascelli. La città in se stessa non è piana bensì si trovano qua e là grandi formazioni rocciose, la residenza, però

³⁵ “Senato Segreti”, *AMSI*, anno VIII, 1891.

³⁶ A. MICULIAN, “La riforma protestante in Istria (VIII) - La Contea di Pisino e la Diocesi di Pedena nel XVI e XVII secolo”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XVII (1986-87), p. 215.

³⁷ Ringraziamo di cuore Diana Poljanic per la traduzione del passo dal tedesco all’italiano.

non può far mostra di sé con le sue case diroccate. Questa città dovrebbe essere stata costruita ed eretta da Costantino e poi denominata al nome di *Pentapoli*, che, derivato dal dizionario greco ha il significato del numero cinque, poiché si trattava della quinta Diocesi o Chiesa che egli costruì dopo la sua caduta; in seguito però questo nome degenerò e da esso si creò il nome di *Petena*. Sia come sia, così si chiamò poi dignitosamente la fondazione della chiesa, come da sua volontà, qualora non ci sia stato rimato dentro qualcos'altro. Noi poniamo al lettore interessato questa nascita, così, come descritta dal Decano Schönleben presa in prestito, spoglia, senza se e ma, e senza descrizioni supplementari. Fu così che Costantino decise nell'anno 324 di costruire una nuova chiesa e un sepolcro per il corpo del Santo Niceforo, che fu incoronato durante il regno dei Gallici con la corona da martire. Affinché ciò però non contrastasse con il destino e la volontà di Dio, ordinò a dei sacerdoti di benedire con candele accese questo gioiello sacro e di affidarlo, rinchiuso in una cassetta, a una navicella a vela e consegnarlo alla volontà dei venti; e lì dove questa navicella andasse ad arrenarsi per prima di dedicare una chiesa a questo corpo santo. Dopo aver ricevuto l'ordine, i sacerdoti partirono dal porto di Sablonik, che era stato fino a quel momento la patria e il sepolcro di Niceforo. Dopo aver attraversato una notevole distesa di mare, la forza del vento li portò finalmente al porto flanonico (Fianona) o a Livorno, dove quel santuario, rinchiuso nella cassetta, fu posto su un cavallo irrefrenabile e lasciato in libertà. Esso però restò immobile in quel posto come se si fosse arreso repentinamente, fu così che fu eretta lì la Diocesi pedenate e dispendiosamente addobbata che, senza dubbio, anche a causa della lunga durata dei lavori fece ridurre di molto il suo patrimonio. Nella chiesa e Cattedrale principale, vicino al corpo assopito di San Niceforo, sono custodite anche altre preziosità sante come: il Vescovo di Pedena che era la mano destra di Niceforo, un pezzo della croce del nostro Redentore, così come la solennemente Benedetta Madre di Dio, il piede dell'arcimartire Stefano, le ossa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, Andrea, Filippo, Matteo e Giacomo per nominare i più importanti e altri meno interessanti, assieme ad altre sacralità che resero celebre la Chiesa episcopale di Pedena. Prima però di accomiarsi da Pedena, vorremo ricordare a un'usanza che fa vedere in trasparenza l'ospitalità e l'accoglienza degli abitanti del luogo. Quando, infatti, arriva in questa città uno straniero, vari cittadini cercano di carpirlo nella propria casa sperando di concedersi per un po' di tempo la gioia della sua presenza. Quando lo straniero acconsente, gli viene subito offerta una bevanda per fare un brindisi in suo onore; dopo aver alzato il primo bicchiere si offre la possibilità di alzarne ancora uno che, seguito poi da molti altri, fa sopraffare qualche straniero con questi incessanti brindisi di benvenuto più di quanto egli probabilmente tollera tanto più che alcuni non sono abituati a questi vini e vivande così forti. Questa città di Pedena fu donata nell'anno 1011 dall'imperatore Enrico al patriarca di Aquileia, che a sua volta l'ottenne dal Conte Alberto di Gorizia (famiglia Mainardini), come da testimonianza di Lazius. Rimase poi per un lungo periodo nelle sue mani, come città appartenente alla contea di Pisino fino a che, in questi nostri tempi capitolò sotto il dominio del principe Ferdinando von Auersperg".

Eppure, già a metà del Settecento Pedena è ormai ridotto ad un villaggio, come nota Bernardino Zannetti nella sua “Storia del Regno dei Longobardi”³⁸:

“Il Vescovado di Pedena nell’Istria comparisce al giorno d’oggi in una Terriciuola, poco dissimile da un villaggio. Il tempo della sua fondazione è sin ora ignoto. Tutto quello, che intorno di essa hanno scritto lo Schonseben nell’apparato dell’antica Carniola, Niccolò Manzuoli nella nuova definizione dell’Istria, e Monsig. Antonio Marensi in Manoscritto della vita di S. Niceforo è incerto [...] la tradizione popolare porta che la situazione odierna di Pedena sia diversa dall’antica, le cui vestigie si ravvisano ancora in qualche distanza dalla moderna. Deve credersi, che fosse luogo molto abitato, e per essere stato Sede Vescovile, e perchè nei primi secoli del Cristianesimo le Città erano piene di abitanti, ed ora la popolazione del Mondo è molto scemata per quelle cagioni, che sono a tutti note”.

Ma ancora nel 1757 essa viene, forse più per tradizione letteraria che per effettiva ragguardevolezza, ritenuta luogo ancora considerevole, sì da essere menzionata nel *Dizionario Geografico Portatile* diffuso nelle versioni italiana, francese e inglese: “Pedena, Petina, Città Piccola ed antica d’Italia nell’Istria, con Vescovo Suffraganeo d’Aquileia, la quale appartiene alla Casa d’Austria”³⁹.

Pedena a metà del Settecento diviene diocesi suffraganea dell’Arcivescovado di Gorizia. Il 6 luglio 1751, papa Benedetto XIV, su condizionamento della Repubblica di Venezia e della Cattolica Casa d’Austria, con la bolla papale “Injuncta Nobis” (dopo aver tenuto il 5 luglio 1751 ai cardinali l’allocuzione Posquam vobis) sopprimeva “in perpetuum” il Patriarcato di Aquileia, sostituendolo con due Arcivescovadi o arcidiocesi di pari dignità: l’Arcivescovado di Gorizia (territorio imperiale), formalmente istituito il 18 aprile 1752, con le diocesi suffraganee o soggette di Como, Pedena, Trento e Trieste, che entrò a fare parte dell’impero austriaco, mentre l’Arcivescovado di Udine (territorio veneziano), formalmente eretto il 16 gennaio 1753, con le diocesi suffraganee di Feltre, Belluno, Capodistria, Ceneda (Vittorio Veneto), Cittanova, Concordia, Padova,

³⁸ B. ZANNETTI, *Confutazioni di alcuni errori del dottore don Bernardino Zannetti nella Storia del Regno de’Longobardi distribuite in sei lettere*, Roveredo, 1756, Per Francescantonio Marchesani Stampatore Cesareo-Regio con licenza de’superiori.

³⁹ *Dizionario geografico portatile, ovvero Descrizione di tutti i regni, provincie, città, ... traduzione dall’originale inglese nel francese, e da questo nell’italiano*, prima edizione veneta..., tomo secondo, Venezia, 1757.

Pola, Treviso, Verona e Vicenza, restò sotto il Dominio di Venezia.

Pedena manterrà la dignità di diocesi ancora per quasi quarant'anni, sino alle soglie dell'Ottocento: nel 1784 Giuseppe II “nella sua mania riformatrice all'insegna del progresso illuminista”⁴⁰, figlio di Maria Teresa (decreto imperiale, 25 marzo 1784), con il beneplacito della S. Sede (Pio VI, bolla *In universa gregis Dominici cura*, 8 marzo 1788), sopprime la diocesi di Pedena (insieme con quella di Trieste) incorporandola alla neo-eretta diocesi di Gradisca (1788-1791) e facendo passare il titolo metropolitano da Gorizia a Lubiana. La soppressione formale da parte della Santa Sede si ha con la bolla di Pio VI *Super specula*⁴¹, del 20 agosto 1788, resa esecutiva il 26 aprile 1789⁴²). Ma neppure questa circoscrizione ecclesiastica durò a lungo: in effetti, annota Parentin, il vescovo di Trieste Inzaghi “per volontà dell'imperatore venne insediato a Gradisca dal governatore di Trieste conte de Brigido. Sennonché non avendo colà né cattedrale, né palazzo, né ogni alta comodità ad episcopale residenza, il vescovo se ne tornò subito a Trieste, da dove governò la strana diocesi”: così, dopo la morte di Giuseppe II, su richiesta del nuovo imperatore Leopoldo II, il 12 settembre 1791 con la bolla *Ad Supremum* fu sciolta la diocesi di Gradisca, ripristinata quella di Trieste, e ricostituito il vescovato a Gorizia. Tuttavia, quello di Pedena rimase definitivamente soppresso ed incorporato alla diocesi di Trieste.

“Siede Pedena antica in alto monte
Da immemorati secoli rimpetto
Ad un immenso e limpid'orizzonte.
Ode l'Arsa vicina con diletto
Moromolare nascendo, indi maggiore
Fremer lontana dilatando il petto” [...].
(S. ROTA)

Come ritiene il Kobler, “sull'antica estensione della diocesi nulla si può dire di certo; ma lice credere che l'originaria composizione non fosse

⁴⁰ L. PARENTIN, “Appunti storici sulla chiesa tergestina”, in *Cattolici a Trieste nell'impero austroungarico, nell'Italia monarchica e fascista, sotto i nazisti, nel secondo dopoguerra e nell'Italia democratica*, Trieste, 2003.

⁴¹ Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Consistoria, 1788, pars II, f. 206 ss. Nessuna copia autenticata della Bolla sussiste nell'Archivio Diocesano di Trieste, come attesta il suo Direttore sac. Roberto Gherbaz.

⁴² Così mi riferisce don Roberto Gherbaz, direttore della Biblioteca del Seminario di Trieste, che poté consultare copia della bolla negli archivi vaticani.

limitata alle poche parrocchie e curazie che comprendeva quando il vescovato fu soppresso”.

Certo è che in una rimostranza del vescovo Cecotti di data 15 aprile 1746 leggesi che la diocesi di Pedena era amplissima, contenendo anche Albona ed estendendosi sino alla pieve di Gerona, allora esistente e distante una giornata di viaggio da Fiume⁴³.

Nel XII secolo il territorio diocesano era ecclesiasticamente amministrato da Pedena e Gallignana quale “arcipretura per tutto l’agro” (Kandler). Ma Tomasin ritiene che la diocesi “in antico consisteva della sola città di Pedena, cui si aggiunse nel secolo duodecimo Gallignana”.

La suddivisione del territorio diocesano in parrocchie successivamente resta alquanto fluttuante nel corso dei secoli, come attestano le elencazioni qui riportate, mai coincidenti del tutto. Risale all’albonese Luciani la distinzione del territorio diocesano in agro proprio (cittadino) e agro rurale o pago, facente capo a Gallignana. Non vi è tra gli studiosi accordo sul numero effettivo delle parrocchie della diocesi, evidentemente in continuo aggiustamento a seconda delle esigenze pastorali del territorio. Interessantissima risulta la continua oscillazione dei nomi delle località, nei quali gli incroci linguistici della zona continuamente apportano colorature diverse, ora venete, ora croate.

Di talchè sino al XV secolo il vescovato di Pedena risultava composto da sedici parrocchie: Pedena, Gallignana, Lindaro, Novacco di Pisino, Cerreto (Cerovlje), Chersicla, Moncalvo (Gologorizza), Carbune (Cherbune), Berdo (Briani), Cepich (Felicia), S. Giovanni dell’Arsa (Sant’Ivanaz), Grimalda, Borutto, Sovignacco, Vetta, Draguccio); in tempo successivo esse divengono dodici (con le scorporazioni di Borutto, Sovignacco, Vetta e Draguccio) e da sette cappellanie o vicariati (Sarezzo, Previs, Scopliacco, Tupliacco, Grobnico, Gradigne e Racizze), poi da sei (senza Racizze).

Petronio propone un’elencazione delle pievi soggette al vescovo di Pedena nel 1682: “nel contado di Pisin”: “Pedena Chatedrale; Grimalda del Marchesato di Pietrapelosa; Gallignana, Lindar, Cernvia, Berdo, Cepic, Scopignach, Chersicla, Butnega; Carboni, Cerovglia, Prè Vis, Novaco, Gallogosizza [dove si tien un Capellano, et il Vescovo giudica in temporale et spirituale per gratia dell’Imperatore]”.

⁴³ Così Kandler nell’*Istria*, cit., 1846, n. 10.

Un'elencazione del Kandler per il secolo XVII riporta così lo stato della diocesi: "Pedena, capitolo; Gallignana arcipretura e capitolo; Chersicla, parrocchia, Cerouglie parrocchia, Novacco, parrocchia, Lindaro, parrocchia, Gollogorizza parrocchia, Cherbune, parrocchia, Berdo, parrocchia, Cepich, parrocchia, S. Ivanaz, parrocchia, Grimalda, parrocchia" con i vicariati di "Sarez, Scopliaco, Grobnico, Previs, Tupliaco, Gradigne". Interessante per la diversa indicazione dei nomi l'elencazione del Tomasin, riferita al secolo decimosettimo: "Pedena, l'arcipretura di Gallignana, le parrocchie di Kersicla, Ceroulje, Novaco, Lindaro, Gollogorizza, Kerbune, Berdo, Cepic, Sant'Ivanac, Grimalda e i vicariati di Sarec, Scopliaco, Grobnico, Tupliaco e Gradina".

De Franceschi afferma essere dodici le parrocchie⁴⁴: "Pedena, Gallignana, Lindaro, Novacco, Cerovglie, Chersicla, Cherbune, Berdo, Cepich, San Giovanni d'Arsa, Grimalda, Gollogorizza (Moncalvo) e 6 cappellanie: cioè Sarezzo, Scopliaco, Tupliaco, Grobnico, Gradina e Previs".

Per il secolo XVIII il Kobler riporta le seguenti parrocchie: "Pedena, Berdo, Cherbune, Cerovlje, Cherniel, Lindaro, Gallignana, S. Giovanni, Cepich, Novaco, e Grimoaldo e i sei vicariati di Zarec, Grobnico, Scopliaco, Pervis, Topliaco e Gradina".

Nel 1794, per far coincidere i confini diocesani con quelli politici, la diocesi di Pedena cedeva dodici pievi e sei cappellanie (ad esclusione di Grimalda) a quella di Trieste.

Al tramonto del vescovado, la diocesi era effettivamente composta da dodici parrocchie: Pedena, Gallignana, Lindaro, Novacco, Cerreto, Moncalvo (Gollogorizza), Carbone (Cherbune), Berdo, Cepich, Chersicla, San Giovanni dell'Arsa e Grimalda (unica nello stato veneto, mentre le altre trovavansi nello stato austriaco). I canonici erano quattro ormai (ne aveva aggiunto un quarto il vescovo Aldrago Antonio de' Piccardi) e avevano cura d'anime anche della città di Pedena.

Dopo la soppressione del vescovado, Pedena divenne sede decanale: del cosiddetto *Decanatus petenensis* o decanato di Pedena risultavano far parte: Pedena (chiesa decanale), Gallignana, Sant'Ivanaz, Lindaro, Novacco, Ceroglie, Gollogorizza – Moncalvo e Cherbune.

Nel 1939 con decreto del vescovo di Trieste e Capodistria Antonio Santin la Parrocchia di Pedena fu elevata ad arcipretura.

⁴⁴ Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 303-306.

Successivamente, in conformità al bollo di papa Paolo VI *Primis saeculi* del 15 ottobre 1977, la parrocchia arcipretale di Pedena fu assegnata alla diocesi di Parenzo - Pola⁴⁵ e confermata l'8 gennaio 1978 entro i confini odierni, i quali (eccetto la parte settentrionale della Ciceria, dove le parrocchie Danne e Acqui appartengono all'arcivescovato di Fiume), peraltro, concordano con i confini amministrativi della Regione Istriana.

2. *I Vescovi e il capitolo: cronotassi dei vescovi.*

Il Cristianesimo trovava i suoi primi autentici testimoni istriani proprio a Pedena: la serie dei vescovi pedenati ha principio, infatti, già nel VI secolo e termina appena sul declinare del secolo XVIII, dopo ben dodici secoli.

Se Kobler⁴⁶ sostiene come addirittura “la tradizione porta l’origine di questo vescovato al secolo IV”, forse facendo riferimento anche a credenze di tradizione orale⁴⁷, Kandler, invece, ritiene che la sede vescovile fosse istituita più tardi, nel VI secolo (524), e fosse suffraganea del patriarca di Aquileia e insieme con quelle di Pola, Cissa, Parenzo, Cittanova e Trieste, indicando quale vescovo per l’anno 524 San Niceforo, “assunto nel 524, regnando Re Teodorico, per volontà di Papa S. Giovanni I ad istanza dell’imperatore bizantino Giustino”.

Tuttavia, la storiografia più recente concorda sull’anno 579 quale data d’inizio della cronologia storica della diocesi. In tale anno il patriarca di Grado Elia, in occasione del sinodo celebrato il 3 novembre 579, consacra sedici vescovi, fra cui quello di Pathena (Pedena). Aderendo a tale tesi, ne fu primo vescovo Marziano (579); “indi gli succedettero Uraniano o Ursicino, che nel 679 intervenne al concilio romano di Papa Sant’Agatone⁴⁸, S.

⁴⁵ La sede è a Parenzo e a Pola, ed è divisa in nove giurisdizioni del vicario foraneo: Pinguentino (15 parrocchie), Albonese (16), Pisinese (21), Pedenese (11), Parentino (17), polese (18), Canfanaro-Rovignese (5), Umago-Portolese (23) e Dignanese (8), con un totale di 134 parrocchie. Comprende un’area di 2.839 mq, e conta 201.756 abitanti, dei quali 163.793 si professano cattolici (secondo il censimento del 1991).

⁴⁶ G. KOBLER, *op. cit.*, p. 59.

⁴⁷ Raccoglie questa voce negli anni Cinquanta del secolo scorso Predonzani: “la gente crede che la curia di Pedena sia stata istituita dopo che era entrato fra le sue mura il corpo di San Niceforo martire, perché è dolce credere così”.

⁴⁸ B. ZANNETTI, *op. cit.*: “Nel Concilio Romano celebrato da Papa Aagatone nell’anno 679. soscrive Ursinianus Episcopus S. Ecclesia Paduana Provincia Istriae etc. Deve leggersi *Ecclesia Petenensis*, come corregge P. Bernardo Maria de Rubeis, perché in quegli anni non si trova alcun

Niceforo confessore, Fredeberto, che nel 935 alla consacrazione della cattedrale di Parenzo; Woldnrico, mentovato nella donazione fatta nel 1031 ai canonici dal patriarca Poppo. Dopo lunga sede vacante fiorì Federico del 1174, ed i registrati nell' *Italia sacra di Ughelli* [...], e nelle *Notizie di Roma*. L'ultimo del 1766 fu Aldrago Antonio de Piccardi triestino, morto il quale nel 1786 non ebbe successore, e la sede fu riunita a Gorizia⁴⁹.

“Dalla serie tradizionale dei vescovi andrebbero tolti, sino a prova contraria e risolutiva, Niceforo d'Antiochia (524), Teodoro (546) e Marciano (579)” afferma Galimberti. Ursiniano (579), presente al concilio Romano celebrato sotto Agathone papa nell'anno 620, sarebbe il primo vescovo di Pedena. A Ursiniano seguono Lorenzo (804), Frideberto (961), Stefano (1015) ecc. con ininterrotta serie di vescovi petinati (secondo alcuni autori 61, per Luciani 66, per De Franceschi e altri 73, secondo la diocesi triestina 76) fino alla soppressione della diocesi (1788). Anche l'arciprete di Carbone Giuseppe Antonio Costanzo elencò 54 vescovi,

Risulta incompleta e frammentaria la lista o “Serie delli vescovi di Pedina” nelle *Memorie sacre e profane dell'Istria* compilata dal dott. Prospero Petronio nel 1681. Successivamente anche lo studioso Cappelletti redige una “serie dei vescovi”⁵⁰. Dal 1573 al 1798 la serie dei vescovi è rigorosamente documentata dagli atti concistoriali dell'Archivio Segreto Vaticano grazie allo studio del Premrou⁵¹.

Annota Luigi Parentin, commentando e chiudendo la lunga lista dei vescovi di Pedena⁵²: “la serie dei vescovi presenta una sessantina di nominativi, scelti tra stranieri e religiosi, eletti dall'imperatore. Pochi risiedettero a Pedena. Venivano aiutati economicamente con prebende personali in vista anche dei servizi che gestivano a Lubiana e a Vienna per conto del governo. Tra i più noti ricordo Pascasio, che risiedeva nella sua Gallignana, borgata vicina e più confortevole di Pedena. Lì eresse il palazzetto vescovile e l'annessa cappella gotica, sola esistente, e colà morì nel 1490. Gli

Ursiniano Vescovo di Pedena”.

⁴⁹ G. MORONI, *op. cit.*

⁵⁰ G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri. Opera di Giuseppe Cappelletti Prete veneziano*, vol. 8, Venezia, 1851, p. 775.

⁵¹ M. PREMROU, “Serie dei vescovi petinesi dal 1573 - 1798 secondo gli atti concistoriali dell'archivio segreto vaticano”, *AT*, III s., vol. XV (1929-30), p. 381-390.

⁵² L. PARENTIN, “Pedena antica terra di fede”, *cit.*

successo il lubianese Giorgio Slatkojna, umanista e musicologo. Vennero traslati alla più importante sede tergestina i vescovi Coronini, Marenzi e Vaccano. A proposito di quest'ultimo, mentre stava a Lubiana (1650-1663) addetto agli affari di corte, scoppiò nella Contea una sommossa di sudditi, esacerbati dalla fiscalità feudale, con l'uccisione di due funzionari. La repressione seguita coinvolse pure la gente di Pedena, che ebbe danneggiato l'episcopio e distrutto l'archivio. Vescovi sepolti a Pedena: Giovanni Barbo, da Cosliaco, nel 1547, Giorgio Raitgartler nel 1600, Antonio Zara, da Aquileia, nel 1621, Gio. Marco de Rossetti nel 1691, Giuseppe Cecotti nel 1765. Persona illustre e letterato è stato lo Zara, gesuita, che curò la sede e decise di ristrutturare la cattedrale. Sul pavimento della chiesa lessi tra i loro suggelli sepolcrali anche il suo e le iscrizioni caratteristiche di confraternite. L'ultimo vescovo è stato Aldrigo Antonio de Piccardi, già decano capitolare di Trieste. Ci rimase ventisei anni, ma quando si pensava di sopprimere la piccola diocesi, passò a quella di Segna (1783). Dopo un anno si ritirò in patria tra i suoi studi, morendo, d'anni 81, nel 1789. Intanto la sede di Pedena era cessata nel 1788 per volontà di Giuseppe II⁵³.

Pedena era anche dotata di Capitolo⁵³: poiché sede diocesana era capitolo cattedrale.

Il capitolo pedenate era composto di quattro o cinque canonici: canonico, canonico arciprete, canonico arcidiacono e canonico decano: ciò si desume dall'“Estratto vero e real Calendario del Venerabil Capitolo di Pedena (Anno 1580, archivio del CR Governo in Trieste, anni 1776-1809, compilazione del Canonico Matteo Stulva, 1746). Le cariche nel 1580 sono ricoperte dai canonici Mattio Stuva e Giovanni Tesach, dall'arciprete Costersa e dall'arcidiacono Giovanni Antonio Martinich, nonchè dal decano Sancovich.

Nel Seicento è Petronio (1681) a dare notizia dell'attività del capitolo cattedrale: “all'opera de' divini officii et amministrazione de' Sacramenti assiste un'Archidiacono con tre Canonici tenuamente beneficiati, e sogliono la maggior parte delle sacre funzioni farle in S. Michele fuori delle mura, ove li Petinesi, partiti in alcune Confraternità, hanno il loro Cemeterio e Sepulture”.

⁵³ I capitoli sono istituzioni, un tempo prevedenti anche la vita in comune dei propri membri, aventi il compito di assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella Chiesa cattedrale e di assolvere l'Ufficio corale quotidiano, comprendente la celebrazione dell'Ufficio Divino e della Messa conventuale. Si distinguono i capitoli in collegiali e cattedrali.



Ill. 3 - Il Parroco di Pedena don Pietro Rensi (anno 1952)

Kandler ci dà notizia, riferendosi alla metà del Settecento e al tempo della soppressione della diocesi (allora composta da dodici parrocchie e da sei vicariati), che il capitolo della cattedrale “si componeva di quattro canonici non più, i quali avevano anche la cura della anime della città di Pedena”. Com’era prassi comune, il vicario capitolare reggeva la diocesi sino alla presa di possesso del nuovo Vescovo, consistente nella presentazione della Bolla pontificia di nomina al Capitolo cattedrale.

La lista dei vescovi, passibile di correzione e redatta anche in base agli elenchi già esistenti del canonico triestino Pietro Tomasin, al meglio possibile integrati, e che non vuol ambire ad essere definitiva, è anche una testimonianza della pluriethnicità del vescovado istriano, crocevia di molti influssi: i prelati giungono da Trieste, da Fiume, dal Goriziano, dalle Venzie, da provincie italiane, tedesche e slovene. Il vescovado fu certamente ambito sia per il grado gerarchico sia in quanto ritenuto ponte per promozioni a sedi o uffici più rilevanti (Lubiana, Trieste) e per questo i

vescovi generalmente provenivano da fuori diocesi. Afferma Galimberti:

“Le motivazioni della lunga durata del vescovato dipendono dal proposito di evangelizzare i pagani indigeni e i sopravvenienti chiamati a colonizzare il paese spopolato ma anche da interessi politici (marchesi e conti che non intendono privarsi dell'appoggio morale d'un dignitario ecclesiastico influente presso il popolo incolto e quasi barbaro; conti di Gorizia e principi di casa d'Austria che perseguono anche ragioni di prestigio e di autorità spirituale)”.

Cronotassi dei vescovi della diocesi di Pedena.

[San] Niceforo Vescovo e Confessore (†524)
 Teodoro (†546)
 Marciano o Martinus († 579)
 Ursiniano (†679)
 Lorenzo I o Laurentius (†804)
 Fredeberto (961 - †975)
 Stefano (†1015)
 Voldarico (†1031)
 Candiano (†1060)
 Ezzo († 1079) o Ezzone
 Pietro I (†1085)
 Gottpoldo (†1136)
 Corrado († 1170)
 Federico I (†1176)
 Popone (Poppone) o Pompeo I (1187 - †1231)
 Federico II
 Popone o Pompeo II
 Vernardo o Bernardo I
 Pietro II da Montemarte (1239)
 Enrico I da Orsano [Orzano] (1253 †?)
 Otone da Parenzo (Ottone) (†1256)
 Bernardo (Arnoldo) II (†1262)
 Viscardo (Vixardo o Vigardo) (†1267)
 Bernardo III o (Vernardo) III (1275 -† 1284)
 Ulrico o Uldarico (†1295)
 Fr. Odorisio Bertrami (†1310)
 Fr. Enoch (†1310)
 Domitore o Demetrio I (†1324)
 Guglielmo (†1339 o 1343)
 Fr. Amanzio (†1343)
 Fr. Stanislao o Ladislao da Cracovia (†1343)
 Demetrio II dei Matafori o de Matafori († 1345)
 Nicolò Cervicense o Nicolò da Cervia o Nicolò I (†1354)
 Pietro III (1365)
 Lorenzo II (1374)
 Fra' Paolo I de' conti di Urbino o De Conti da Urbino (†1389)

Fr. Enrico II (†1394)
Fr. Andrea Bono o Bon (†1394)
Fr. Enrico III, de Wildenstein (†1396)
Fr. Paolo II de Nostero (†1409)
Giovanni I Straus (†1411 – 1417?)
Fr. Gregorio da Carintia † (1418)
Fr. Paolo III (†1420)
Nicolò II (1430 - †1434)
Fr. Pietro II Giustiniani [IV] (†1434)
Corrado II (1440)
Martino I de Bonomo da Lubiana (1445 - †1447)
Konrad Arensteiner o Corrado III (1461 - †1465)
Michele (1465 - † 1478)
Pascasio di Gallignana (1478 - †1491)
Pasqualino Martino II
Giorgio I Maninger de Kirchberg (1491 - 1501)
Sede vacante (1501 – 1513)
Georg II von Slatkonja o de Slatkoina o Crisippo Giorgio II (1513 - 1522)
Nikolaus Creutzer o Nicolò III Craiz o Craizer o de Craiz (1523 - †1525)
Giovanni [II] Barbo o de Barbo (1525 - † 1547)
Zaccaria Giovanni Divanic o Givanicz o Petcovitz (1550 - †1562)
Giovanni III
Giacomo o Jacopo di Cronberg o de Kramberg o de Kromberg (†1562)
Fra Daniele Barboli o Barbò o De Barbò, Barbazio, Barbogio e De Barbobus (1563 - †1570)
Giorgio [III] Reitgartler Rautgartler Rautgarter (Reitgherlet) (1573.27.IV - †1600.10.XII)
Antonio I (da) Zara (1600.13.VI - †1621.30.XII)
Pompeo Coronini o de Coronini Pompeo III (1625.21.IV - † 1631.27.I a Trieste)
Gasparo Bobek o Bobegh da Radmamsdorf o Babegh o Wobegh (1631.7.IV - † 1634.8.X)
Antonio [II] Marenzi o de Marenzi (1637.17.VIII - nominato vescovo di Trieste 1646.10.IX)
Franz Maximilian (Francesco Massimiliano) Vaccano † 1649.1.III - nominato vescovo di Trieste 1663.12.III)
Paul (Paolo) de Tauris - Janschitz, O.F.M. o Iantschizh Fra Paolo (1663.13.VIII - † 1667.1.II)
Gian (Giovanni) Giacomo dell'Argento (1667.2.VIII - † 1669)
Fra Paul (Paolo) Budimir o Paolo V, O.F.M. † (1668.1.X - †1670.3.IV)
Andreas Daniel (Andrea Daniele) von Rauchnach (Andrea Daniele Barone de Raunoch) (1670.15.XII - † 1686.9.XII)
Sede Vacante (1686.9.XII – 1689.12.XII)
Johann Markus Rosetti (Giovanni Marco barone de' Rossetti) (1689.12.XII - † 1691.4.XI)
Peter Anton Gaus von Homberg (Pietro Antonio Paolo Gauss de Hohnberg) (1693.9.III - † 1716.25.IV)
Georg Xaver Marotti (Giorgio Francesco Saverio de Marotti) (1716.25.IV - † 1740.28.VIII)
Fra Gian Giuseppe Bonifacio [Bonifazio] Cecotti o Cechotti, O.F.M. (1741.3.VII - † 1765.1.V)
Aldrago Antonio de' Piccardi (1766.1.XII – 1785.14.II nominato vescovo di Segna e Modruš † 1789.13.IX a Trieste)

Cronotassi dei vescovi titolari della diocesi di Pedena⁵⁴.

La diocesi di Pedena è diocesi soppressa, ma tuttora sede titolare della Chiesa cattolica.

Josip Pavlišić † (1969.20.VIII - 1974.18.IV, poi nominato vescovo di Fiume-Segna)

John Edward McCarthy (23 gennaio 1979 - 19 dicembre 1985, poi nominato vescovo di Austin)

Rafael Palmero Ramos (24 novembre 1987 - 9 gennaio 1996, poi nominato vescovo di Palencia)

Reinhard Marx (23 giugno 1996 - 20 dicembre 2001, poi nominato vescovo di Treviri)

Valentin Pozaic, dal 2 febbraio 2005.



Ill. 4 – Il Parroco di Pedena don Pietro Rensi al centro: da sinistra don Mattia Fortuna, cooperatore a Pedena e dott. don Attilio Mauro, parroco di Gallignana

⁵⁴ La loro nomina spetta alla Santa Sede. Viene loro assegnato il titolo di una diocesi estinta in quanto *in partibus infidelium* (Cartagine, Antiochia di Pisidia), soppressa (come Pedena) o di una sede titolare diversamente istituita, ma mai stata diocesi residenziale in passato: a norma del diritto canonico, infatti, a ogni vescovo deve essere assegnata una distinta sede episcopale. Pur non avendo alcuna giurisdizione sulla chiesa titolare, godono di tutti i privilegi e gli onori dei vescovi diocesani: inoltre, prendono parte con voto deliberativo ai concili ed appartengono per diritto alla Conferenza Episcopale del territorio dove svolgono il loro incarico.

3. *La lingua liturgica della diocesi: prassi e conflitti.*

La convivenza delle varie etnie istriane in antico era dato di fatto e Pedena oscilla tra parlata latina-veneta (del nucleo cittadino) e quella slava (del circondario), come testimoniano innumeri scrittori nelle varie epoche. Ad un nucleo latino era sovrapposto, infatti, e non senza tensione, come in tutti i casi di convivenza coatta, un nucleo slavo. Annota Caprin⁵⁵: “Pedena figura tra i comuni, che protestarono al Placito del Risano contro l’importazione degli Slavi”.

Ughelli⁵⁶ nella sua opera *Italia Sacra*, al capitolo “Petinenses Episcopi” conferma parimenti l’uso della lingua veteroslava nella diocesi (a fianco della latina), adducendo la presenza di genti nomate popolarmente per Morlacchi e provenienti dai confini della Croazia in fuga dai Turchi, per le quali i sacerdoti celebravano nella lingua loro propria:

“Petina... et caput Comitatus Pisini, quam variae incolunt gentes partim indigenarum partim advenarum, quibus finitimis Croatiae locis Turcarum immanitatem fugientes huc se receperunt... sunt et quaedam villae quas ‘populi Morlacchi’ appellant, inhabitant et ipsi pariter finibus patriis a Turcis expulsi. Sacra autem plerisque in locis hujus dioecesis ob linguae Latinae imperitiam, et sacerdotum inopiam illirico idiomate celebrantur’. E nel cap. Episcopi Parentini: ‘Ampla satis dioecesis est quae partim Venetam, partim Austriacam ditionem attingit, magna ex parte Ilyrica utens lingua, quae natio eo est in hac dioecesi populosior, quod multi ex Turcarum tyrannide huc se recipiunt’”

La comunità pedenate latina ben presto si fonde con la popolazione slava, che tuttavia, riceve conforti spirituali anche nella lingua veteroslava. Il rovine Benussi così chiosa l’Ughelli: “le cose sacre nella maggior parte dei luoghi di quella diocesi si celebrano in lingua illirica per l’imperizia dei sacerdoti nella lingua latina, e per la loro povertà”. La povertà delle parrocchie era invero qui ed altrove un grave ostacolo a provvedere le chiese di sacerdoti capaci del loro ufficio, e costringeva i vescovi ad accettare qualunque persona loro si offrisse. Dalle tre relazioni del vescovo Reitgartler inviate dal 1570 al 1600 alla Santa Sede emerge che la popolazione era in gran parte di origine illirica “linguae latinae prorsus ignari” e “sacra eadem quoque lingua illirica et officium celebrantes”, ignara cioè della lingua latina e celebrante le liturgie nella lingua illirica.

⁵⁵ G. CAPRIN, *op. cit.*

⁵⁶ F. UGHELLI, *op. cit.*

E riferendosi al vescovo Bernardino Corniani, ne richiama un riassunto in appendice al sinodo del dicembre 1674 sullo stato della diocesi, da cui s'inferisce ricchezza di popolazione. Ormai la maggioranza degli abitanti della diocesi è di lingua croata⁵⁷, ma tutti intendono la lingua italiana, che insieme con la latina è la lingua usata nella Chiesa istriana e della cultura espressa dalla diocesi di Pedena: “in Dioecesi populi sunt numero 50 millia; 20 millia Itali, alii Illirici, licet *ferme omnes* italica potiantur lingua”.

Petronio qualche decennio più tardi conferma le parole di Corniani: “usano li Paesani l'una e l'altra lingua, Slava et Italiana; ma la prima e più comune e frequentata. Son gente di bontà grande e quantunque habitatori di Città, vestono indifferentemente tutti la canovatia e griso alla maniera di gli altri Popoli meschini, mà non curanti, dell'Istria”.

La pratica della liturgia comunemente detta glagolitica consiste in una versione in lingua slava arcaica del rito romano (con alcune lievi varianti dettate dalla consuetudine più che da una codificazione giuridico-liturgica). Il glagolitico fu adoperato nei Balcani settentrionali, poi, sporadicamente, in Slovenia e soprattutto in Croazia, da sacerdoti e frati rimasti uniti alla chiesa di Roma. Se le prime popolazioni slave erano migrate verso l'Adriatico e nelle isole del Quarnero fin dai secoli VII e VIII, ulteriori immissioni, favorite dalla Repubblica di Venezia, avvennero a fini di ripopolamento a seguito delle terribili pestilenze che si abbatterono sull'Istria e sulla Dalmazia nel '300, nel '500 e nel '600, e con le nuove genti giunsero anche sacerdoti e monaci slavi: la liturgia glagolitica si radicava così in alcune parrocchie istriane (Rozzo, Pinguente, Albona e Barbana, nell'isola di Veglia, in quella di Cherso e di Lussino), in convivenza con quella latina. Sull'isola di Cherso le nuove popolazioni s'insediarono prevalentemente nelle zone rurali o nei villaggi (Orlez, San Martino, Belei, Neresine, San Giacomo, Ciunschì), poi riversandosi nei centri maggiori (Cherso e Osse-ro). I vescovi per la prima volta dovettero discutere della lingua liturgica slava, fenomeno per l'epoca insolito e atipico, ma ben radicatosi in varie chiese della regione metropolitana. Il glagolitico cozzava, infatti, con la normativa della Chiesa cattolica, che entro la propria giurisdizione non

⁵⁷ Nei borghi dell'Istria interna “la lingua istro-veneta dei ceti dominanti e della comunità si collocava isolata in mezzo a una prevalente popolazione rurale slava, e ci riferiamo a Pinguente, San Lorenzo, Albona, Fianona, ma il discorso vale pure per i borghi asburgici di Gallignana, Pedena e in parte Pisino” (E. IVETIC, “La questione delle etnie in Istria nei secoli XVI- XVIII”, *ACRSR*, vol. XXXIX, 2009).

tollerava che il latino. Esso fu pertanto all'inizio condannato dai diversi sinodi, tra cui quelli di Spalato del 925, del 928 e del 1060. Il canone X del primo sinodo provinciale di Spalato (925) prescrive:

“ut nullus episcopus nostrae provintiae audeat in quolibet gradu slavinica lingua promovere, tantum in clericatu et monacato Deo deservire; nec in sua ecclesia sinat eum misas facere, prete si necessitatem sacerdotum haberent [...]”.

Ma la resistenza dei suoi fautori, unita all'incertezza della Santa Sede, permisero che di fatto esso attecchisse in molte diocesi della Dalmazia e in certe zone dell'Istria.

Anche il sinodo patriarcale del 1596 emanò precise direttive “per una graduale, ma sicura sostituzione della lingua slavo-glagolitica con quella latina nel territorio del patriarcato in cui essa [è] ancora di uso ecclesiastico”⁵⁸, pur prescrivendo libri in lingua illirica per l'istruzione religiosa del popolo. Ricorda Bartoli che

“la Chiesa romana, affermatasi sempre nelle città marinare latine, si oppose in maniera estremamente energica alla liturgia ad essa estranea, dapprima nel periodo della supremazia romana orientale (fino al sec. XII), poi all'epoca della definitiva dominazione veneziana (dall'inizio del sec. XV) e nel periodo postveneziano”.

Il vescovo Antonio Zara (1600-1621), dotto latinista che si adoperò per l'uso esclusivo della lingua latina nella diocesi pedenate, precisa che se a Pedena i sacerdoti celebravano quasi tutti in lingua latina, nella diocesi era in uso anche la lingua veteroslava: egli interviene a introdurre la lingua latina ed il suo studio: “nam Illyrici in pluriibus a Latinis discrepant, carentque libris, et ideo ubi potui Latinum Idioma et huius Sacerdotes introduxi; constitui, ut in posterum nullus daret operam, nisi litteris latinis, et me nullum ad Sacros Ordines promoturum nisi grammaticam calleret”⁵⁹. Il desiderio del vescovo Zara era invero il riflesso delle prescrizioni del sinodo Provinciale di Udine del 1596, cui partecipò anche il suo predecessore Giorgio Reitgartler, dove si diceva che “sarebbe desiderabile che per diligenza dei vescovi illirici si introducesse un po' alla volta l'uso del Breviario romano col Messale parimenti romano e il rituale dei sacramenti”⁶⁰.

⁵⁸ ANTONIO LUKSICH-JAMINI, “Il problema dell'uso del glagolitico a Fiume (a proposito di un recente saggio)”, *Fiume*, Fiume, XI, 1964, n. 1-2.

⁵⁹ L. TACCHELLA – M. M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Udine, 1974, p. 231.

⁶⁰ G. MARCUZZI, *Sinodi aquileiesi*, Udine, 1910, anno 1596, p. 261 – 270.

Annota Alberi (Auber) che ormai nel “XVII secolo nel comune di Pedena la lingua ufficiale era quella italiana per la struttura della popolazione che comprendeva molti italiani che vivevano nella borgata e frequentavano la scuola seminarile. Il ceto borghese era numeroso e pertanto i figli delle famiglie più abbienti studiarono in Italia, in maggioranza all’Università di Padova”⁶¹.

Se nella cattedrale di Pedena *ab immemorabile* si celebrò sempre e soltanto in lingua latina, nel convento della Madonna del Lago, si celebrava in lingua vetreroslava. Ricorda, infatti, il Cappelletti:

“Unico convento era quello de’paulotti, ossia de’minimi di San Francesco di Paola, alla beata Vergine del Lago, fondato nel 1396 da Nicolò ed Ermanno Guttenker: ma non vi abitavano che quattro soli sacerdoti. La messa per lo più vi si celebrava in lingua illirica”.

Anche il Moroni fa cenno delle celebrazioni in lingua illirica nel convento di Santa Maria del Lago (“Beata Vergine del Lago”, secondo Tomasin), ch’era l’unico convento della diocesi detto anche dei Paolani:

“La diocesi è ristretta; contava 14 parrocchie, e un monastero di religiosi di S. Paolo l’eremita nel santuario di s. Maria a Lago, diverse confraternite, ed il cimitero di s. Michele suburbano: vi si celebrava in illirico. La mensa pagava 100 fiorini di tassa, ed anticamente era buona: sotto Clemente VII, l’arciduca d’Austria Ferdinando, cui spettava presentare il vescovo, gli attribuì il monastero di s. Pietro in Selva”⁶².

Nel XVIII l’uso della lingua latina nella diocesi è confermato dalla relazione del vescovo di Pola, Giuseppe Maria Bottari dell’anno 1701, il quale annota che nella sua diocesi “quasi da per tutto si usa la lingua italiana, e solo in qualche villa si adopera la lingua illirica anche nella recitazione corale del divino ufficio, e soltanto nelle messe solenni”.

È comunque anche innegabile che dall’XI sec. la cultura scritta dell’Istria centrale fosse contrassegnata anche dal glagolitico: e che negli “Annales Carniolae” lo Schoenleben definisce Pedena “quasi quinta ex idiomate Slavo, quod esse ex Ecclesiis ab eo aedificatis quinta”. La divulgazione del glagolitico è confermata dai messali in glagolitico, dai breviari, dalle miscellanee, dalle omelie, dai graffiti, dalle iscrizioni sugli affreschi, dagli statuti, ecc. In Istria troviamo codici in glagolitico, soprattutto nel XIV e nel XV sec., nonchè i breviari e i messali di Colmo, Rozzo, Dragucio, Vermo e Barbana.

⁶¹ D. ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 979.

⁶² G. MORONI, *op. cit.*



Ill. 5 – Processione del Corpus Domini a Pedena (1936)



Ill. 6. – Processione del Corpus Domini a Pedena (1936): una delle soste per il canto del Vangelo

A Pedena sul finire dell'Ottocento si ravviva il contrasto linguistico liturgico, che ha origini lontane. La questione del glagolitismo, infatti, ebbe una propria risonanza politica sul declinare dell'Ottocento, ed in essa i movimenti nazionali italiani e croati trovarono un ampio terreno di battaglia. Le relazioni compiute dai visitatori diocesani danno contezza della misura dell'uso della lingua slava nella liturgia della *ex* diocesi pedenate.

A Pedena si riscontra quale lingua liturgica quella latina, salvo eccezioni particolari. In Quaresima la *Via Crucis* nel Duomo di Pedena è in lingua slava. Lo attesta mons. Pietro Rensi nella Visita Spirituale del 1933: "slavice Via Crucis, tempore Quadragesima", precisando che per il resto tutto è in latino: "omnia latine".

Precedentemente nella Visita del 1925 da parte del sacerdote ivi incardinato dal 10.12.1917, il croato Cyrillo Podrzaj, alla domanda "quanta lingua utitur sacerdos in singulis actibus S. Liturgiae" si precisa che "in missa et amministrazione sacramenti latine, Tantum ergo latine, litaniae in processionibus et Passio croatice"; alla domanda "qua lingua canitur populus S. Liturgiam cum cantu? Cum recitazione?" si risponde "parum canit clerum que croatica (non tamen ad missam cantatam": dal 1929 i riti si officiano esclusivamente in latino. Ora se è vero che vi fossero taluni atti o paraliturgie nella lingua croata nel Duomo di Pedena, è facile intuirne la loro introduzione in tempi relativamente recenti dal chierico sloveno Podrzaj, grossomodo a fine Ottocento, nel grande scontro – dibattito sull'uso delle lingue nazionali nella liturgia avvenuto in area istro-quarnerina. Secondo i dati della Visita del 1925 la predicazione è effettuata in croato ("slave in prima missa") alla messa mattutina alla quale confluivano le popolazioni dei dintorni, mentre la predicazione è in italiano nella seconda messa ("ital. in secunda").

Parimenti, la Visita Pastorale compiuta nel 1925 a Gologorizza – Moncalvo induce a consimili considerazioni: "Missa canit latine, epistola e evangelium legit latine prius et tunc croatice. Sacramenta administrantur croatice cum formulis latine, funebria latine, Tantum ergo latine, Litaniae croatice, item Via Crucis et Rosarium...". Anche a Novacco la messa è cantata in latino, mentre *Via Crucis* e Rosario sono in croato. A Cherbune la messa è cantata in latino, fuorché gli *oremus*, intonati in croato, ma i *Dominus vobiscum* e le risposte restano in latino. L'ufficio dei defunti è detto invece in croato.

4. *L'anno liturgico nelle sue tradizioni tra folclore e ritualità.*

Pedena “antica terra di fede”: così titolava lo studioso cittanovese mons. Luigi Parentin, edotto della grande storia religiosa del pur piccolo borgo istriano, di cui oggi non si direbbe tanto illustre il passato.

Destà la nostra curiosità un promemoria del parroco di Pedena Giovanni Bas del 5 ottobre 1897, presentato al vescovo in data antecedente alla visita spirituale, dove egli così tratteggia le popolazioni sotto la sua cura d'anime: di Pedena è “il popolo religioso, di buona e docile indole, purché venga trattato dolcemente”, annota non senza giudizio bonariamente critico. Di Gallignana invece è “popolo buono, abbandonato, male trattato”. Per qualche ragione non cela il suo malanimo verso gli abitanti di Lindaro, il cui “popolo piuttosto prepotente e ignorante”.

La vita religiosa nelle sue antiche forme e tradizioni tramandate per secoli si interruppe dopo il 1948, anno che segna lo spartiacque tra la Pedena di ieri e quella di oggi: il parroco arciprete di Pedena dal 1927 al 1948, il trentino mons. Piero Rensi, ne fu, si può dire, l'ultimo depositario, insieme con il suo cooperatore, don Mattia Fortuna.

Annota mons. Rensi nel suo Diario, riferendosi al periodo in cui egli esercitava la propria missione:

“La Parrocchia di Pedena con circa 2.500 anime si estende soprattutto verso ovest dove vi è una chiesa cappellaniale dedicata a S. Caterina d'Alessandria distante 7 chilometri e con molte frazioni. A Pedena cittadina si parlava soltanto italiano veneto, mentre nelle frazioni si parlava generalmente la lingua croata, però infarcita di molti vocaboli italiani [...] la gente è buona, brava lavoratrice dei campi e molto religiosa”.

La tradizione delle competenze sacre e musicali necessarie per lo splendore delle ufficiature del Duomo a Pedena, come altrove, era affidata oltreché ai pastori d'anime (vescovo e capitolo, poi parroco) anche alle collegiate laiche o confraternite, deputate a curare anche gli aspetti esecutivi rituali durante tutto l'anno liturgico. A Pedena, secondo una tradizione mutuata dal contesto proprio dell'area geografica veneto-italiana, risultavano presenti già sul finire del Cinquecento⁶³ varie confraternite: la Confraternita di S. Steffano, la Fraternità di S. Nicefforo, la Fraternità di S. Michele, la Fraternità di S. Antonio di Padova, la Fraternità di Corpus

⁶³ *Estratto vero e real Calendario del Venerabil Capitolo di Pedena. Anno 1580*, archivio del CR Governo in Trieste, anni 1776-1809, compilazione del Canonico Matteo Stulva (1746).

Domini, la Confraterna di San Rocco, la Confraterna dell'Anime del Purgatorio⁶⁴, la Scuola del SS. Rosario e quella di Santa Maria.

Spiccavano poi per particolari mansioni di competenza e di direzione i sacrestani o *nonzoli*, e l'organista.

La ritualità e la musica sacra tradizionali di Pedena furono conservate integralmente nell'uso sino a che fu organista di Pedena Giovanni [Giovannin] Runco (poi con grafia croata in atti Runko), nel 1945. A Pedena agli inizi del secolo scorso ebbe fama quale insegnante e abile organista di chiesa Guido Nezhich (poi Guido Nezić) quindi sostituito dal citato Runco⁶⁵. A Gallignana ultimi detentori delle memorie musicali-sacre e organista, durante la reggenza di don Attilio Maurovich, furono il m° Francesco Vosa (Uxa o in atti Usca; +1957) insieme con il sacrestano Giovanni Poldrugo. In una fase successiva, ma ormai di radicali cambiamenti anche liturgici e di progressiva decadenza, è organista dal 1950 al 1990 Pino Chicovich, e sino ai giorni nostri Antonio Anecić.

Gli ultimi sacrestani custodi della vecchia ritualità pedenese furono secondo quanto riportatoci dalle testimonianze orali in ordine di tempo) tali Zanin e poi Lukezv (Luches) nomato con il soprannome *Ciapusèi*. L'attività della parrocchia è anche esposta nella *S. Visitatio Canonica* del 1933, mentre è parroco Pietro Rensi, che conferma i nostri dati desunti dalla tradizione orale: risultano censiti abitanti 2850, villaggi 15. Risultano in tale anno sacrestano Giuseppe Luches e *director chorus* (organista) Guido Nessi.

Nella chiesa dedicata alla Beata Vergine Annunziata, oggi troneggia l'organo ottocentesco, sebbene risulti che Pedena ebbe il primo organo nel periodo del vescovato di Antonio Marenzi (1637 - 1646). Esso è collocato in cantoria sopra l'ingresso principale e racchiuso in una cassa con un prospetto a cuspide di ventisette canne nel 1931 (o 1939?) dallo sloveno Giovanni Kacin di Gorizia, ma d'autore ignoto. Giuseppe Radole⁶⁶ ci fornisce una scheda tecnica dell'organo:

“tastiera cromatica di 54 tasti (do1-fa5), pedaliera cromatica orizzontale di 24 pedali ((do1-si2), trasmissione meccanica per la tastiera e pneumatica per i registri, manterceria azionata a meno. La tastiera è posta sul fianco destro,

⁶⁴ Avente il sepolcro per i propri iscritti ai piedi della scalinata del presbiterio (1702).

⁶⁵ Nato a Pedena il 2 gennaio 1902 (di Matteo e Antonia Gherbaz), organista dal 1929 al 1945, morto il 23 novembre 1980. Studente d'organo a Gallignana.

⁶⁶ G. RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, Bologna, 1969, p. 64-65.

guardando lo strumento. Registri azionati da manubri a tirante, sopra la tastiera: Principale 8' Viola 8' Ottava 4' Flute 4' Ripieno (3 file) Subbasso 16' Bass Coupler Accessori: 3 pistoncini per combinazioni fisse (non funzionanti). L'organo proviene da Piazzale del Piave dove venne acquistato nel 1931⁶⁷ ed installato da Giovanni Kacin. Il materiale è tutto antico, ad eccezione della Viola e della Celeste. il Ripieno constava in origine di un maggior numero di file. Prima dell'attuale esisteva uno strumento costruito da Angelo Dolzan⁶⁸, a Trieste nel 1888 o 1889. Ma non era certamente questo il primo strumento: la cantoria porta infatti la data 1727".

A Gallignana nella chiesa di Parrocchiale di San Vito vi è invece organo a una tastiera costruito dai Fratelli Zupan nel 1906:

“collocato in cantoria sopra l'ingresso principale e chiuso in cassa, ha prospetto a tre campate: le due laterali con 9 canne ciascuna e la centrale divisa a sua volta in tre sezioni (nelle esterne 3 canne e 4 in quella di mezzo. Consolle staccata con tastiera cromatica orizzontale di 27 pedalin (do1-re3), trasmissione meccanica, manticeria azionata a mano. Sopra la tastiera l'epigrafe: “Brata Zupan - Kamnagorica - op. 97”. registri azionati a manubri a tirante, sopra la tastiera: Pedal coppel Piano bass 16' Subbass 16' Principal 8' Rohrfloete 8' Wiener floete 8' Gamba 8' Unda maris 8' Flauto traverso 4' Geigen principal 4' Mixtur 2-3-fach 4' Super octav coppel Accessori: pedaletti per il Forte e per il Piano. Non è questo il primo organo se in una notizia di cronaca apparsa in “Istria”, III (1848), p. 50 si legge che il Vescovo fu accolto in quell'anno “al suono dell'organo mosso dal Sig. Francesco Picot”.

Nella Chiesa parrocchiale dei Santi Ermacora e Fortunato di Lindaro, dove organista nel 1925 è F. Zidaric, è innalzato un

“organo ad una tastiera, costruito dai Fratelli Zupan nel 1913. Collocato in cantoria sopra l'ingresso principale e chiuso in cassa, ha prospetto suddiviso in tre campate di 7 canne ciascuna. Consolle staccata con tastiera cromatica di 54 tasti (do1-fa5), pedaliera cromatica orizzontale di 27 pedali (do1-re3). Trasmissione meccanica, manticeria azionata a mano. Registri azionati da manubri a tirante collocati sopra la tastiera: Pianobass 16' Subbass 16' Principal 8' Bordun 8' Gamba 8' Fl. traverso 4' Geigen Principal 4' Mixtur 2 trojen Accessori: Pedaletto per il Forte, Pedaletto per il Piano, unione tasto-pedale, super ottava. Anteriormente a questo, Giovanni Tonoli di Brescia aveva fornito uno strumento op. 143, attorno all'anno 1867, che è andato disperso”.

⁶⁷ Come s'annota nel *chronicon* parrocchiale l'organo costò L. 8000. Fu inaugurato e benedetto il 4 novembre 1931, parroco Pietro Rensi. Cfr. *Vita Nuova*, 14 novembre 1931.

⁶⁸ Organaro e organista a Santa Maria Maggiore in Trieste, Angelo Dolzan nativo di Trieste, conservatore di alcuni organi della città, costruì l'organo di Momiano (1896). Gli vengono attribuiti quello di Pedena (1888 c.) ed altri in Dalmazia.

Gli atti della visita pastorale alla Parrocchia del 1848⁶⁹ ci consentono di ricostruire la realtà liturgica in quelle forme che sostanzialmente furono osservate sino alla metà del Novecento, per poi scomparire del tutto con la riforma liturgica conciliare entrata in vigore alla prima domenica d'Avvento del 1969.

4.1 *Le officature ordinarie*

La vita liturgica della Cattedrale di Pedena era ordinata⁷⁰ nel seguente modo nelle domeniche e nelle feste di precetto. Dal giorno della Purificazione della Beata Vergine Maria (2 febbraio) sino alla festa di tutti i Santi (1 novembre) era consuetamente celebrata una prima messa alle ore 6: la celebrazione avveniva dinanzi al Santissimo Sacramento esposto⁷¹; dal 1 novembre alla festa del 2 febbraio era invece celebrata alle ore 7, senza esposizione e con omelia del celebrante. La seconda messa era celebrata alle ore 10 con omelia. Un secolo più tardi nulla era mutato. Alla cattedrale di Pedena per la messa cantata domenicale, alle ore 10, convenivano i fedeli anche da tutti i villaggi circostanti e non solo dalla cittadina, come testimonia Leo Marzini (Marzaz)⁷²: “La domenica, dalla valle e dai villaggi limitrofi, i contadini venivano ad assistere alla Messa nella Chiesa della B.V. Annunziata”.

La terza e ultima S. Messa era celebrata alle ore 12.

A Gallignana la messa cantata era celebrata un'ora più tardi, alle ore

⁶⁹ Parochia S. Annuntiationis B.M.V. – Petenae. Visitatio canonica - 5.9.1848.

⁷⁰ IBIDEM: “Cultus Divinus ordinarius diebus dominicis et festis sequenti modo habetur. A die festo Purificationis BMV usque ad festum omnium Sanctorum prima missa cum expositione SS. Sacramenti hora 6 et ab hinc usque ad sequentis anni festum praelaudatae BVM hora 7 cum Homilia. Secunda missa toto anni tempore hora 10 cum concione; et ultima completa hac ita ut hora 12 meridiana cultus matutinus compleatur. Tempore pomeridiano per totum annum datur signum campana dimidia tertia et post quadrantem horae i c. tertiis quadrante ad tertiam catechizantur parvuli et immediate fit caechismo pro adultis ex ambone, qua completa exponitur SS. Sacramentum et cantatur Litaniae Omnium Sanctorum aut BMV in quarum fine datur benedictio populo. Hora media quinta cultus divinus pomeridiano finitus est. Praeter has functiones ecclesiasticas praescriptos Petenae aliae locum non habent ad quos Parochus vi consuetudinid aut piae fundationis persolvendas tenetur”.

⁷¹ *Manuale sacrarum caeremoniarum, Liber Secundus*, Editio Altera Emenda Et Auctior Romae, 1879, Pio Martinucci. Si osservavano particolari prescrizioni cui si rimanda per approfondimento ai cerimoniali in uso per il rito ora straordinario.

⁷² G. RUMICI, *Un paese nella bufera: Pedena 1943/1948: l'occupazione tedesca, guerra e dopoguerra in un borgo istriano nei ricordi e nelle testimonianze*, Gorizia, 2005, p. 63.

11: ciò evitava rivalità tra le parrocchie, che ambivano a primeggiare nello splendore delle sacre cerimonie e nel concorso dei fedeli.

Tra le melodie tradizionali usate durante la celebrazioni della Cattedrale di Pedena spiccano due ordinari della Messa (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei*) eseguiti a due voci con accompagnamento dell'organo di fattura tardo settecentesca, alcune melodie per il canto delle lezioni e dei recitativi (toni per il prefazio, lezioni per l'epistola e ed il vangelo) e alcuni cantici in lingua italiana e latina anch'essi di fattura tardo settecentesca di gusto neoclassico (*Sacris solemnibus, Ave Maria*).

Nel pomeriggio alla Cattedrale di Pedena convenivano fanciulli ed adulti: si tenevano, infatti, il catechismo per i bambini e per gli adulti dal pulpito e quindi l'esposizione del Santissimo e canto delle Litanie dei Santi o Lauretane, al termine delle quali era data la benedizione, secondo un uso diffuso nelle diocesi austriache. Il sermone omiletico era preceduto dal canto "Vieni Spirito Divino ch'incomincia il pio sermone ed ispira la ragione della santa religione".

Il canto dei vesperi era invece riservato alle solennità e probabilmente a metà Ottocento esteso anche alle domeniche ordinarie: nella relazione sulla visita canonica del 5 settembre 1848 si cenna di "decantatio vesperearum diebus dominicis et festibus solemnioribus". Il vespero era cantato nella ex cattedrale di Pedena alle ore 15 e parimenti a Gallignana alla stessa ora. Al termine del Vespero o del Rosario fino al 1945 era uso il canto "Pietà Signor", su melodia di Lorenzo Perosi con il ritornello che, modificato, così sonava: "Dio di clemenza, Dio salvator, salvate l'Istria nostra pel Vostro Sacro Cuor".

Molto utili per la ricostruzione delle liturgie della diocesi sono le annotazioni della Visita Spirituale alla Diocesi di Pedena del 1788.

A Novacco (1788) la vita spirituale domenicale è così sintetizzata, reggente la parrocchia il Parroco don Pietro Anicich: "[...] nei giorni festivi oltre la prima messa, fa la mattina alle 10 ore la Messa cantata coll'esposizione del SS.mo Sacramento e spiegazione del Vangelo o Predica [...] nel doppio pranzo poi doppio la Dottrina Christiana, recita le Litanie di tutti i Santi colle orazioni prescritte e 5 Pater et Ave in fine e dà la Benedizione col SS. Sacramento".

A Cerovglie, parroco Giuseppe Deprato, aprile 1788, quegli "[...] fa in ogni giorno festivo nella rispettiva chiesa ove ha da dir Messa, la Messa cantata con l'esposizione, e dopo mezzo giorno la Dottrina Christiana,

SACRIS SOLEMNIS

Ex Diocesi di Pedena
Chiesa cattedrale di Pedena

I e II

Sa - cris so - lem - nis jun - cta sint gau - di - a et ex prae
Pa - nis an - ge - li - cus fit pa - nis ho - mi - num dat pa - nis

Organo *mf*

6
cor - di - is so - nent prae - co - ni - a. Re - ce - dant ve - te - ra
cae - li - cus fi - gu - ris ter - mi - num. O - res mi - ra - bi - lis!

Org. *p*

11
no - va - sint om - ni - a cor - da vo - ces et o - pe -
man - du - cat Do - mi - num pau - per ser - vus er - hu - mi -

Org.

16
ra. cor - da vo - ces et o - pe - ra.
lis. pau - per ser - vus er - hu - mi - lis.

Org.

Dal manoscritto di Giovanin Runco (organista di Pedena). Trascritto: "Pedena 20.5.1929"

1. - "Sacris solemnis", canto eucaristico per voce e organo

che pure fa' anche la Mattina a Cerovglie, e doppo di questa le Litanie di tutti li Santi colla Benedizione [...].

A Gollogorizza, mentr'è parroco Mattia Defranceschi (relazione del 7.4.1788), quegli "insegna alla gioventù e agl'adulti in ogni giorno festivo doppo mezzo dì la Dottrina Christiana e doppo di questa si recitano le Litanie di tutti i Santi colle orazioni prescritte e cinque pater, Ave infine e successivamente dà la benedizione col Ciborio; nella mattina poi della festa si dice la Messa verso le 11 ore con l'Esposizione del S.mo, spiega il Vangelo, e dà la benedizione terminata la Messa".

A Cherbune, mentr'è parroco Natale Ivich (relazione del 17.4.1788), quegli "adempisce li doveri suoi Parochiali, amministra prontamente li Ssmi Sacramenti alli sani, et agli ammalati, et assiste li moribondi sempre quando viene chiamato. Insegna la Dottrina Christiana alla gioventù, et agl'adulti in ogni Domenica, e festa di Precetto tanto la mattina, quanto nel doppo Pranzo, facendo la Dottrina stessa per la gioventù anche nella Quaresima nelli giorni feriali. Egli predica ogni giorno festivo al tempo di Messa nella sua rispettiva Curatia, che fa coll'esposizione del Ssmo Sacramento, facendo poi doppo il mezzodi le Litanie di tutti Li Santi colla benedizione. Promulga accuratamente li ordini Sovrani [...] et invigila che siano osservati dal popolo. Non è solito di far Benedizioni se non nella vigilia santa quella delle case a Tupliaco e Grobnico e nella vigilia dell'Epifania a Cherbune".

A Berdo, mentr'è parroco Giorgio Pezulich (relazione del 5.4.1788), quegli "spiega il Vangelo ogni Domenica e Festa sotto la Messa, che si fa con l'esposizione del Ss. Sacramento e doppo la quale si recitano le Litanie di tutti li Santi, colle prescritte orazioni, dando la benedizione infine". Interessante che la comunità fece voto a San Francesco di Paola di non lavorare il giorno della Sua festa, memore di "avere liberata dal flagello di morte che uccideva tutti gli animali verso il 1768".

A Pedena firmano la relazione del 7.4.1788 Simon Cusellich e Mattia Fasach: essa è più ricca di informazioni.

"[...] Li Curati fanno il loro dovere senza eccezione, amministrano, pertanto li Ss.mi Sacramenti a sani e ad ammalati, et assistono con carità a moribondi sempre quando vengono chiamati. Insegnano alternativamente la Dottrina Cristiana alla gioventù et agli adulti, e in Predica si spiega il Vangelo in ogni festa, in cui si fa la prima Messa ad un ora di sole colla Dottrina Cristiana, verso il mezzogiorno la Messa coll'esposizione del Ss. Sacramento e spiegazione del Vangelo e nel doppo pranzo le Litanie di tutti li Santi èrima coll'esposizionee

benedizione, in fine. Li cadaveri si sepeliscono se non doppo assai e più ore dalla loro morte. Si promulgano con chiarezza li ordini sovrani, e si adempiscono dal clero, che pure inculca al popolo la loro osservanza. Non si fanno da alcuno di questi sacerdoti benedizioni che fossero interdette. Non si suonano doppo il Sovrano divieto le Campane in occasione de'temporali. Non si ricorre più del previsto per la Stalla. Non si fanno processioni, se non quelle delle Rogazioni, e del Corpus Domini. Viene con frequenza avvertito dalli Curati questo Popolo degl'obblighi ch'ha verso Dio, e verso il proprio Sovrano. Mai fu costumato in questo Paese di esponere immagini de'Santi presso le strade, né sopra gl'alberi. Con tutto che sia stato più volte dissuaso questo Popolo dalli Curati in Chiesa, ciò nonostante vengono provisti certuni di candellette nel giorno della Commemorazione di tutti li fedeli defunti e queste accendono in tempo dell'Ufficio e della messa facendo similmente in occasione delli Quattro Tempora. [...] Non si fanno qui Convitti ne pranzi solenni in occasione di Battesimi, Matrimoni...[...] Non si tengono fiere nei giorni festivi e nel tempo degli Uffici Divini le botteghe e cantine sono chiuse”.

A Chersicla, mentre è parroco Giov. Battista Groffa (relazione del 19.4.1788), quegli “non fa che una sola Processione nel mercoledì delle Rogazioni, e nel giorno del Corpus Domini, non facendo le altre delle Rogazioni, né quelle di S. Marco che non sono solite qui a farsi”.

A Gallignana, mentre è parroco Saverio de Gademperg (relazione del 24.4.1788), “non si fanno benedizioni proibite, né Processioni se non quelle delle Rogazioni e del Corpus Domini. Abbiamo qui la Fierra di S. Vitto e il concorso nella Festa di Santa Apollonia e cadendo alcune di dette feste in giorno domenicale o festivo so trasferisce la Fierra in altro giorno feriale”.

A Lindaro, mentre è parroco Matteo Baxa (relazione del 22.4.1788), le modalità della celebrazione della Messa, con esposizione, litanie e benedizione sono le medesime delle altre chiese della diocesi, mentre risulta dismesso l'uso funebre delle “candellette”. Interessante, invece, la nota che “non fa altre benedizioni che quella delle case la Vigilia di Natale e nel giorno dell'Epifania, e quella dei commestibili nel giorno di Pasqua in case private. Non fa processioni che quelle che sono permesse nel giorno di San Marco, delle Rogazioni e del Corpus Domini”.

Anche a Scopliaco, mentre sono curati Pio Martinich, canonico titolare di Pedena (relazione del ?4.1788) e cappellano curato di Gallignana Antonio Picot, “non fanno altre benedizione delle case se non quella delle case nel solo luogo di Scopliaco il giorno dell'Epifania”.

4.2 *Le officature dei Defunti*

Il suffragio dei defunti fu sempre una pia preoccupazione nella comunità di Pedena. I defunti anticamente erano inumati nella Cattedrale, come attestano le lapidi presenti, almeno sino all'emanazione dei regolamenti cimiteriali di epoca napoleonica che proibirono le inumazioni all'interno delle chiese.

Lo storico dell'arte Alisi descrive in una visita del 2 luglio 1924 alcune impressioni sui sepolcri della cattedrale: "A terra numerosi suggelli sepolcrali: ai piedi della scalinata del presbiterio sepolcro della Confraternita delle Anime del Purgatorio del 1702; lapidi sepolcrali dei vescovi Giovanni Barbo e Marco Rossetti. Quest'ultima ha nello stemma un cavallo che salta per balze rocciose e fa pensare ad un'origine tedesca (cavallo=Ross) della sua nobiltà. Interessanti due lapidi sepolcrali di ricchi agricoltori della metà del '700, nelle quali vollero pure ci fosse uno stemma, ma negli scudi si vedono effigiate la roncola, la zappa, la mannaia. Così la tomba Wretenar del 1755. Diverse lapidi non potuto esaminare perché coperte dalle panche".

I canonici anticamente solevano celebrare le S. Messe (che, com'è noto, nel rito antico sono consuetamente da *requiem* in tutti i giorni feriali) nella Chiesa di S. Michele al cimitero.

"Canonici totius Civitatis animarum curam gerunt et quotidianum tenentur sacrum celebrare in Ecclesia S. Michaelis extra Muros, ubi est Coemeterium, et sepulturae omnium Civium. (Ughello - de Episcopis Petinensis)".

Un'usanza singolarissima per l'Istria tutta e forse sopravvissuta del paganesimo che confermerebbe la presenza di genti romane in Pedena, è legata proprio al culto dei defunti. L'usanza, narrata anche da Petronio, era vivissima già nel Seicento: quegli ricorda come il 30 settembre (ossia il giorno seguente a S. Michele) vi fosse l'uso "in alcuni luoghi come a Pedena nel dì seguente a San Michele in portar sopra le sepolture loro chi una mastella di vino, chi pane, chi una gran fugaccia, chi carne et formaggio, le quali cose // dopo ch'il sacerdote (al quale danno anco dei denari) hà cantato le preci solite, le raccoglie per se, et è questo un buon utile della Pieve et si riserbano alcune portioni di tal robba per goder col Prete doppo messa et darle à poveri et per distribuirle l'uno all'altro scambievolmente". E anche il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini riporta l'uso, ricalcando praticamente le parole di Petronio: "sono molto osservanti e

diligenti nel dì della commemorazione di tutti li defunti ed in alcuni luoghi come a Pedena anco nel dì seguente a san Michele a portar sopra la sepoltura loro chi una mastella di vino chi pane chi una gran foccaccia, chi carne e formaggio le quali cose dopo che il Sacerdote (al quale danno anco dei denari) ha cantato le preci solite le raccoglie per se ed è questo un buon utile della Pieve e si riserbano alcune porzioni di tale robe goder col prete dopo mensa e darle ai poveri e per distribuirle l'uno all'altro scambievolmente". Ci conferma per l'Ottocento la sopravvivenza dell'antica consuetudine il Caprin, il quale riporta:

"A Pedena, il 30 settembre, uomini e donne recavansi al cimitero, e deponendo sulle tombe dei propri pane, carne, formaggio, focacce e mastelli di vino, cenavano sui sepolcri, ripetendo così le epule mortuarie dei Romani" La notte del primo novembre le chiese alpine ricordano le luminarie delle catacombe di Roma. Gli abitanti delle borgate vi si recano con ceri, che accendono durante la funzione; sicché il luogo sacro, pieno di lumi, assume l'aspetto delle funebri notti cristiane"⁷³.

In realtà, la tradizione s'interruppe appena intorno al 1928, allorché, tra il malumore generale dei pedenesi, l'allora parroco mons. Pietro Rensi proibiva l'usanza di portare cibo sulle tombe durante l'ottavario dei defunti: in genere, i familiari costumavano offrire pezzi di prosciutto, pane e vino, ci ricorda Tullio Rensi, che sarebbero poi stati donati ai più poveri o al parroco, onde provvedesse a sfamare i più bisognosi.

Per i funerali era usata la chiesetta cimiteriale di San Michele Arcangelo, posta sotto il colle del Calvario. Nei giorni antecedenti la morte il morituro era sempre confortato con il sacramento dell'Estrema unzione e con la somministrazione dell'Eucarestia.

Per la somministrazione del Sacramento dell'Estrema Unzione si seguiva il rituale proprio. Normalmente preceduta dal Viatico, l'ultima Comunione, ch'era portata in forma pubblica, cioè con una piccola processione. Era preceduta dal suono del campanello, avente duplice scopo: quello di richiamare l'attenzione al passaggio del Divin Sacramento e quello d'invitare alla preghiera per la persona che stava per lasciare questo mondo. Di buon mattino il celebrante era accompagnato da una persona che recava l'ombrello liturgico (dal manico ricurvo), da un'altra che portava una cassetta per la riposizione del SS. Sacramento, e da qualche buona

⁷³ G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 200.

persona che lungo la strada s'univa in preghiera al piccolo corteo, accompagnato dai rintocchi della campana maggiore. Ce ne viene conferma dall'Estratto del Capitolo di Pedena (anno 1580): "item quando il Sacerdote v`a in Contrada col Santissimo Sacramento li viene, soldi sedeci, e quando v`a coll'Oglio Santo, li viene soldi sedeci".

Di notte intorno al corpo del defunto si faceva la veglia. Giunto il momento delle esequie, le campane annunciavano (con il "sono di tutte e tre campane al solito come si f`a per i Def.i") l'arrivo del parroco rivestito della cotta e della stola nera nella casa dell'estinto preceduto dalla Croce. Egli avrebbe accompagnato il cadavere alla sepoltura: "Item viene al Capitolo, quando egli v`a con la Croce a levare il cadavere nelle case campestri secondo l'antiqua consuetudine L 10: - quali gl'eredi sono tenutti a pagare"⁷⁴.

Il parroco, accompagnato da alcuni chierichetti, aspergeva d'acqua benedetta il corpo del defunto depresso nella bara, e alternava quindi con gli astanti il Salmo 129, *De profundis*.

Nel giorno di Ognissanti (1 novembre, *Svi Sv`eti* nel dialetto croato dei dintorni di Pedena) una piccola processione si recava al Calvario, luogo dove erano erette tre croci di legno.

Nel giorno dei Defunti (2 novembre, *D`an Mrtuih* nel dialetto croato dei dintorni di Pedena), di primo mattino si cantavano gli Uffizi o Ufficio dei morti (l'ufficio era composto di vari Notturni, ma si soleva cantare in genere il Primo Notturmo), seguito dalle Lodi: "Item quando si dice l'Offitio di Morti per ogni Noturno viene al Capitolo un Duc.to, che fa L 6, e per la Messa cantata una petiza, cos`i anco quando si sepelisce una creatura viene al sacerdote una petiza"⁷⁵.

Anche dalla Specificazione del 1785 relativa alla parrocchia di Novacco si desume l'uso di suffragare i defunti "con separata officatura", pagando "per ciascun Notturmo dell'Ufficio dei Morti". Interessante che in detta parrocchia in tali date "non esistendo in quelle parti pizzigamorti"⁷⁶ l'erede deve trovar gente per scavare nel Cimitero il fosso della sepoltura come non meno li Portatori, a'quali contribuisce le spese cibarie ed altre a ciascheduno".

⁷⁴ Estratto del Capitolo di Pedena (anno 1580).

⁷⁵ IBIDEM.

⁷⁶ Becchino.

MESSA DA REQUIEM

LIBERA ME DOMINE

Ex Diocesi di Pedena
Chiesa cattedrale di Pedena

Voce

Li-be-ra me Do-mi-ne de mor-te, æc-ter-na in die il-la

Org.

5 tre-men-da. Quan-do coe-li mo-ven-di sunt et ter-ra.

Org.

8 Dum ve-ne-ris iu-di-ca-re sae-cu-lum per i-gnem.

Org.

(le altre parti non trascritte vanno cantate nel tono del canto fermo secondo le edizioni ufficiali)

"Libera me, Domine, de morte æterna, in die illa tremenda,
quando coeli movendi sunt et terra.
Dum veneris iudicare sæculum per ignem.
Tremens factus sum ego et timeo, dum discussio venerit atque ventura ira.
Dies iræ, dies illa, calamitatis et miserix, dies magna et amara valde.
Requiem æternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis"

Seguiva la Messa solenne in terzo. Al termine il Parroco, toltasi la pianeta ed assunto il piviale nero, canta le Esequie *absente corpore*, ripetendo il rito dell'Assoluzione al tumulo.

Singolare l'uso delle "candelette", attestato più volte dalla Visita Spirituale alla Diocesi di Pedena del 1788, ma nel Novecento ormai scomparso.

A Novacco "alcuni di questo popolo sono soliti di portare una candelletta d'un soldo di valore e questo tengono in mano a casa o la attaccano al banco in chiesa nel giorno della Commemorazione delli Fedeli Defunti e nelli Lunedì Doppo le Domeniche di quatro tempora, riprendendo poi l'avanzo che ogn'uno porta a casa sua". L'uso era attestato anche a Cerovglie, a Berdo, a Cepich e a Gradigne. Nella relazione del 7.4.1788 relativa a Gollogorizza si attesta che ivi "si pratica qui di portare candelette nel giorno della Commemorazione di tutti li fedeli defonti, e nelle domeniche di quattro Tempora, e queste accendono in chiesa sotto il tempo della Messa".

I defunti erano suffragati *post mortem* con la celebrazione di numerose messe. Nella redazione dei testamenti⁷⁷ si osserva come le istituzioni di erede e i legati siano spesso condizionati al *modus* (obbligo) della celebrazione di Sante messe da *requiem*, come, ad esempio, il seguente:

"Li beni legati dalla Def.a Maria ved.a Sup.o Christofforo Carlovich, che vengono lavorati in cumulo, con aggravio come s'è detto di sopra, ciò è perpetuis temporibus sei Messe all'Anno, nell'anniversario una cantata, e due basse così che per cadauno vengono all'anno Messe n° 3 dico tre".

Si conservano molte melodie tradizionali usate nella liturgia dei defunti, relative alle chiese della diocesi di Pedena. Interessante, sebbene prassi diffusa anche in altre diocesi dell'Europa, l'uso di cantare le Litanie dei Santi dopo l'Elevazione successivamente al canto del *Benedictus* nella messa da *requiem*: nella partitura sono invocati soltanto determinati Santi.

⁷⁷ Estratto vero e real Calendario del Venerabil Capitolo di Pedena. Anno 1580, archivio del CR Governo in Trieste, anni 1776-1809, compilazione del Canonico Matteo Stulva (1746).

4.3 Cenni sull'anno liturgico esposto secondo le consuetudini della diocesi.

Il tempo d'Avvento e di Natale

Tre brine una piova tre calighi una bora
(proverbio pedenese)

L'anno liturgico nel rito cattolico - romano principia con il tempo d'**Avvento** (*Advenat* nel dialetto croato dei dintorni di Pedena). La preparazione al Santo Natale avveniva liturgicamente, nelle isole dalmate e nell'Istria da lunghe laudi in italiano od in croato, svolgenti il tema dell'annunziazione, e cantate durante la messa mattutina (non era ancora l'alba) feriale dell'Avvento (detta dai croati *zornica*, chiamata dai più dotti *rorate* con termine latino), affollatissima nelle parrocchie cittadine e rurali, e celebrata per nove giorni a partire dal 16 dicembre. Ci narra Radole come nell'Istria delle campagne fosse uno spettacolo "suggestivo l'animazione frettolosa della gente che venendo dalle campagne procedeva in gruppetti, facendosi un po' di luce con dei fanalini ad olio, per evitare le pozzanghere ed il fango". Parimenti avveniva, all'albeggiare, a Pedena e a Gallignana (alle 5.30), dove, alle messe mattutine dell'aurora del tempo d'Avvento, nei nove giorni antecedenti al Natale si cantava la seguente lauda "Poslan bi andel" [*Missus est Angelus*].

Quanto alle feste del Natale ovvero della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo (*Bužić* nell'idioma del circondario di Pedena) esse si svolgevano con le consuete modalità previste dalla Liturgia. Nel tardo pomeriggio della Vigilia iniziava la solenne officiatura del Mattutino, che aveva il suo bel preludio con il canto in gregoriano dell'Invitatorio: *Christus Natus est nobis. Venite adoremus*. Il celebrante quindi intonava allargando e congiungendo le mani come per il Gloria della Messa, l'Inno *Jesu Redemptor*. Risuonavano poi lenti e solenni i salmi dei notturni⁷⁸, al termine di ogni notturno i cantori si alternavano al leggio collocato nel mezzo del presbiterio per proclamare le lezioni (tre per ogni notturno). Mentre i canonici o cantori cantavano in tono sesto l'ultimo lungo e interminabile salmo del Mattutino "Misericordias Domini in aeternum cantabo", il Parroco si recava in Sacrestia a prendere i paramenti. Conclusasi l'ultima lezione, il celebrante intonava il *Te Deum* (nella variante popolare di Pedena) che i

⁷⁸ Ricordiamo che i Notturni erano tre ciascuno con tre salmi.

fedeli con l'animo pieno di gioia cantavano fra i ripieni solenni dell'organo.

Seguiva la **Messa di mezzanotte** (*in nocte*), che seguiva all'ufficiatura del Mattutino: era più precisamente la prima delle tre messe di Natale, quella della notte. Al canto del *Gloria* erano per tradizione suonate le campane. Interessante l'uso di Gollogorizza - Moncalvo, ove, all'Offertorio della Messa di mezzanotte, i fedeli solevano baciare la Croce che veniva loro porta durante i riti offertoriali, mentre il popolo cantava la lauda "U se vrjeme godista" in un tono popolare locale: il medesimo canto si è rinvenuto anche nell'uso di Pedena, ma ignoriamo se l'introduzione sia successiva al 1969. A Pedena tradizionalmente nelle SS. Messe di Natale si cantava la cosiddetta "Pastorella" (*Pastores jubilate*), una versione con varianti e aggiustamenti di un canto molto diffuso (in molteplici varianti) a Trieste e in Istria, dov'era noto in volgare come "Pastori festeggiate"⁷⁹.

La Pastorella in lingua latina d'obbligo il giorno di Natale era d'obbligo anche a Pisino. Questa era divenuta tanto caratterizzante delle tradizioni natalizie, da divenir assurdamente oggetto di contesa politica. Nel giornale polesano "Il Giovine Pensiero" del 31 dicembre 1891 si dà notizia dell'avversione delle autorità comunali (elette cinque anni prima) di posizione nazionalista croata all'esecuzione in chiesa di canti sacri in lingua latina: "le nuove autorità comunali, pretendevano di estendere sempre più il loro potere, esercitandolo anche in chiesa dove si sarebbe dovuto osservare la neutralità più assoluta"⁸⁰. E ne andò di mezzo l'innocente Pastorella: "Il giorno di Natale, in duomo, zeppo di gente, si cantò la Pastorella in latino. Il giorno dopo, il Bertossa nel suo botteghino, seduto su di un sacco di scoranze, lanciò offese contro il parroco preposito Orbanich, una signora e il maestro Augusto Niederkorn, che dirige il coro. Alla domenica e al sabato seguente si vantava, che coi maestri croati, si sarebbe trovato sotto l'organo per cantare la Pastorella in croato minacciando la rivoluzione in chiesa se l'organo avesse intonato la Pastorella in latino"⁸¹.

All'aurora, di primissimo mattino, era celebrata in forma letta la

⁷⁹ L'autore della musica della *pastorella* riportata non fu mai identificato. Secondo talune voci di cantorie triestine l'autore porterebbe il nome di Domenico Rampini (1765-1816), talaltre la attribuirebbero al compositore triestino Giuseppe Sinico. La "pastorèla" caratterizzava le messe cantate del periodo natalizio e, in ispecial modo, quelle della Vigilia e del giorno di Natale. Il canto, in base a manoscritti in nostro possesso e a rilevazioni effettuate, è sicuramente attestato anche a Verteneglio, Torre, Pisino, Muggia, Isola e Pirano.

⁸⁰ N. FERESINI, *La Società Filarmonica di Pisino dalla fondazione all'inizio della prima guerra mondiale*, Opicina (Trieste), 1974, p. 23.

⁸¹ *Il Giovine Pensiero*, Pola, 31 dicembre 1891.

seconda Messa di Natale, seguita dalla **terza messa**, quella del giorno (*in die*), che il Parroco, indossati paramenti in broccato d'oro bianco, celebrava solitamente in terzo (con diacono e suddiacono), con l'accompagnamento del coro.

Il pomeriggio del giorno di Natale era incentrato sulla celebrazione solenne dei **Vesperì solenni**, cantati, come sempre, nei toni di tradizione orale, cui faceva seguito la Benedizione con il Santissimo Sacramento riposto nel prezioso ostensorio.

Altri momenti significativi del ciclo natalizio che vedevano il perpetuarsi di usanze popolari, erano il primo gennaio, ottava del Santo Natale: a Gallignana per il primo dell'anno era uso dei bambini porgere gli auguri per le case cantando la lauda o coleda "Noi Siamo i Tre re", ricevendo in contraccambio doni in natura (noci e uova: *nosi e un oveto*) e anche a Gollogorizza era usanza il canto di una coleda epifanica per l'Epifania (in croato *Svêti Tri Kralji*).

Il 5 gennaio la Chiesa ricorda la **Vigilia dell'Epifania**. In tale giorno si procedeva alla benedizione dell'acqua, rito che rimonta all'antica tradizione aquileiese e poi veneziana, ovvero la benedizione dell'acqua secondo le previsioni del rituale romano. Il rito si apriva con il canto delle litanie dei Santi, venivano quindi declamati tre salmi (28, 45, 146). Quindi il celebrante recitava un esorcismo "contra satanam et angelos apostaticos" Indi il Parroco, si recava in processione con il clero ed i ministranti all'esterno della Cattedrale. Il celebrante, dopo un'orazione, esorcizzava il sale e l'acqua: "Exorcizo te, creaturae aquae, in nomine Dei Patris omnipotentis..." ed i fedeli venivano quindi aspersi e si cantava il *Te Deum*, modulato anch'esso sovente sugli antichi toni patriarchini. L'acqua benedetta in tale occasione era poi usata per le più varie esigenze, per la benedizione dei campi e per aspergere l'ulivo benedetto, poi bruciato contro le tempeste. Kandler a metà Ottocento così tratteggia l'usanza per l'Istria più interna, che ben si attaglia anche alle comunità croate della diocesi di Pedena: "Gli Slavi istriani hanno divozione grandissima per l'acqua benedetta nella vigilia dell'epifania. I più vecchi di casa aspergono con quella le loro case, le loro campagne, e ne tengono in serbo, le loro campagne, e ne tengono in serbo, massime per cospargerne i loro malati"⁸². E pure nella Dalmazia "si conserva l'acqua benedetta dal prete la vigilia dell'Epifania e con essa

⁸² *L'Istria*, cit., II, 1874, n. 22-23.

s'aspergono mediante rametti d'ulivo gli ammalati e i campi". Nella diocesi di Pedena l'uso è attestato dagli atti delle visite spirituali di fine Settecento. A Cherbune, mentre è parroco Natale Ivich (relazione del 17.4.1788), quegli "non è solito di far Benedizioni se non nella vigilia santa quella delle case a Tupliaco e Grobnico e nella vigilia dell'Epifania a Cherbune". A Lindaro, mentre è parroco Matteo Baxa (relazione del 22.4.1788), quegli "non fa altre benedizioni che quella delle case la Vigilia di Natale e nel giorno dell'Epifania, e quella dei commestibili nel giorno di Pasqua in case private. Non fa processioni che quelle che sono permesse nel giorno di San Marco, delle Rogazioni e del Corpus Domini". Anche a Scopliaco, mentre sono curati Pio Martinich, canonico titolare di Pedena (relazione del 7.4.1788) e il cappellano curato di Gallignana Antonio Picot, "non fanno altre benedizioni delle case se non quella delle case nel solo luogo di Scopliaco il giorno dell'Epifania".

4.4 Il tempo della Quaresima e della Settimana Santa

Dopo gli eccessi carnascialeschi la **Quaresima** (*Korizma*, nella parlata croata della diocesi) apre il cammino penitenziale che condurrà alla Resurrezione con il mercoledì delle Ceneri, giornata in cui la Chiesa prescrive il digiuno e l'astinenza dalle carni. Alla mattina si celebra la S. Messa con la benedizione e l'imposizione delle Sacre Ceneri. Le ceneri, ottenute dalla combustione dei rami d'olivo benedetti la domenica delle palme dell'anno precedente, sono benedette, asperse ed incensate, e poi imposte sul capo dei fedeli con la severa formula: "Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris" (Ricordati, o uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai).

Gli altari sono spogli e senza fiori e l'organo cessa di farsi udire. In questo periodo si rafforzano gli esercizi di pietà, i digiuni, la predicazione. Tra gli esercizi di pietà merita cenno la *Via Crucis* quaresimale: nel Duomo di Pedena era officiata in lingua croata. Lo attesta mons. Pietro Rensi nella Visita Spirituale del 1933: "slavice Via Crucis, tempore Quadragesima", precisando che per il resto tutto è in latino: "omnia latine". Consuetamente ogni venerdì di Quaresima, alle 15.00 ora della Morte di N.S.G.C. si teneva, infatti, la devozione della "Via Crucis", con il canto dello "Stabat Mater" (se ne riscontra anche versione latina) e della giaculatoria "Santa Madre

PASTORELLA DI NATALE

("che si canta all'Offertorio")

Ex Diocesi di Pedena
Chiesa cattedrale di Pedena

I e II

Pa-sto-res ju-bi-la-te hic po-si-tum vi-de-te lae-tan-tes lae-tan-tes ae-

ter-num na-tum hic. Lae-tan-tes hic lae-tan-tes ae-ter-num na-tum hic.

Et an-ge-lo-rum Cho-rus ca-no-ra vo-ce cla-mans Lau-da-te. Glo-ria in ex-cel-sis

Glo-ria-sa-lus et in ter-ra pax al-le-lu-ja al-le-lu-ja sa-lus et in ter-ra pax.

deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore” (anch’essa riscontrata), intonati secondo melodie tradizionali locali.

Nella Quaresima, come in tutta l’Istria, solevano anche tenersi quaresimali, vere e proprie omelie da parte di predicatori esterni e convenuti appositamente per l’edificazione dei fedeli. In genere si tenevano nel pomeriggio, in apertura della benedizione eucaristica. Infatti il parroco di Pas, scrivendo il 28 dicembre 1712 ad Antonio Braissa, “che la città di Pedena avrà questa prossima quaresima un bravo predicatore cappuccino” notava che quei di Gallignana ne avrebbero provato gelosia. E per indicare i Gallignanesi diceva: “i haverà pizza i signori Dottori”⁸³.

Le **Tempora**, le quattro settimane che nel passato scandivano il passaggio delle stagioni, erano celebrate nel mercoledì, venerdì e sabato della terza settimana di Quaresima e della terza domenica d’Avvento. Ma erano anche osservate in Istria anche le tempora che cadevano nell’ottava di Pentecoste (mietitura del grano), quelle dopo la festa della santa Croce del 14 settembre (vendemmie) e quelle di avvento (raccolto delle olive). Nei tre giorni di ogni *tempora* era osservato un tempo, il digiuno, che, secondo la dottrina de papa san Leone I, avrebbe dovuto richiamare i fedeli alla purificazione.

Legato al periodo delle *tempora* è una superstiziosa diceria del contado di Pedena (riportataci da Fumich) che “sconsigliava di andare a lavare i panni al torrente durante le tempora, perché in quei giorni, lì a lavare c’erano, per l’appunto, le streghe. Ed ancora, durante le tempora dopo l’*Ave Maria*, non si doveva uscire da casa, né, in casa, stare sotto la cappa del camino e guai a fischiare: sarebbe stato come invitare *vrah*, il diavolo, a mostrarsi. Il grande nemico era *grad*, la grandine, capace di arrecare danni irreparabili alle *brajde*, le vigne”. Dal catapano della Parrocchia di Sarezzo e Novacco si ricavano interessanti usi rituali, come quello di cantare i vesperi dei morti nei pomeriggi delle domeniche delle Tempora: “Nelle Domeniche di quatro tempora finita la Benedizione dopo mezzo giorno si dicono li Vesperi dei defonti, e nel seguente giorno la Messa, e se qualcheduno chiede, va per le sepolture”.

E l’uso persisteva nell’Istria ancora nei primi anni del Novecento. Osservava Radole come “nella domenica dopo le *tempora*, in molte località dell’Istria si andava in processione nei cimiteri a pregare per i morti. Ci

⁸³ *La Provincia dell’Istria*, Capodistria, A.XIII, 16 maggio 1879, n. 10, p. 78.

sembra che queste visite ai cimiteri debbano cercare la loro motivazione nella rivoluzionaria predicazione cristiana dei dogmi della risurrezione della carne e della vita futura, che ricevevano esempio ed evidenza dal declinare e dal risorgere della natura, nell'incessante alternanza delle stagioni (del resto già esaltate dal paganesimo): morte e risurrezione”.

Giungeva indi la **Settimana Santa**, luogo conservativo di cerimonie, tradizioni e melodie, che era solennemente celebrata a Pedena. Da notarsi come le melodie conservate siano di antichità maggiore rispetto a quelle del periodo natalizio, ma come risultino in gran parte perduti i toni per i recitativi, in particolare per l'ufficiatura delle tenebre.

La domenica delle Palme (*Uličnica* nel dialetto croato dei dintorni di Pedena) apriva la Settimana Santa. Alla Mattina si svolgeva la processione intorno alla Chiesa con la Messa e il Canto del *Passio* (di cui si conservano le melodie di Moncalvo). Per le Palme sia a Pedena che a Gallignana la processione si svolgeva intorno alla Chiesa. dopo la Messa cantata o Messa grande. In ossequio ad un uso diffuso nell'Istria già veneta, nel pomeriggio della domenica delle Palme anche a Pedena s'iniziava la solenne esposizione del Santissimo Sacramento, detta popolarmente delle Quarantore (o *dele Quaràntaòre*), destinata a protrarsi sino alla sera del martedì santo o al mezzogiorno del mercoledì.

Nel Mercoledì Santo si rinnovava la tradizione serale del Mattutino delle Tenebre. I riti durante tutta la Settimana Santa e sino al Sabato Santo, erano annunciati dalla raganella detta *scrasula* a Pedena, ch'era agitata per le strade ad invitare i fedeli alla funzione e a ricordare la gravità del tempo: “El [primo, secondo, terzo, ultimo] segno dei Ufizi!” gridava il sacrestano ogni quarto d'ora nell'ora antecedente alla funzione. A Gollogorizza la raganella era detta *scrbetùla* e veniva agitata durante la processione del venerdì santo. Come nelle cattedrali e nelle chiese più insigni le antifone, i salmi e i responsori erano semore intonati dai libri corali in canto fermo, mentre per il canto delle lezioni e delle lamentazioni si tramandavano oralmente le melodie, ascrivibili al cosiddetto repertorio *patriarchino*, purtroppo perdute.

Al Giovedì santo si celebrava *la messa* “In Coena Domini” nella quale la Chiesa celebra la memoria della Istituzione della SS. Eucarestia da parte di Gesù Cristo e in cui si svolge il suggestivo rito della lavanda dei piedi.

Il Venerdì Santo era giornata di completa astensione dal lavoro: guai

a chi lavorasse la terra il venerdì santo, ne sarebbe stata certa sciagura⁸⁴ sulla famiglia. La liturgia del giorno prevedeva la funzione dei presantificati e la processione. La funzione dei presantificati prevedeva l'adorazione della croce: il sacerdote deponeva la pianeta e riceveva dalle mani del diacono il crocefisso grande, ricoperto da un velo ch'egli andava a scoprire progressivamente, modulando in tono sempre più alto: "Ecce lignum crucis...". Il crocefisso era successivamente adorato dal celebrante e dai ministri, i quali si toglievano le scarpe e premettevano tre genuflessioni prima di baciare la sacra immagine. Durante l'adorazione venivano cantati da tutto il popolo gli impropri (con il trisagio bilingue, greco e latino): "Popule meus quid fecit tibi", in tono patriarchino. Dall'altare della reposizione o sepolcro si formava, infine, la processione, che al canto dell'inno "Vexilla Regis" riportava il Santissimo Sacramento all'altare.

Al pomeriggio del Venerdì santo era cantato il secondo ufficio o mattutino delle tenebre del Sabato Santo. Alla sera del *Venerdì Santo* a Pedena si svolgeva la processione. La tradizione della processione del Venerdì santo s'era profondamente radicata in tutta l'Istria, specialmente in quella costiera, nella Dalmazia. La processione di Pedena toccava il Monte Calvario, un piccolo colle disante cinquecento metri da Pedena, in cui sono erette tre croci. Anche a Gallignana si svolgeva la processione all'imbrunire, movendo "in scuro" dalla Chiesa al Calvario, al lume delle candele al suono della *grata* o *scrgatàlniza* che a Pedena era detta *scràsula* (raganella): l'ultima si tenne nel 1947, poi ne fu impedito lo svolgimento dal regime jugoslavo. A Gollogorizza – Moncalvo la raganella era detta *scrbetùla* e anch'essa veniva agitata durante la processione del venerdì santo. Durante la processione si cantava l'antico *Popule meus* (o *Popole meo*) in tono patriarchino.

Alla mattina del sabato santo avevano principio i riti della benedizione del fuoco e dell'acqua, seguiti dal canto del preconio pasquale (il cosiddetto *Exultet*, popolarmente detto). Terminato l'*Exultet*, i cantori s'alternavano per proclamare le dodici lezioni (popolarmente dette *profezie*), tratte

⁸⁴ Sergio Fumich ci riporta altri episodi della tradizione orale: a Pedena "si raccontavano storie terribili su chi aveva trasgredito al riposo festivo. Si diceva, ad esempio, d'una donna che faceva il pane di domenica, che la disgraziata, dopo aver provato e riprovato invano ad accendere il fuoco che non voleva prendere, alla fine alterandosi, si fosse lasciata andare a tirar moccoli restando paralizzata in volto; e d'un'altra giù in Valle, recatasi a lavare, l'incauta, il giorno di Corpus Domini, che, all'improvviso, i panni avessero preso fuoco e che da essi fosse sgorgato sangue": la fantasia popolare, priva di freno, un tempo si sbizzarriva.

dall'antico testamento ed inframezzate dalle orazioni cantate dal celebrante. Si procedeva poi con il lungo rito di benedizione del fonte battesimale, al quale ci si recava processionalmente. Una volta ritornati in presbiterio, i ministri si prostravano sui gradini dell'altare ed avevano principio le litanie dei Santi, le quali culminavano con il canto del *Kyrie* della messa: principiava ora la messa solenne, e all'intonazione del *Gloria* tutte le campane sonavano a festa: terminato il canto dell'epistola, il sacerdote intonava il solenne e festoso *Alleluia*. La lunghissima celebrazione si concludeva con l'*Ite missa est, alleluia, alleluia*, proclamato festosamente dal diacono, e con il canto del *Regina coeli*, intonato nella melodia in uso a Pedena: Cristo era risorto e l'atmosfera di festa inondava le strade nello scampanio finale.

L'indomani, Pasqua (*Vazâm*), era solennemente celebrata in terzo la S. Messa (con diacono e suddiacono) nella chiesa parata a festa tra damaschi, argenti, baldacchini, *feràì*, reliquiari argentei sugli altari, tutti esposti con gran pompa. A Gallignana si svolgeva poi la processione del *Resurrexi* al termine della Messa pasquale, siccome a Gollogorizza, dove il corteo sacro si snodava intorno alla chiesa al canto croato tradizionale di "Uskrsna pjesma".

Nei dintorni di Pedena sopravvivevano anche alcune credenze popolari legate alla celebrazione della Pasqua: guai a chi mangiasse il prosciutto prima di Pasqua. Quegli poteva star certo che si sarebbe spiacevolmente imbattuto in una vipera dal morso mortale. V'era anco chi, al ritorno dalla messa pasquale, allorquando la famiglia si riuniva a tavola per la refezione con il cibo benedetto in chiesa, prosciutto, pancetta, uova sode, e *pinza*, il dolce di Pasqua, per prima cosa mangiava dello scalogno al fine di scongiurare il temuto incontro con la vipera. Per il medesimo motivo taluno mangiava la "testa" della prima *sparuga* che si trovava, ossia l'asparago selvatico.

Per Pasqua dunque gran festa, anche culinaria: a Gallignana "se cusinava i ovi e se li benediva insieme con le pinze", e ciò ancora sino a pochi decenni fa. Ma l'uso è attestato anche ben prima nella zona. Infatti, a Lindaro, mentre è parroco Matteo Baxa (relazione del 22.4.1788), quegli "non fa altre benedizioni che [...] quella dei commestibili nel giorno di Pasqua in case private".

Ancora nel Settecento s'ha notizia dell'uso (1785, parrocchia di Novacco) di benedire al cimitero "le fosse [...] nel giorno di Pasqua". I riti

pasquali nel pomeriggio trovavano risonante termine nel canto dei Vesperi solenni, se possibile *in terzo* (con tre sacerdoti, parati con preziosi piviali), che solitamente si concludevano con la Benedizione Eucaristica.

4.5 I riti delle Rogazioni

Il mese di maggio, oltreché per le pie devozioni paraliturgiche in onore della Beata Vergine, era anche atteso dagli agricoltori e dai possidenti soprattutto per le Rogazioni. Da una visita pastorale del 1848 ricaviamo come il canto dei Vangeli per la processione di San Marco e per quella delle Rogazioni con la recitazione dei prescritti esorcismi fosse ben praticato a Pedena: “decantatio evangeliorum in processionibus S. Marci et Rogationum cum recitazione quorundam exorcismorum”.

Il rito a Pedena si interruppe dopo secoli nel 1943⁸⁵. La processione rogazionale soleva partire dal Duomo (dedicato alla Beata Vergine Annunziata) verso le campagne intorno a Pedena: il primo giorno dirigendosi verso la chiesetta cimiteriale di San Michele, il secondo verso la chiesetta di San Rocco ed il terzo, dopo una sosta alla cappella di Sant’Antonio, il sacro corteo giungeva sino alla chiesa di Santa Caterina. Dall’*Estratto vero e real Calendario del Venerabil Capitolo di Pedena. Anno 1580*⁸⁶, archivio del CR Governo in Trieste, anni 1776-1809, compilazione del Canonico Matteo Stulva (1746) annotiamo i percorsi seguiti tradizionalmente in quegli anni, che ricalcano quelli osservati un secolo e mezzo dopo, leggermente accorciati:

“per le Processioni, che si fanno in tempo delle Rogazioni cioè la prima à S. Michiele e Capelle della Città, la seconda à Tupliaco, e Cherbune, la terza à S. Cattarina, e S. Agostino; la Comunità è obbligata à pagare al Capitolo lire dieci, dico L 10:”

Nella vicina Gallignana⁸⁷, un tempo sede di residenza estiva dei vescovi pedenati, le processioni rogazionali fino al 1947 movevano il primo giorno

⁸⁵ Fonti: Antonia Runco, n. a Pedena il 15.11.1930, figlia dell’organista del Duomo; Francesco Comisso n. a Pedena il 10.08.1921.

⁸⁶ *Estratto vero e real Calendario del Venerabil Capitolo di Pedena. Anno 1580*, cit.

⁸⁷ Fonte: Fiorenza Ivić - Ivi, nata a Gallignana l’8 gennaio 1936.

VIENI O SPIRITO DIVINO

Ex Diocesi di Pedena
Chiesa cattedrale di Pedena

I e II

Vie-ni, o Spi-ri-to di-vi-no ch'in-co-min-cia il pio ser-

Organo

p

4

mo-ne ed is-pi-ra la-ra-gio-ne a se-gui-re il suo cam-

Org.

8

mi-no del-la san-ta Re-li-gio-ne

Org.

4. - "Vieni spirito divino": prima del catechismo domenicale

alla chiesa di Santa Croce, il secondo verso Scopliaco, il terzo a *San Simòn*⁸⁸.

Osservando le costumanze rituali delle altre parrocchie facenti parte di quella che fu un tempo la diocesi pedenate, si annota il 7 aprile 1788 che, allorché era parroco Mattia Defranceschi, in Gologorizza o Moncalvo “non si fa processioni se non quelle delle Rogazioni e del *Corpus Domini*”: e lo stesso avveniva a Cerovlie, come attestano i documenti della Visita Spirituale del 1.4.1788 (parroco don Giuseppe Del Prato), a Novacco come attestano i documenti della Visita Spirituale del 7.3.1788 (parroco don Pietro Anicich) e a Cepich come attestano i documenti della Visita Spirituale del 5.4.1788 (parroco don Giuseppe Sardegl). Invece a Chersicla, parroco Giovan Battista Groffa, il 19.4.1799, è testimoniato che egli “non fa che una sola processione nel mercoledì delle Rogazioni, e nel giorno del *Corpus Domini*, non facendo le altre due delle Rogazioni, nè quelle di San Marco che non solite qui a farsi” e parimenti avveniva a Lindaro, parroco don Matteo Baxa, come s’attesta nella relazione del 22.4.1788.

E nella piccola Moncalvo / Gologorizza, le processioni si dipartivano tutte alle ore 7.00 dalla parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, dirigendosi il primo giorno alla chiesa di Santa Maria di Moncalvo, il secondo alla cappelletta di San Giuseppe, sostando al cimitero per la messa nella cappelletta cimiteriale di Ognissanti, il terzo nuovamente verso la chiesa di Santa Maria⁸⁹. Di tutte le chiese della ex diocesi di Pedena, ci resta traccia del solo tono rogazionale usato per il canto delle Litanie dei Santi secondo la tradizione della chiesa di Gallignana.

Anche la devozione mariana era ben alimentata nelle liturgie della ex diocesi di Pedena. Essa trovava del resto espressione ricchissima e multiforme nella religiosità popolare istriana. San Bernardo esclama nel suo Sermone per l’Assunzione: “L’universo risplende della presenza di Maria”. Come non ricordare la pratica del canto delle Litanie Lauretane nei mesi di maggio e di ottobre le Novene? Ogni momento dell’anno liturgico ricorda in qualche modo la Madre di Dio e le processioni in onore della B. Vergine. In molte località dell’Istria Maria è venerata in luoghi tradizionalmente deputati a pellegrinaggi: a Samedella v’era la Madonna delle

⁸⁸ *Protocollo in punto del contegno de parochi e curati della diocesi di Pedena, e sopra l’adempimento de loro doveri formato in occasione della Visita spirituale datta l’anno 1788*, Archivio diocesano di Trieste.

⁸⁹ Fonte: Maria Sestan, nata a Moncalvo - Gologorizza, il 26 dicembre 1931.

Grazie, a Isola la Madonna del Carmine, a Pirano la Madonna della Consolazione, a Umago la Madonna Addolorata, a Cittanova la Madonna del Popolo, a Buie la B.V.delle Misericordie, a Rovigno la Beata Vergine: la B.V.delle Grazie. A Pedena la stessa cattedrale era intitolata all'Annunciazione di Maria e numerosi erano i canti intonati tradizionalmente alla Vergine al termine delle liturgie: ogni sera del mese di maggio erano intonate le Litanie Lauretane dopo il S. Rosario, ed era in chiosa impartita la benedizione col Santissimo Sacramento. Ci restano un' "Ave Maria" (soli / tutti), un' "Ave Maria" (in fa), alcuni toni per il canto delle Litanie (Litanie della B. V.; Litanie della B. V. in si bemolle, Litanie (solenni) della SS. Vergine), il tono per il canto dell'inno "Ave maris stella" (Gallignana) e l'antifona finale "Salve Regina" (Gallignana).

A Gallignana l'ultima domenica di maggio era, invece, consuetudine una processione in onore della B. Vergine, che, movendo intorno alla chiesa giungeva al Calvario per poi ritornare alla chiesa: le ragazze biancovestite (forse un'eredità di una passata struttura confraternale, avente per tema la devozione alla Vergine) caratterizzavano i colori di questa piccola ma sentita processione.

Passate le feste della *Sènsa* (nel dialetto veneto di Pedena) o Ascensione e della Pentecoste o *Dukovi* (nel dialetto croato dei dintorni di Pedena) e della Trinità, il giovedì successivo alla festa della Santissima Trinità era caratterizzato dalla festa del *Corpus Domini* (o *Tèlova* nel dialetto croato dei dintorni di Pedena), festa del Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, trionfo dell'Eucarestia, ossia di Gesù fatto sacramento. La Visita Spirituale del 1788 ci fornisce notizie sullo svolgersi delle processioni del *Corpus Domini*, attestate in tutta la diocesi e non solo a Pedena: a Novacco "non fa le Processioni se non quelle delle Rogazioni e del Corpus Domini", e così a Cerovglie e Gollogorizza.

A Pedena, come a Gallignana, per la processione del *Corpus Domini* era consuetudine allestire alcuni altarini mobili, come da tradizione rituale: a Pedena se ne allestiva uno nei pressi del Duomo, uno in Piazza Grande⁹⁰, uno in *For de Logo* (fuori le Porte) davanti all'entrata di Pedena ovvero Porta Romana e uno in Sant'Elena. Cantato il vespero nel pome-

⁹⁰ La toponomastica di Pedena poco prima della seconda guerra mondiale rifletteva echi del dialetto istroveneto e delle lotte risorgimentali dell'Italia di fine Ottocento; Via Scalinata (*Scalinada*); Via della Corte; Piazza Garibaldi; Porta Romana; Sant'Elena (*Sant'Ilena*); *For de Logo*.

riggio, al termine del vespero erano posti sull'altare l'ostensorio maggiore e due candelieri a più braccia (se il vespero non fosse già celebrato con il Santissimo Esposto, *coram Exposito*). Il celebrante, che indossava il piviale, poneva l'incenso in due turiboli, incensa il SS. Sacramento e quindi assunto ancora il velo omerale, si volta verso il popolo con l'ostensorio impugnato, cantando la prima strofa dell'inno *Pange lingua*.

Quando la processione si arresta dinanzi a questi altari, il diacono riceve il SS. Sacramento dalle mani del parroco e con somma riverenza lo depone sull'altare. Mentre il coro canta un'altra strofa dell'inno *Pange lingua*, l'officiante lo incensa e impartisce la benedizione al diacono, che si appresta a cantare l'inizio del Vangelo di San Matteo. Dopodiché porge il Vangelo all'officiante, onde lo baci, e lo incensa. Il Preposito, inginocchiato, canta poi alcune invocazioni cui coro e popolo rispondono. Il celebrante canta quindi l'*Oremus*. Riassunto il velo omerale, impugna l'ostensorio e benedice il popolo con triplice benedizione cantando: "Celesti benedictione benedicatur, custodiatur ac conservetur locus iste et in eo habitantes, agri quoque et terrae fructus. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti". Indi la processione prosegue sostando innanzi agli altri tre altari, dove si leggono il Vangelo di San Marco, quello di San Luca ed in ultimo quello di San Giovanni.

La processione rientrava poi nella Cattedrale riccamente addobbata ed illuminata, ove il parroco, dall'altare maggiore, incensato l'Ostensorio sulla mensa e cantata la strofa finale del *Pange Lingua*, il *Tantum ergo*, impartiva l'ultima Benedizione agli astanti. Ci resta la melodia usata a Moncalvo, che ricalca il tono leggermente variato delle edizioni di canto gregoriano ratisbonesi di fine Ottocento.

Al *Corpus Domini* il contado di Pedena legava alcune credenze: guai a chi salisse su d'un albero il giorno del *Corpus Domini* o dei Santi Pietro e Paolo: il più robusto ramo si sarebbe spezzato sotto il peso e la caduta sarebbe stata certa.

Pericolosa cura della propria persona era per le donne il tagliarsi le unghie di venerdì: chi indulgeva a quella pratica, pensata forse troppo civettuola per la pietà del giorno, infallibilmente diventava *striga*, strega.

Il venerdì successivo alla domenica dopo la festa del *Corpus Domini* (II dopo Pentecoste) era dedicato alla festa del Sacro Cuore di Gesù, che solitamente cadeva nel mese di giugno. Nel mese di giugno era molto viva devozione al Sacro Cuore di Gesù. Ce lo dimostra l'uso di due toni per il

canto delle Litanie e un canto sopravvissuto del repertorio della Cattedrale di Pedena “Deh ricevi i nostri affetti - Preghiera al S. Cuor di Gesù”. Spesso al termine della S. Messa del primo Venerdì o innanzi ad essa, era esposto il Venerabile Sacramento. Durante l’Adorazione erano cantate le Litanie del Sacro Cuor di Gesù, seguite poi dal canto del *Tantum ergo* e dalla Benedizione eucaristica conclusiva.

Molto sentite nella Diocesi erano la festa dell’Assunzione di Maria Vergine (15 agosto, *Vela Majka Bojza*) e anche la festa della Madonna Piccola, Natività di Maria Santissima (8 settembre, *Mala Majka Bojža*).

Nel mese di agosto si rinnovava un pellegrinaggio particolare nella diocesi di Pedena: i pedenesi avevano ben cara la devozione alla Madonna, sì da recarsi ogni 5 agosto in pellegrinaggio a piedi nella chiesa di Sumberg (Casali Sumberesi). Ma l’origine di codesta devozione fu, da quanto ci riporta la tradizione orale, un remoto fatto di violenze. Si narra che a Sumberg la Madonna apparisse ad una pastorella, assisa su un grande corniolo, per chiedere che in quel posto venisse costruita una chiesa. Il desiderio della Vergine fu immediatamente esaudito dalla pia popolazione locale e la chiesa, costruita nel 1440 a soli sette metri di distanza dall’alberello al di sopra del quale l’Immacolata fece la sua comparizione, fu consacrata alla Madonna del Corniolo. L’altare principale fu abbellito con una bellissima statua lignea della Vergine. Circa trecento anni dopo, invidiosi della fama che questa storia aveva suscitato tra la popolazione degli altri paesi dell’Albonese, gli abitanti di Pedena tentarono di sottrarre a quelli di Sumberg la statua. Accadeva il 5 di agosto. Giunti nel villaggio con un carro trainato dai buoi, irruperono nella chiesa, caricarono la sacra scultura sul calesse e tentarono di portarla a Pedena. Ma scesi dall’altura in cui si trova la chiesa e giunti al ponte sottostante che attraversa l’Arsa i buoi si fermarono e si rifiutarono di attraversarlo. A quel punto i pedenesi, intimoriti, si ritrovarono costretti a riportare la statua a Sumberg. In segno di pia devozione alla Vergine ogni 5 di agosto ritornarono in processione a Sumberg a piedi.

Ma l’attenzione dei fedeli, sopita dalla calura estiva, era soprattutto attirata da due ravvicinate e solenni celebrazioni agostane: il 15 agosto (Ferragosto) si celebrava festa solenne in occasione dell’**Assunzione della Beata Vergine Maria**. La Cattedrale pedenate è, infatti, intitolata alla Beata Vergine Assunta.

Il giorno successivo, 16 agosto, come in molte altre località dell’Istria,

si festeggiava invece **San Rocco** nella liturgia e con una fiera⁹¹ da cui accorrevano dai paesi vicini: l'albanese Luciani ricorda "sacre cerimonie, fiera, balli e banchetti" per l'occasione. La solennità di San Rocco era celebrata più festosamente di San Niceforo. La collocazione nel periodo estivo certamente favoriva la partecipazione popolare e i festeggiamenti⁹².

Narra il parroco Rensi che San Rocco "da tempo immemorabile si festeggiava a Pedena, dove vi è una cappella eretta fin dal tempo della famosa peste di Milano, ad onore del Santo, sagra a cui accorrevano tutti gli abitanti anche dalle parrocchie circostanti". E Carlo De Franceschi osserva come nel giorno di San Rocco, rilevandolo da una circolare dell'ultimo vescovo di Pedena, Aldrago de' Piccardi, "tenevasi a'suoi dì una *processione* votata in tempi antichi per essere quei luoghi stati preservati dalla peste che infieriva in tutti i paesi circostanti, e trovandosi a Pedena una chiesuola dedicata a San Rocco protettore della peste, che allo stile apparisce del 1400"⁹³.

5. *Il culto del patrono San Niceforo a Pedena.*

A Pedena il 30 dicembre era festa patronale. Si festeggiava in cotale data, e lo prevedeva anche il calendario diocesano tergestino (ma non il Martirologio romano), **San Niceforo Confessore e vescovo di Pedena**, ricordato dal Kandler quale protovescovo di Pedena nel 524: i festeggiamenti si aprivano con una solenne messa cantata in terzo e con la processione per le vie del borgo. Kandler ed altri credono essere stato San Niceforo Confessore il primo vescovo di Pedena, di cui a Pedena è credenza si conservino parte delle sue reliquie⁹⁴.

⁹¹ *Almanacco Guida schematica di Trieste per l'anno 1867*, settima annata, Trieste, p. 3.

⁹² Annota Predonzani che la festa per San Rocco del 16 agosto "era l'unica che, anche all'infuori dei riti solenni e lontana dagli altari, riuscisse compiutamente festosa", riferendosi ad un periodo di dismissione del culto di San Rocco non più celebrato con la processione in suo onore.

⁹³ Carlo DE FRANCESCHI, "Sulle varie popolazioni dell'Istria", *L'Istria*, cit., anno VII, sabato 2 dicembre 1852, n. 50, p. 229.

⁹⁴ A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, 2 voll., Trieste, 1973. (alle pp. 81-87 del I vol., citando l'Ughelli, riporta la credenza che S.Niceforo morì a Umago e che le sue reliquie siano nell'altare della Madonna in duomo, donde l'avambraccio fu consegnato a Pedena; ai lati dell'altare maggiore sono le statue, pregevole opera di A. Bosa, dei SS. Protettori Pellegrino e Niceforo, p. 15 e 50 del II vol.); il Santo è stato anche onorato di un poemetto dall'umaghese conte Stefano Rota: S. ROTA, *La leggenda di S. Niceforo in versi*, a cura di A. Benedetti, Pordenone, 1969. Il canonico triestino

CANTO DEL MAGNIFICAT

Ex Diocesi di Pedena
Chiesa cattedrale di Pedena - Istria

Intona il sacerdote: Tutti:

V. Ma - gni-fi-cat a-ni-ma me-a Do - mi-num. Et__ e-xul-ta-vit Spi-ri-tus me-

Org.

(polifonizzando alla terza superiore ad libitum)

5 us in De - o sa - lu - ta - ri me - - - - o

5

Org.

Ad Magnificat Antiphona propria.

Canticum B. Mariæ Virginis. Luc. I.

Magnificat* anima mea Dominum.

Et exsultavit spiritus meus* in Deo salutari meo.

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ:* ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Quia fecit mihi magna, qui potens est:* et sanctum nomen ejus.

Et misericordia ejus a progenie in progenies:* timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo:* dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede:* et exaltavit humiles.

Esurientes implevit bonis:* et divites dimisit inanes.

Suscipit Israël puerum suum:* recordatus misericordiæ suæ.

Sicut locutus est ad patres nostros:* Abraham et semini ejus in sæcula.

Gloria Patri, et Filio,* et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper,* et in sæcula sæculorum. Amen.

5. - Tono popolare del "Magnificat"

È San Niceforo Confessore e Vescovo anche compatrono di Umago, dove si dice le sue spoglie riposino insieme con quelle del suo diacono Massimiano. La vita di lui è intessuta da leggende desunte in parte dalla vita di S. Geronzio di Cervia. Pare che egli dovette recarsi ad Aquileia per scolparsi da infamanti accuse, e che durante il viaggio operò miracoli. Nel ritorno, via mare, completamente prosciolto dalle calunnie, morì ad Umago, cittadina costiera, che ne conserva appunto memorie e forse reliquie. Petronio cenna della

“[...] Mano d’un altro S. Niceforo che Vescovo della medesima Città, il quale, adossato da suditi di molte calunnie, convenne andarsene scolpare dal Patriarca di Aquileia; licenziato dalla Curia con vantaggi dell’honore e santità sua, sbarcò, di ritorno, nella Terra d’ Humago, dove, mortalmente infermatosi, rese l’anima immacolata al Creatore, e nel testamento ordinò che detta sua Mano fosse mandata à Petinesi, acciò con quella ricevessero la benedizione: sta rinchiusa in un’altra Mano fatta d’argento”⁹⁵.

Una bella sintesi della leggendaria vita di Niceforo, che ci giunge dalla rielaborazione di Elio Predonzani⁹⁶, mons. Attilio Mauro e don Giovanni Abonese, è la seguente:

“Sappiamo che la diocesi pedenate raggiunse molta notorietà nel XII secolo, allorché un altro santo di nome Niceforo vi fu presule, ed era stato da cattivi atrocemente calunniato di fronte al Patriarca d’Aquileia da cui dipendeva. Dicevano i maligni frasi nefande che coinvolgevano nello stesso peccato il pio vescovo e le due bellissime nipoti con lui conviventi. Giunse a Pedena un ordine da Aquileia: “Compaia Niceforo al cospetto del Patriarca”. E Niceforo, vecchio e cagionevole di salute si mise in viaggio con le nipoti sopra due muli, sull’uno le giovani, sull’altro egli stesso. Era quella di quell’anno un’estate di distruttrice siccità. Quando i tre viaggiatori giunsero sotto Pinguento, lasciarono i muli e salirono l’erta per andarvi a pernottare. Ma si videro venir incontro una folla di gente disperata che implorava l’acqua dalla santità del prelado. “Cristiani – disse Niceforo –

TOMASIN, *op. cit.*, nega peraltro che il vescovo Slatkoina abbia “nel 1510 trasferito a Vienna da Pedena un braccio di San Niceforo, come scrive il Kandler nelle Indicazioni per riconoscere le cose storiche del litorale, Trieste, 1855, p. 57”.

⁹⁵ P. PETRONIO, *op. cit.* La mano è ricordata anche da Predonzani nel 1958 (*op.cit.*): “La mano di San Niceforo, coperta d’argento nella sua forma reale e in atteggiamento benedicente, è sempre stata fra le reliquie più venerate e preziose. E preziosa essa era davvero, anche al di là del significato religioso, per la fattura perfetta che l’òrafo le seppe donare”.

⁹⁶ Riprende quella del MANZUOLI, *op. cit.*, p. 114.

una sola cosa posso fare, io che sono un peccatore, pregare per voi”. E la preghiera del vescovo fece scaturire le acque del suolo in una polla fresca e limpida. La notizia si sparse, ed egli dovette pregare per l’acqua presso Covèdo, ed ancora nei pressi di Trieste e Dio volle che il suo fervore fosse coronato dal medesimo successo, in quelle che – come già a Pinguento – furono poi conosciute dalle genti quali Fontane di san Niceforo. Né il vescovo insuperbiva della potestà che Dio gli concedeva, né voleva essere dalle genti ringraziato: “A Dio le lodi – ingiungeva – che ha accettato la nostra preghiera”. Sull’altipiano triestino, andando verso il Timavo in zona deserta, qua e là boschiva, i tre viaggiatori si fermarono al calar della notte a una osteria solitaria. Fuori dalla casa, al limite d’un bosco, i muli furono lasciati pascolare sul fraticello che congiungeva l’uno all’altra. Ma al mattino, quando uscirono, una sola bestia ritrovarono sul prato, mentre all’ingiro si notavano tracce di sangue. E’ stato un orso – disse Niceforo – e voi andate, care nipoti, dentro il bosco con questo laccio che vi dò, cercate la belva, gettatele il laccio al collo, conducetela a me”. Il bestione fu condotto dalle fanciulle al vescovo come fosse un cane al guinzaglio, e il vecchio lo rimproverò: “Malvagia belva, ora tu dovrai sostituire il mulo e reggere sulla tua groppa la mia vecchiaia”. I viaggiatori giunsero così ad Aquileia, e la gente – lungi dall’accorgersi della rara bellezza delle fanciulle portate dal mulo – faceva le meraviglie per la strana cavalcatura del religioso. Quando lo straordinario gruppo fu davanti all’imponente sede patriarcale, già una vera folla lo seguiva. Accorsero i servi, allogarono le bestie, fecero entrare i viandanti. Le damigelle furono condotte ad una stanza superiore, ma il vescovo, vecchio e stanco, si pensò di farlo entrare in una stanza terrena che era quasi al buio, salvo per qualche dritto raggio di luce filtrante dalle fessure tra gli scuretti. Il vescovo si levò il mantello, lo appese a quei raggi come fossero cordicelle e quello vi rimase sospeso. Gli uomini che, allibiti, videro ciò, corsero dal Patriarca e gli dissero dell’orso e dei raggi, e quegli discese, si prostrò davanti a Niceforo e gli comandò di benedirlo. Niceforo non poteva più contenere la sua confusione, si potrebbe dire la sua vergogna, di non riuscire a far sì che il patriarca si levasse dalla reverente positura, e dovette alla fine impartirgli la benedizione. Il potente prelado fece quindi strada, conducendo il vescovo pedenese verso l’ingresso del palazzo e, giunti che vi furono, disse alla folla che ancora lì sostava: “Miei fedeli, qui vedete il nuovo Santo che Dio ci ha mandato. Fate che vi benedica”. Dopo che la benedizione al popolo fu da

Niceforo impartita, il Patriarca riprese: “Tu potrai andartene quando vorrai. Una cosa sola posso dirti, ma per me: che voglio prenderti a esempio”. Niceforo partì, e preferì la via dell’Istria marittima. Giunto nei pressi di Umago si sentì morire e disse a quelli che lo circondavano: “Il mio corpo sia sepolto nella vostra città. Perdono ai Petenati il male che mi hanno fatto, e questa mia mano destra, che tante volte li ha benedetti, desidero sia loro mandata”. Nel momento stesso in cui Niceforo moriva i petinesi erano presi da bizzarro furore: portavano sulla piazza rami spinosi di rovo, ne cospargevano il suolo, si scalzavano, vi ballavano sopra da forsennati. Non sapevano di punirsi per volontà dell’Altissimo, della calunnia propalata contro un tale Santo. A onore del vero va detto che si sono lasciati poi sempre con una certa rassegnazione apostrofare con l’epiteto di “Pedenesi, balarini su le spine”⁹⁷.

Questo San Niceforo Confessore è, tuttavia, da non confondersi con **Santo Niceforo (greco) martire**, ricordato dal calendario romano al 9 febbraio, il cui corpo nel 324 “dal prossimo porto di Fianona passò miracolosamente a Pedena, come si ha memoria”, ricorda Kandler. E che avrebbe dato origine secondo la tradizione riportata da Petronio alla Pedena cristiana: “[...] Hebbe principio dalla translazione del Corpo di S. Niceforo greco, il cui Corpo riposa in un’Arca di Marmo posta in una Capella à detto santo edificata, contigua alla Chiesa Cathedrale, à man destra. [...]”.

La leggenda del Niceforo Greco è narrata da Ireneo della Croce nella sua *Historia di Trieste*, dove scrive che Costantino, desideroso “d’honorare le Sacre Ossa di San Niceforo martire, il quale l’anno 254 imperando Galieno e Valeriano [...] ordinò fossero depositate in una Nave, con intentione di fondare un Vescovato, ove miracolosamente si fermassero. Spiegate le vele a’ Venti, e scorso grandissimo tratto di Mare, pervenne finalmente la Nave al porto di Fianona, ne’confini della Liburnia, in qual luogo ritrovato un Cavallo indomito, e non assueto alla sella, le posero sul dorso l’Arca con entro il sacro pegno, qual doppio molte sferzate, correndo vagabondo hor qua, hor là, si fermò quasi immobile ultimamente a Pedena, d’onde per violenza usata, ò percosse, si volle più partire. Certificato del successo l’Imperatore, conobbe che ‘l Signore havea miracolosamente

⁹⁷ E. PREDONZANI, “I Santi Patroni della nostra gente. La Pedena di San Niceforo”, *Pagine Istriane*, anno 9, maggio 1958, Trieste, n. 32, p. 36-40.

determinato quel luogo, acciò in esso fusse honorato, e riverito San Niceforo, il quale per honorare il suo Santo Nome, non temè di sparger il sangue, e lasciare la Vita. Eresse dunque in Pedena ad honore di San Niceforo una Chiesa e Vescovato, qual nobilità con diverse entrate, e ampli privilegi, è come consta da gl'Antichi Annali, fu dall'istesso Imperatore addimandata Pedena, cioè Pentapoli, per essere la quinta Sede Episcopae, che doppo l'erettione della Chiesa Romana egli fondò. Testimonio juridico di ciò sono l'antichissimo sigillo di quella Città, e molti antichissimi instrumenti e amplissimi privilegi da altri Imperatori, e Sommi Pontefici illustrata. La grandezza dell'antiche entrate, e splendore di questo Vescovato, si scorge dall'essere promossi ad esso molti Vescovi di Seccovia, di Vienna, a Trieste, e Cittanova⁹⁸.

Dei due Santi Niceforo si dà testimonianza sulla facciata del Duomo, le cui nicchie angolari contengono le statue dei due santi; l'uno in apparato vescovile, l'altro in sembiante di giovane martire. Ma delle reliquie conservate nella cattedrale di Pedena ormai si era fatta gran confusione tra quelle appartenenti a San Niceforo Martire con quelle appartenenti a San Niceforo Confessore, ancora ben distinte nel Seicento.

In effetti, come “per il popolo pedenese, la gran parte del popolo, San Niceforo è uno, né ci s'accorge di sommare nella sacra immagine della devozione due personalità distinte, vissute in epoche lontane una dall'altra, per quanto assurte ambedue alla gloria degli altari, ambedue partecipi della forza del miracolo; la prima delle quali era arrivata a Pedena per le vie soprannaturali come ad affermare, quasi ad imporre, il suo patronato, la seconda era morta lontana, ma aveva voluto che la sua mano destra, solo quella, ritornasse a benedire i devoti come aveva fatto in vita⁹⁹”.

Una Messa solenne (in terzo) solennizzava la giornata patronale del 30 dicembre, e sino al 1945 si snodava per le vie di Pedena anche una processione. Un tempo il vescovo riscuoteva anche appositi tributi per organizzare degnamente le celebrazioni in onore del Santo. Consuetamente, al termine della Messa solenne (in terzo, con diacono e suddiacono) avveniva il Bacio della Reliquia¹⁰⁰: il Parroco estraeva la Reliquia di San Niceforo e dalla balastra la porgeva al bacio dei fedeli astanti. Molti autori

⁹⁸ I. DELLA CROCE, *op. cit.*

⁹⁹ E. PREDONZANI, *op. cit.*, p. 36.

¹⁰⁰ Rammenta la venerazione di reliquiari a Pedena almeno sino al 1945 anche il pedenese Tullio

del passato citano le reliquie custodite nella Cattedrale di Pedena, titolata a possederne per rilevanza ecclesiale, e poi nei secoli in gran parte trafugate o smarrite.

Nicolò Manzuoli¹⁰¹ nel 1611, per la prima volta accenna alle reliquie tra cui il:

“corpo di S. Niceforo Greco in questo luoco, il cui corpo reposa in un Arca di Marmo posta in una capella à detti S. edificata, contigua alla chiesa Cattedrale a mano destra, nella qual Arca o chiesa sono anco quelle sante reliquie. La mano destra di S. Niceforo Vescovo di Pedena e Confessore, un pezzo di Legno della S. Croce una cordella tessuta dalla Beata Vergine, un’osso intiero della gamba di S. Styefano, dell’Ossa delli Santi Apostoli Pietro, Paulo Andrea Filippo, Mattheo, Iacomo Maggiore e Iacomo minore, e altre diverse de Santi e Sante”.

Nelle sue *Memorie* Prospero Petronio, annota anche:

“nella Cathedralre si mostrano molte belle Reliquie, cioè il Corpo del preacennato S. Niceforo Martire, la Mano d’un altro S. Niceforo che Vescovo della medesima Città, il quale, adossato da suditi di molte calunnie, convenne andarsene scolpare dal Patriarcha di Aquileia; licenziato dalla Curia con vantaggi dell’honore e santità sua, sbarcò, di ritorno, nella Terra d’ Humago, dove, mortalmente infermatosi, rese l’anima immacolata al Creatore, e nel testamento ordinò che detta sua Mano fosse mandata à Petinesi, acciò con quella ricevessero la beneditione: sta rinchiusa in un’altra Mano fatta d’argento”.

In tempi più lontani, almeno sino alla fine del Seicento, nel giorno di San Niceforo avveniva la solenne ostensione dell’ampolla del Latte della Beata Vergine Maria, che, annualmente faceva gridare al miracolo, il cui contenuto cresceva o diminuiva, promettendo profezia sull’esito dei raccolti dell’anno nuovo. Parimenti avveniva l’ostensione di una cordella attribuita addirittura alla fattura della Madonna ed una sua Corona, nonché un’ampollina del latte di Santa Caterina, Regina d’Alessandria, come narra il Petronio:

“V’è pure in un’Ampola del Latte della B. V. Maria, ove ogn’ anno si mostra in frequenza di Popoli, il giorno di S. Niceforo, con non poco stupore e meraviglia; poichè mentre dev’essere l’anno abbondante e fertile di biade, vini, etc., l’Ampola si vede piena del Latte; se mediocramente fertile l’Ampola sta mezza ripiena del sacro liquore; se sterile, se ne trova e vede poca cosa dentro: che perciò vi concorre numero grande di gente. Mostrano pure lo stesso giorno una cordella

Rensi, il quale cita l’ampolla contenente il latte della Beata Vergine Maria, quello contenente una cordicella lavorata e tessuta dalle mani della Madonna o una corona con la quale la Madonna pregava, reliquie probabilmente di epoca medioevale.

¹⁰¹ N. MANZUOLI, *op. cit.*

lavorata e tessuta per le mani della B. V., e una Corona che nell'orare si valeva. Hanno di più, in un'altra Ampolina, del Latte che miracolosamente scaturì dalla cervice di S. Cattarina, Regina d'Alessandria, mentre fù decapitata, con altre insigne reliquie di somma venerazione”.

Il vescovo Tommasini nei suoi commentari chiosa similmente:

“Vi è un' ampollina col latte della B. Vergine Maria, ove ogni anno si vede miracolo e si mostra il giorno di san Niceforo vescovo, che mentre dev' esser l'anno di buone raccolte di biade e vini l'ampolla si vede piena di detto latte, e mentre sarà mediocre si vede mezza e se sterile se ne torna a veder poca cosa dentro, che perciò ne viene gran numero di gente l'istesso giorno. Vi sono anco altre reliquie, che vi si mostrano il detto giorno cioè una cordella che fu tessuta con le proprie mani della B. Vergine la propria corona con la quale orava essa B. Vergine; vi e anco in un'ampolla del latte che uscì dal collo di s. Caterina regina d'Alessandria mentre fu decapitata ed assaissimo altre reliquie”.

Il Valvasor è pure attento nel Seicento ad elencare le reliquie, elencandone di ulteriori:

“nella chiesa e Cattedrale principale, vicino al corpo assopito di San Niceforo, sono custodite anche altre preziosità sante come: il Vescovo di Pedena che era la mano destra di Niceforo, un pezzo della croce del nostro Redentore, così come la solennemente Benedetta Madre di Dio, il piede dell'arcimartire Stefano, le ossa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, Andrea, Filippo, Matteo e Giacomo per nominare i più importanti e altri meno interessanti, assieme ad altre sacralità che resero celebre la Chiesa episcopale di Pedena”.

L'Ughelli ricorda (siamo nei primi decenni del Settecento) anche la presenza di un ampolla dell'olio di Santa Valperga e del Vescovo e Confessore San Nicolò:

“Ecclesia insignita variis sanctorum reliquis, nempe Nicephori Martyris huius episcopatus Patroni, nec non alterius Nicephori Confessoris et Episcopi Petinensis cuius brachium hic habetur, reliquum Corpus Omagi oppidi maritimo XXX m. p. distans; Crus item S. Stephani Peregrini, cuius Corpus sanctum Viennae Austriae asservatur. Corona ut ferunt immaculate Virginis, seu signacula quibus orabat. Ampulla lactis eiusdem, Ampulla olei, quod ex tumba S. Catharinae Virginis et Martyris emanat. Item alia Ampulla olei S. Valpergae. Oleum S. Nicolai Episcopi et Confessoris (Ughello - de Episcopis Petinensis)”.

Anche il vescovo di Cittanova mons. Giacomo Filippo Tommasini riporta la consuetudine dell'ostensione:

“vi sono anco altre reliquie, che vi si mostrano il detto giorno cioè una cordella che fu tessuta con le proprie mani della B. Vergine la propria corona con la quale orava essa B. Vergine; vi e anco in un'ampolla del latte che uscì dal collo di S.

Caterina regina d'Alessandria mentre fu decapitata ed assaissimo altre reliquie".

A Pedena, in definitiva e secondo le cronache pervenuteci, s'ebbe certo riscontro nei secoli della conservazione delle seguenti reliquie:

- frammento del Legno della S. Croce;
- ampolla del Latte della B. V. Maria;
- cordella tessuta dalla B. V. Maria;
- piede dell'arcimartire Stefano;
- ossa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, Andrea, Filippo, Matteo e Giacomo Maggiore e Giacomo minore;
- corpo di S. Niceforo Greco;
- mano destra di S. Niceforo Vescovo di Pedena e Confessore;
- ampollina del latte di Santa Caterina, Regina d'Alessandria;
- ampolla d'olio della Santa Valperga;
- ampolla d'olio del Santo Nicola vescovo e confessore¹⁰².

Per la festa del patrono San Niceforo Confessore e Vescovo (30 dicembre) tradizionalmente e ogni anno (almeno così risulta ancora nell'Ottocento) si teneva anche una fiera, a rallegrare e solennizzare l'evento¹⁰³.

Ancora qualche precisazione sulla presenza dei due San Niceforo, quello Martire (greco) e quello Vescovo Confessore, del cittanovese mons. Luigi Parentin, il quale, cercando di far ordine, dà una propria interpretazione: "come le diocesi sorelle del Patriarcato di Aquileia, la chiesa pedenate era intitolata alla B.V. Assunta e aveva per protettore San Niceforo, che il Kandler, il Gams e altri credono suo primo vescovo (solennizzato il 30 dicembre). Una leggenda narra che questo santo, tornando da Aquileia, dov'era andato per giustificarsi di odiose imputazioni, sia morto a Umago.

¹⁰² Dalla sacra urna di San Nicola, deposta con le sue reliquie presso la basilica di Mira, si riteneva che, subito dopo la sua morte, avesse preso a scaturire un liquido straordinario, detto *myron* o detto *sacra manna* popolarmente, donde la stessa città prendeva il nome. Nel panorama agiografico mediterraneo l'essudazione di liquidi da reliquie di Santi non era infrequente e probabilmente a Pedena ne era giunta un ampolla via mare. A Bari da tutta Europa dal Trecento confluirono pellegrini, anche di ritorno dalla Terra santa, alla ricerca del miracoloso olio: "da esse (reliquie) dicono che scaturisca un olio santo, ovvero un liquido con cui vengono unti occhi e fronti delle persone nelle festività solenni, così come fu nel tempo in cui noi fummo a Bari, cioè nel giorno di S. Nicola" ("L'Itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno", in *Miscellanea di Studi Pugliesi*, a cura di Paolo Malagrino, Schena ed., n. 2, 1988, p. 185-196).

¹⁰³ *Almanacco Guida schematica di Trieste per l'anno 1867*, cit.

C'è di più da dire. Nel culto è stato introdotto un altro S. Niceforo, un orientale martirizzato sotto Valeriano II quale è stato assunto come patrono principale (festa il 9 febbraio). La presenza di due santi dello stesso nome lascia assai perplessi gli storici, ma non la devozione popolare. Ambedue, il vescovo paludato e il giovane martire, sono effigiati nelle nicchie angolari della facciata, ai lati del maestoso altare maggiore, nell'arteria, nonché dipinti in una pala e nell'ovale del soffitto in cattedrale. Probabilmente il culto di S. Niceforo fu introdotto dai Bizantini e creduto un santo locale. Che dire? Teniamoci comunque in buoni rapporti coi santi¹⁰⁴.

Invero, si deve convenire che il culto di S. Niceforo fu introdotto all'epoca del dominio bizantino, allorché sorse la diocesi. Eppure né Niceforo né Teodoro, suo successore nell'episcopato, sarebbero storicamente accertati; con sufficiente sicurezza s'indica quale primo vescovo di Pedena, Marciano, presente al Sinodo di Grado nel 571-577. Inoltre, potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi, secondo cui all'epoca delle invasioni avaro-slave (secolo VII) un vescovo profugo da una sede perduta, si sia trasferito a Pedena. Ma nessuna fonte ce lo conferma.

A Gallignana i Santi Patroni erano **San Vito, Modesto e Crescenza** (15 giugno). Al termine della celebrazione della Messa cantata era gran festa in paese: un'allegria sagra popolare di canti e balli (*sul tavolazzo*) allietava la giornata, cui concorrevano gli abitanti dei paesi circconvicini. Diversa la costumanza della fiera, che a Gallignana si teneva nei giorni 3 e 9 febbraio, la prima domenica di maggio, il 17 giugno e il 3 settembre.

6. Repertori musicali sacri e esempi di trascrizioni.

Il ricorso congiunto sia alle fonti orali che a quelle scritte era strumento imprescindibile per la ricostruzione del repertorio musicale liturgico della diocesi di Pedena, per la riflessione storica e per la sua sommaria analisi: attraverso la trascrizione delle interviste, la stesura delle trascrizioni musicali, la conservazione e comparazione delle fonti scritte inerenti al documento sonoro e la sua trascrizione a stampa¹⁰⁵ e più in generale attraverso

¹⁰⁴ L. PARENTIN, "Pedena antica terra di Fede", in *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, vol. 2, p. 175.

lo spoglio della documentazione rimastaci, si è per la prima volta cercato di riaccostare anche tasselli apparentemente privi di significato in un quadro di ricostruzione della cultura musicale - sacra della diocesi.

I canti in uso nel Duomo di Pedena non rimandano sempre a quelli diffusi e praticati nelle chiese istriane: essi denotano sovente originalità. Gli influssi della musica sacra (monodica patriarchina o d'autore) delle maggiori Chiese dell'Istria si fanno sentire meno; di quelli pur tuttavia presentano lievi varianti melodiche, testimonianza dell'uso persistente e plurisecolare nelle officature della Chiesa cattedrale, sempre celebratesi nella lingua latina, salvo pochissime eccezioni.

In Messe e mottetti paiono eccheggiare stili e gusti settecenteschi classicisti di area slovena – austriaca: le sopravvivenze scritte ci rivelano benvero schematismi armonici e stilemi propri di una cultura musicale di base legata agli influssi del basso continuo e tenacemente sopravvissuta grazie all'isolamento geografico di Pedena.

Rispetto ad altre comunità ecclesiali dell'Istria, Pedena patisce la povertà di laudi in lingua volgare (sia italiana che croata), vuoi per la dispersione dei manoscritti, vuoi per l'assenza di informatori dotati delle necessarie competenze atte a trasmettere la tradizione canora autentica. Pure, la presenza a Pedena di laudi nella lingua volgare, comunque in minima parte riscontrata, resta sempre effetto d'una attività di Reazione Cattolica nell'ambito di pratiche devozionali controriformistiche posttridentine nel senso di maggiore partecipazione e rinnovamento liturgico nella liturgia allora in lingua latina (eccettuata l'omelia), da contrapporsi all'offensiva protestante avvenuta anche nell'Istria. La cultura laudistica finalizzata all'insegnamento della dottrina cristiana (secondo i principi tridentini) troverà infatti vastissima eco nelle stampe e nelle sillogi di lodi e canzoni spirituali stampate dal 1576¹⁰⁶ in poi a Roma, Milano, Torino, Venezia, Brescia, Genova, Napoli, Como e Ancona.

¹⁰⁵ Nel caso delle trascrizioni da documento, talora si è optato per piccole correzioni di natura armonica o nella condotta delle voci, laddove risultassero incongruenze o palesi omissioni.

¹⁰⁶ G. ROSTIROLLA, "Laudi e canti religiosi per l'esercizio spirituale della Dottrina Cristiana al tempo di Roberto Bellarmino", in A. BORRAMEO - R. DE MAIO - L. GULIA - G. LUTZ - A. MAZZACANE (a cura di), *Bellarmino e la Controriforma*, Sora, p. 663-847.

7. Considerazioni finali.

Una riflessione ultima ci sia consentito di maturare sul significato della presenza del Vescovado di Pedena nella storia e nella cultura dell'Istria. Collocato per secoli come una spina incuneata nell'Istria veneta, esso fu lambito dagli influssi germanici, sloveni, croati e latino-veneti attraverso vescovi delle più svariate nazionalità succedutisi sulla sedia di Niceforo Vescovo e Confessore, i quali, pur tuttavia, mantennero sempre l'unificante ritualità latina nella loro cattedrale, agendo in un contesto etno-linguistico complesso e sempre pacificamente compenetrato. Lo spoglio dei materiali superstiti di tradizione scritta ed orale afferenti alle tradizioni rituali, folcloriche e musicali sacre non fa che confermarci la complessità etno-culturale della piccola diocesi, posta a cavaliere fra il mondo latino e quello slavo, e, tuttavia, sempre orientata alla cultura classica latina siccome espressa dalle popolazioni della costa dell'Adriatico orientale: non può, pertanto, accettarsi né dal punto di vista storico né ecclesiale, il mito di un'originaria Pićan di esclusiva cultura croata, come certa interpretazione più recente suggerirebbe di avallare, ma soltanto quella di una Pedena di cultura latina aperta alle sue componenti etniche latino-veneta e croata, declinatasi nel suo stesso nome in numerose varianti quali Petina, Pedina, Petena, Pethena, Pucinum, Pentapolis, Pićan, Pichian, Pyben, Piben, Piebnn o Biben, come le lapidi e gli scritti ci attestano.

BIBLIOGRAFIA SU PEDENA

- D. ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 974-984.
- A. E. C. (AGAPITO E CORELLI), "Termini e modi di dire (toscani, veneti etc.) usati dagli Slavi nel territorio di Albona", *Pagine Istriane*, 1908, n. 1-2.
- Biblioteca sacra ovvero Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche, opera dei PP. Richard e Giraud, tradotta ed ampliata da una Società di ecclesiastici*, Milano, 1830 – 1840, V. Pedena, tomo XV, p. 152.
- M. BARTOLIĆ - I. GRAH, *Crkva u Istri, osobe, mjesta i drugi podaci Porečke i Pulske biskupije* [La chiesa ion Istria, persone, luoghi e altri dati sulla diocesi di Parenzo e Pola], Pisino, 1999.
- M. BERTOŠA, "Povijesni fragmenti o Lindaru" [Frammenti storici su Lindaro], in *Lindarski zbornik*, [Miscellanea di Lindaro], Acta 2, Pisino, 1996, p. 17-18.
- A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, 2 voll., Trieste, 1973.

- M. BERTOŠA, *Mletačke arhivske vijesti o buni seljaka u Pazinskoj grofoviji godine*, 1653. [Notizie veneziane sulla rivolta contadina nella Contea di Pisino, 1653], 1973, p. 18.
- B. BENUSSI, "La liturgia slava nell'Istria", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (=AMSI), vol. IX (1893).
- B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924.
- G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri. Opera di Giuseppe Cappelletti Prete veneziano*, vol. 8, Venezia, 1851.
- G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1895.
- G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, 1905.
- M. CORELLI, *Storia di Pedena*, ms., inedito [disperso].
- Estratto vero e real Calendario del Venerabil Capitolo di Pedena. Anno 1580, archivio del CR Governo in Trieste, anni 1776-1809, compilazione del Canonico Matteo Stulva (1746).*
- G. CUSCITO, "Pedena", in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Milano, 2000, p. 202 - 203.
- M. DASSOVICH, "Il Vescovato di Pedena ed i punti oscuri della storia di Tarsatica e dell'origine di Fiume", *AMSI*, vol. II (2005); poi in *La Nuova Voce Giuliana*, Trieste, n. 241 e 242, 1.6.2011.
- Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, in *AMSI*, 1964, p. 303 -306.
- Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria, Note Storiche*, Parenzo, 1879.
- I. DELLA CROCE, *Historia antica e moderna: sacra e profana, della città di Trieste, celebre colonia de' cittadini romani...*, Venetia, 1698.
- A. MAGINI, *Commentarius in geographiam et tabulas Ptolomaei*, Venezia, 1598.
- C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi* / II ed.; vol. I (1198-1431), *Monasterii*, 1923; vol. II (1431-1503), *Monasterii*, 1924; vol. III (sec. XVI), *Monasterii*, 1923; vol. V (1667-1730), *Patavii*, 1952; vol. VI (1730-1799), *Patavii*, 1958; vol. VI (1592-1667), *Patavii*, 1967; vol. VII (1800-1846), P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Cathol*, Ratisbona, 1873, p. 801.
- S. GALIMBERTI, "La Chiesa Pedenate" in D. MILOTTI BERTONI, *Istria - Duecento Campanili Storici / Two Hundred Historic Steeples*, Trieste, 1997, p. 7-18.
- S. GALIMBERTI, *Santin. Testimonianze dall'archivio privato*, Trieste, 1996.
- G. GRAVISI, *La circoscrizione ecclesiastica della contea di Pisino*, Venezia, 1942.
- I. GRAH, "Urbar Pićanske biskupije (1617-1621)" [L'Urbario della diocesi di Pedena], *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (=VHARP) [Bollettino degli Archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume-Pisino, vol. 16 (1971), p. 263-283.
- I. GRAH, "Izvjestaji pićanskih biskupa Svetoj Stolici (1589-1780)" [Relazioni dei vescovi di Pedena alla Chiesa cattolica romana], in *Croatica Christiana periodica*, Zagabria, anno IV, 1980, n. 6, p. 1-25.
- I. GRAH, "Pazinski kraj u izvještajima Pićanskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1780.)" [II Pisinese nelle relazioni dei vescovi di Pedena alla Santa Sede (1588-1780)], *VHARP*, 1983, p. 201-218.
- A. GULIN, *Hrvatski srednjovjekovni Kaptoli Dalmacije, Hrvatskog primorja, Kvarnerskih Otoka i Istre* [I capitoli croati medievali della Dalmazia, del Litorale croato, delle Isole del Quarnero e dell'Istria], Zagabria, 2008.
- "Istria. Città, borgate e Castelli", in *Le Cento città d'Italia*, Milano, fasc. 72.
- P. KANDLER, "Vicende della Santa Chiesa Pedenate", in *Pel fausto ingresso di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo D. Bartolomeo Legat, vescovo di Trieste e Capodistria nella sua chiesa di Trieste*

il dì XVIII aprile M DCCC XLVII, Trieste, 1847.

- P. KANDLER, “Dell’agro petenate”, *L’Istria*, Trieste, III, 1848, p. 287-288.
- P. KANDLER, “Memorie storiche o vicende delle chiese Tergestina, Emoniense (di Cittanova) e Petenate (di Pedena), colla serie dei rispettivi vescovi”, ms., 1847.
- P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855, p. 50, 56, 69, 73, 228-129.
- P. KANDLER, *Per l’ingresso del vescovo B. Legat*, Trieste, 1847 (Vicende della S. Chiesa Petenate, p. 105-125).
- P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, prima ed. Trieste, 1862; Trieste, 1986.
- G. KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume scritte dal fiumano Giovanni Kobler pubblicate per cura del Municipio*, vol. I, Fiume, 1898.
- N. MANZUOLI, *Nova descrizione della provincia dell’Istria*, Venezia, 1611.
- A. MICULIAN, “La riforma protestante in Istria (VIII) - La Contea di Pisino e la Diocesi di Pedena nel XVI e XVII secolo”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XVII (1986-87), p. 215.
- “Memoriale del 1746 all’imperatrice Maria Teresa del vescovo di Pedena Bonifacio Cecotti intorno alle condizioni di quel vescovato”, *L’Istria*, cit., I, 1846, p. 38.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Istria*, Enc. Catt., coll. 365-366.
- P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città’ e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d’Istria*, Venezia, 1700.
- D. NEŽIĆ, *Istarska crkva jedna* [La chiesa istriana unita], Parenzo, 1978.
- D. NEŽIĆ, *Iz Istarske crkvene povijesti* [Dalla storia ecclesiastica dell’Istria], Pisino, 2000.
- E. ORBANIĆ, *Katedra sv. Nicefora. Povijesna skica Pićanske biskupije* [La cattedra di S. Niceforo. Cenno storico della diocesi di Pedena], Pisino, 2002.
- R. PALISCA, “Lindaro di bianco vestita”, *La Voce del popolo*, Fiume, 12 marzo 2005.
- P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell’Istria*, Trieste, 1968.
- P. PETRONIO, *Brani della parte prima delle Memorie sacre e profane dell’Istria*, Capodistria, 2001.
- F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d’Italia* (Studi e Testi, XXXV), Roma, 1923. Pedena, p. 515.
- F. LANZONI, *Le diocesi d’Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza, 1927; Pedena p. 847, 854 - 855.
- L. PARENTIN, “Appunti storici sulla chiesa tergestina”, in *Cattolici a Trieste nell’impero austroungarico, nell’Italia monarchica e fascista, sotto i nazisti, nel secondo dopoguerra e nell’Italia democratica*, Trieste, 2003.
- L. PARENTIN, “Pedena”, *Voce Giuliana*, 1 e 16 maggio 1988.
- L. PARENTIN, *Incontri con l’Istria, la sua storia e la sua gente*, Trieste, 1991.
- P. PARENTIN, *Itinerari istriani*, Trieste, 2005.
- Pićanska biskupija i Pićanština. Zbornik radova međunarodnog znanstvenog skupa održanog 23. i 24. listopada 2008. godine* [La diocesi di Pedena ed il suo territorio. Miscellanea dei lavori del convegno scientifico internazionale, 23-24 ottobre 2008], Pisino, 2012.
- R. PONIS, *In odium fidei*, Trieste, 2000.
- E. PREDONZANI, “I Santi Patroni della nostra gente. La Pedena di San Niceforo”, *Pagine Istriane*, anno 9, maggio 1958, n. 32, p. 36 - 40.

- P. RENSI, *Cinque anni sotto i comunisti titini*, Trento, 1960, p. 74.
- P. F. ROCCHI, *Pedena: un curato di campagna*, s.n. 1989. Estr. da: *L'esodo dei 350 mila, Giuliani, Fiumani e Dalmati*, Roma.
- F. ROCCHI, *L'esodo dei giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, 1970, p. 426.
- S. ROTA, *La leggenda di S. Niceforo in versi*, a cura di A. Benedetti, Pordenone, 1969.
- G. RUMICI, *Un paese nella bufera: Pedena 1943/1948: l'occupazione tedesca, guerra e dopoguerra in un borgo istriano nei ricordi e nelle testimonianze*, Gorizia, 2005.
- F. SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Istria e Fiume*, Bologna, 1991.
- A. SANTANGELO, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, V. Provincia di Pola, Ministero dell'educazione nazionale, Roma, 1935.
- P. STANCOVICH, *Biografie degli uomini distinti dell'Istria*, Capodistria, 1888.
- Prospetto delle diocesi di Trieste e Capodistria*, 1940.
- P. TOMASIN, "Storia ecclesiastica di Trieste e dell'Istria dell'abate Pietro Dr. Tomasin prete triestino, vol. II, I vescovati di Pedena e Cittanova", ms.
- G.F. TOMMASINI, *De' commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino /=AT/, vol. IV). Si vedano *CIL* V, p. 1-2, c. IV; e p. 1015; *InIt* X, 1, p. XXVII. Commentarii della città di Pedena e sua diocesi, p. 495; Gallignana, p. 496, Lindaro p. 497.
- F. UGHELLI, *Italia sacra*, alla voce "Pedena".
- T.VORANO, "I beni del Capitolo Pedena nei secoli XVII e XVIII", *ACRSR*, vol. XXVII (1997).
- J. W. VALVASOR, *Die Ehre Dess Hertzogthums Crain*, Nuernberg, 1689.
- P. ZOVATTO, *Bibliografia storico-religiosa su Trieste e l'Istria (1864-1974)*, Roma, 1978, p. 187.
- P. ZOVATTO, voce "Pedena", in *Le diocesi d'Italia*, Cinisello Balsamo (MI), 2008, III, p. 922-923.

Sui Vescovi di Pedena, in particolare:

- G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1969, p. 283.
- E. CONRADUS (GAUCHAT PATRICIUS), *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Patavii, 1967, vol VI: Pedena p. 277.
- K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. 1, p. 397; vol. 2, p. 214-215; vol. 3, p. 272; vol. 4, p. 277; vol. 5, p. 311; vol. 6, p. 334
- A. JELOUSCHEK, "Sul vescovato di Pedena", in *Beitraege zur Geschichte der Stadt und des Bisthumes Triest, Mittheilungen des Historischen Vereins fur Krain*, Laibach, 1847.
- P. KANDLER, "Dei vescovi di Trieste", *L'Istria*, cit., II, 1847, p. 196-198.
- P. KANDLER, "Antonio Zara Vescovo di Pedena", *L'Istria*, cit., sabato 14.7.1849, n. 32.
- P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Leipzig, 1931, p. 801-802.
- A. MARENZI, *Vite dei Santi Niceforo Martire e Niceforo vescovo di Pedena*, Vienna, 1630.
- F. LANZONI, "Le origini delle diocesi antiche d'Italia", *Studi e Testi*, Roma, XXXV, 1923, p. 672.
- F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*; studio critico, Faenza, 1927, 2 vol., p. XII-1122; ristampa. anast. 1963 [nel II vol.: Capodistria, p. 850-862, 981, 1026; Pola, p. 758-759, 846-849, 856-857, 863; Pedena, p. 847, 854-855; Trieste, p. 847, 850, 854, 856, 863-865, 875, 881, 894, 1028; Cissa, p. 850, 894, 970].
- M. PREMROU, "La sedisvacanza dell'episcopato petinense nel 1621-1625 con documenti vaticani e annotazioni", *AT*, III s., vol. XVII (1932), p. 301-309.
- M. PREMROU, "Serie dei vescovi petinesi dal 1573 - 1798 secondo gli atti concistoriali dell'archivio

segreto vaticano”, *AT*, III s., vol. XV (1929-30), p. 337-380.

Prospectus beneficio rum ecclesiastico rum et Status personalis cleri unitarum Dioeceseon Tergestinae et Justinopolitanae ineunte anno MCMXIV, Tergesti, 1913.

J.L. SCHOENLEBEN, *Carniola antiqua et nova, sive in clyti Ducatus Carniolae annales sacro profani etc.*, Labaci, 1681.

P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Capodistria, 1888.

L. TACCHELLA, M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Udine, 1974.

F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae ...*, Romae 1644 -1662; 2a ed. a cura di N. Coleti in 10 vol., Apud Sebastianum Coletum, Venetiis, 1717-1722; ed. anast. Forni, Bologna, 1972-1974 (vol. V: Ecclesiae in Foro-Julii, Venetorumque dominio) [vol. V, vescovi: Cittanova, coll. 226-255; Capodistria, coll. 379-394; Parenzo, coll. 393-418; Pedena, coll. 469-474; Pola, coll. 474-484; Trieste, coll. 574-583. vol. X, Cittanova, col. 195] [FC]; vol. V; Ecclesiae in Foro - Julii, Venetorumque dominio, Bologna, Forni, 1973. rist. fotomeccanica sull'edizione del 1717-1722, Pedena, coll. 469-474.

B. ZILLOTTO, “Il ‘Cortegiano’ di Baldassar Castiglione nell’opera di Antonio Zara vescovo di Pedena”, *La Porta Orientale*, XXIII, 1953, p. 166-172.

Nel 2008 si è tenuto a Pisino un Convegno internazionale sulla soppressione del vescovato di Pedena (*Međunarodni znanstveni skup u povodu 50. obljetnice osnutka državnog arhiva u pazinu i 220. obljetnice ukinuća pićanske biskupije, Pićan – Gračšće – Pazin, 23. – 24. listopada 2008.*, cit.), i cui Atti sono stati pubblicati nel 2012 e presentati a Pedena il 16 agosto 2012.

Fonti orali

Per Pedena

Francesco Comisso, n. a Pedena il 10.08.1921 [da Paolino Comisso e Silvia Ferri], def. (?)

Antonietta Runco, n. a Pedena il 15.11.1930, viv.

Tullio Rensi, n. a Pedena il 1940 [nipote di mons. Rensi].

Antonio Anecić, n. a Pedena, viv.

Per Gallignana

Fiorenza Ivić Chirsić, n. a Gallignana il 8.1.1936 [da Santina Mauro e Ercole Ivich – Ivis], viv.

Lino Vivoda, n. a Gallignana, viv.

Per Gollogorizza – Moncalvo

Maria Ivić, n. a Sestan il 26.12.193° [da Maria Krizmanic e Josip Sestan], viv.

Fonti scritte

1. Archivio diocesano di Pedena [sezione archivio diocesano di Trieste [1598/01/01 - 1788/12/31]. L’archivio della diocesi di Pedena è di proprietà della diocesi di Trieste ed il soggetto conservatore è il Settore Fondi Archivistici della Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste, ora presso l’Archivio Storico Diocesano di Trieste (palazzo della Curia diocesana). Nella “premessa metodologica” della scheda di presentazione dell’archivio si legge che “sono state così accorpate tutte le scritture ed i documenti relativi al conferimento di benefici ai canonici della Cattedrale di Pedena ed a parrocchie della Diocesi, dal XVI al XVIII secolo”.

L’archivio predetto contiene i seguenti documenti:

a) Scritture ed atti della diocesi di Pedena, 1598 – 1795.

Conferimenti del Vicariato Generale e dei canonicati della Cattedrale di Pedena¹⁰⁷, 1717 – 1788.

Conferimenti di benefici parrocchiali:

Parrocchia di Gallignana, 1627 – 1778.

Parrocchia di Gollogorizza, 1656 – 1772.

Parrocchia di Cepic, 1664 – 1781.

Parrocchia di Cerouglie, 1669 – 1752.

Parrocchia di Cherbune, 1677 – 1787.

Parrocchia di Novacco, 1680 – 1764.

Curazia di Gradigna, 1686 – 1706.

Parrocchia di Chersicla, 1690 – 1770.

Pieve di S. Giovanni, 1719 – 1781.

Pieve di Berdo, 1737 – 1775.

Vertenza tra la signora Vittoria Tudorovich, erede del vescovo Antoni Gaus e il reverendo Chainoga, 1716.

b) Mansioneria Gasparotich, sotto titolo di quarto canonicato nella Cattedrale di Pedena:

-Instrumenti e quietanze famiglia Gasprotich, 1563 – 1702.

-“Processo in causa absentia a canonicatu contro il de Vico”, 1717 – 1718.

-“Tra il canonico de Vico ed il arcidiacono Bellazzi”, 1717 – 1718.

-Causa tra i mansionari de Vico e Issich, 1718.

-Scritture del mansionario Antonio Issich, 1718 – 1720.

-Causa tra il sacerdote Giovanni Tesach ed il canonico Simone Sancovich, 1725¹⁰⁸

-Causa tra Giovanni Tesach e Giuseppe Voxilla erede di G. Marino Bellazzi, 175(?).

-Inventari della mansioneria, sec. XVIII.

Mansioneria Suecich in Berdo:

-“Mansionaria in Berdo, Inter Simonem Valcich canonicum in Bersez et Georgium Tercovich”, 1711 – 1719.

-Inventari della mansioneria, sec. XVIII.

-Scritture della mansioneria, sec. XVIII.

c) Ordini, dell’E.P. Capitaniato del Cragno in Lubiana e dell’E-C.R.S. Intendenza commerciale di tutto il Litorale Austriaco, inviati a Pier Francesco Svilicossi de Jurkovich arcidiacono della Collegiata di Fiume e vicario foraneo della Diocesi di Pola “a parte austriaca”, 1774 – 1775.

Ordini, del C.C. del R.S. Capitaniato della Carniola, inviati al vescovo di pedena Aldrago Antonio de Piccardi, 1774 – 1776.

d) “Protocollo sopra il stato interno delle chiese della diocesi di Pedena; sopra l’esistenza e stato del prescritto protocollo in publico – ecclesiasticis e sopra altri doveri de parrochi prescritti da ordini sovrani formato nell’anno 1788, in occasione della visita spirituale”.

“Protocollo in punto del contegno de parrochi e curati della diocesi di Pedena, e sopra l’adempimento de loro doveri formato in occasione della visita spirituale fatta l’anno 1788”.

“Protocollo sopra il stato interno delle chiese della fu diocesi di Parenzo a parte austriaca, sopra l’esistenza e stato del prescritto protocollo in publico – ecclesiasticis e stato del prescritto protocollo in publico – ecclesiasticis e sopra altri doveri de parrochi prescritti da ordini sovrani formato nell’anno 1788 in occasione della visita spirituale”.

¹⁰⁷ Contiene autografo di Carlo Michele, arcivescovo di Gorizia e di Ridolfo d’Edling, suffraganeo, 1770.

¹⁰⁸ Contiene: causa fra il canonico Antonio issich ed il canonico Simon Sancovich, del 1718.

“Protocollo in punto del contegno de parrochi e curati della fu Diocesi di Parenzo a parte austriaca e sopra l’adempimento de loro doveri formato in occasione della visita spirituale fatta nell’anno 1788”. Di utile consultazione furono le visite pastorali compiute dai vescovi o da loro delegati a Pedena nel corso dei secoli, in particolare i suaccennati Protocolli delle Visite Spirituali alle chiese della diocesi di Pedena del preposito di Pisino e Vicario Capitolare della Diocesi di Pedena Ignazio Gaetano de Buset (seguiti da ordini emanati da fascicolo di ordini emanati dal Vicario Capitolare in seguito a dette visite spirituali). È noto come la visita pastorale rientri tra gli obblighi dei vescovi fin dalla tarda antichità. Durante i lavori del Concilio di Trento, in particolare nella ventiquattresima sessione i presuli stabilirono che i patriarchi, i primati, i metropolitani e i vescovi non avrebbero dovuto tralasciare di visitare personalmente la propria diocesi; se ne fossero stati legittimamente impediti, lo avrebbero dovuto fare per mezzo del loro vicario generale o di un visitatore con cadenza annuale o biennale e con l’obbligo di presentare al vescovo entro un mese dall’avvenuta visita una relazione scritta della stessa con i rispettivi ordini o decreti.

2. Archivio segreto vaticano, *Visitatio Apostolica Diocesi Tergestinae*, 1579, Sacra Congregazione de Concilio, Istriae.

3. “Visitatio Pedenensis. 1580”, 1580 gen 09 [Curia diocesana di Verona. Archivio storico].

4. Manoscritti musicali inediti di Giovanni [Giovanin] Runco, organista [prima di lui Guido Nesich] n. a Pedena il 2.01.1902 di Matteo e Antonia Gherbaz, organista dal 1929 al 1945 + 23.11.1980. Studente di organo a Gallignana. Proprietà Antonietta Runco, Pedena.

5. Manoscritti musicali della Chiesa di Pedena (custode Antonio Anecić).

6. Manoscritti (perduti) sulla storia di Pedena:

M. CORELLI, *Storia di Pedena*, ms, inedito [disperso].

G. A. CANSIANI, *Sul Vescovato di Pedena*.

Quest’ultimo manoscritto probabilmente fu utilizzato da Pietro Kandler che in una lettera¹⁰⁹ (7/8.10.1845) all’I.R. Giudice di Montona G. A. Canciani scrive di essere “molto obbligato del Ms sui Vescovi di Pedena che mi vuoi donare: mi sono occupato di quei vescovi, ed ho il lavoro dell’ultimo di essi, dell’Aldragi Piccardi, nostro triestino, ma vi è molto da lavorare per pulire tante confusioni ed errori”. Successivamente il 15.11.1845 Kandler conferma di avere ricevuto il manoscritto. Talvolta appare citato un altro manoscritto “*Vescovi di Pedena*, del dr. Kandler, ms.”: potrebbe trattarsi della copia inviata da Canciani.

7. Secondo Kandler l’ “archivio petenate” (diocesano) sarebbe stato “disperso e distrutto”. Come annota Radossi (*Lettere*, op.cit.) “sembrano tuttavia essersi salvati dagli effetti dirompenti della ‘crociata’ e di altre contingenze storiche taluni gruppi di documenti per la cui evidenza cfr. in particolare la breve “Rassegna degli archivi ecclesiastici dell’Istria” (Kratok pregled crkvenih arhiva Istre) di I. GRAH e J. JELINČIĆ in *VHARP*, v. XXIII (1980), p. 265-282, ovvero la nota sulla “Sommosa di Pedena del 1653” con la relativa distruzione degli archivi (*Nekoliko vijesti o pićanskoj buni 1653.g.*) di I. GRAH, in *VHARP*, v. XXI (1977), p. 351-354. Sempre a detta di Kandler (lettera a Canciani del 17.11.1845), “in Pedena dovevano essere al cessare dell’episcopato molti altri manoscritti in pergamena ad uso di chiesa, breviarii, calendari, libri mortuarii”.

8. Registro delle ordinazioni di Pedena (1632-1783).

¹⁰⁹ G. RADOSSI, “Lettere al giudice montonese G.A. Canciani (1839 – 1849), in *Atti CRSR*, vol. XXXIX, Trieste – Rovigno, 2009, p. 510.

SAŽETAK: PIĆAN: POVIJESNI, OBREDNI I GLAZBENO-SAKRALNI PREGLED STARE ISTARSKÉ BISKUPIJE – Nakon uvodnih napomena o oprečnom porijeklu Pićanske crkve i njene biskupije, ovaj doprinos donosi novi kronološki redoslijed biskupa koji su vodili dijecezu sve do njenog ukidanja. Razmatrajući složeni slučaj liturgijskog jezika korištenog u Pićanskoj biskupiji, orijentiranog na latinski i staroslavenski, ovaj doprinos rekonstruira obredne tradicije vezane za liturgijsku i kalendarsku godinu na Pićanštini, ističući tipične posebnosti lokalnog folkolora i rituala.

Pićanska biskupija, koja je stoljećima kao klin ulazila u područje Mletačke Istre, bila je izložena germanskim, slovenskim, hrvatskim i latino-venetskim utjecajima kroz biskupe najrazličitijih narodnosti, koji su se redali na stolici Nikifora biskupa i ispovjedatelja. Oni su ipak zadržali unificirajuće latinske obrede u svojoj katedrali, iako su djelovali u složenom etno-jezičnom ambijentu, uvijek prožetom miroljubljivošću. Analiza preživjelih materijala pismenog i usmenog nasljeđa, koji se odnose na obrednu, folklornu i glazbeno-sakralnu tradiciju, potvrđuju etno-kulturalnu složenost male biskupije na razmeđu između latinskog i slavenskog svijeta, a ipak uvijek usmjerenoj prema onoj varijanti klasične latinske kulture kakvu je iskazivalo stanovništvo na obalama istočnog Jadrana. Ne može se, stoga, prihvatiti niti s povijesnog gledišta niti s crkvenog, mit o nekom izvornom Pićnu, kao što neka recentnija tumačenja sugeriraju, već samo onaj o Pedeni klasične i latinske kulture koja je otvorena prema svim njenim etničkim sastavnicama, a čije ime postoji u brojnim varijantama kao što su *Petina*, *Pedina*, *Petena*, *Pethena*, *Pucinum*, *Pentapolis*, *Pićan*, *Pichian*, *Pyben*, *Piben*, *Piebnn* i *Biben*, što potvrđuju spomen-ploče i natpisi.

POVZETEK: PIĆAN. ZGODOVINSKI, BOGOSLUŽNI IN GLASBENO-SAKRALNI VIDIKI STARE ISTRSKE ŠKOFIJE – Pričujoči prispevek na podlagi predhodnih pojasnil o nastanku pićanske cerkve in njene škofije prinaša nov kronološki seznam škofov, ki so se zvrstili do ukinitve same škofije. Prispevek prikazuje zapleteno dogajanje okoli liturgičnega jezika, ki se je uporabljal v škofiji Pićan,

razpetega med latinščino in starocerkveno slovanščino. Rekonstruira tudi bogoslužne običaje na ozemlju Pićana, ki so bili povezani s cerkvenim in koledarskim letom, in opozarja na svojskost lokalne folklore in obredja.

Škofija Pićan je že stoletja kot trn zagozdena v beneški Istri. Dotaknili so se je germanski, slovenski, hrvaški in romansko-beneški vplivi preko škofov najrazličnejših narodnosti, ki so se zvrstili na sedežu prvega škofa in spovednika Niceforja. Pri bogoslužju v svoji stolnici pa so vendarle ves čas uporabljali latinščino in v miroljubnem duhu delovali v zapletenem etno-lingvističnem okolju. Pregled ohranjenih gradiv s pisnim in ustnim izročilom, ki se nanašajo na bogoslužne, folklorne in glasbene običaje, nam potrjuje etnično in kulturno kompleksnost majhne škofije, ki leži med romanskim in slovanskim svetom; vendar pa ostaja vselej usmerjena h klasični latinski kulturi, saj jo je gojilo prebivalstvo vzhodne jadranske obale. Zatorej ni mogoče ne z zgodovinskega, ne s cerkvenega stališča sprejeti določenih novejših interpretacij mita o prvotnem Pićanu, temveč zgolj tisto o Pedeni s klasično in latinsko kulturo, odprto za različne etnične komponente, katere ime se pojavlja v številnih različicah: *Petina*, *Pedina*, *Petena*, *Pethena*, *Pucinum*, *Pentapolis*, *Pićan*, *Pichian*, *Pyben*, *Piben*, *Piebnn* ali *Biben*, kot nam izpričujejo nagrobne ploče in zapisi.